# SENATO DELLA REPUBBLICA

### ——— III LEGISLATURA

# 527<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

# RESOCONTO STENOGRAFICO

# GIOVEDÌ 15 MARZO 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA, indi del Vice Presidente CESCHI

#### INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO (Segui- to della discussione e approvazione di mo-	Votazione per appello nominale Pag. 24598
zione di fiducia):	CONGEDI
BERTONE	DISEGNI DI LEGGE:
D'Albora	Annunzio di presentazione 24547
nistri	INTERROGAZIONI:
Fenoaltea	Annunzio
GRECO	NA VARIABINA MARIA
Venditti	

#### 15 Marzo 1962

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

B U S O N I, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

#### Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Cemmi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Fiore, Boccassi, Simonucci e Mammucari:

- « Ricongiuzioni delle posizioni previdenziali per i casi di cessazione dal servizio anteriori al 30 aprile 1958 » (1950);
- « Diritto dei salariati statali alla pensione dell'I.N.P.S. per i servizi antecedenti al 1º luglio 1956 » (1951).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

F A N F A N I , Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente e onorevoli senatori, mi sia consentito di premettere, alla replica ai numerosi interventi di questo dibattito, la formulazione degli auguri per l'onomastico del Presidente dell'Assemblea, che cade appunto oggi. (Vivissimi, generali applausi). Ecco una dimostrazione che conferma l'alta e nobile tradizione di cordialità che ispira le riunioni di questa nobile Assemblea.

Ieri in quest'Aula è avvenuto quello che accade sempre alla vigilia di una navigazione: in attesa di salpare, i membri dell'equipaggio si sono attardati a parlare delle rispettive origini, delle rispettive piccole patrie, e così si sono ascoltate diverse, seppure sempre interessanti, rievocazioni da parte degli onorevoli Barbareschi, Gava, Cingolani, Lami Starnuti. Come spesso accade, l'elogio delle rispettive provenienze non sempre è parso gradevole a tutti gli altri arruolati per l'imminente imbarco. E ancora una volta in questa vigilia, come in tutte le vigilie, le concessioni alla nostalgia, con rammarico comune, hanno attenuato, per un momento, la luce delle attese e delle speranze.

Di ciò si sono compiaciuti tutti coloro che per queste speranze hanno erratamente profetato rapide delusioni.

15 Marzo 1962

Sia oggi consentito a me, responsabile per vostra designazione del viaggio, di riportare serena fiducia in tutti: nella Democrazia Cristiana, nel Partito repubblicano, nel Partito socialista democratico italiano, nel Partito socialista italiano, che partono e si impegnano; ed anche in chi resta, e ha diritto a non veder compromessi i valori che a tutti sono comuni.

Per riportare la necessaria fiducia, mi propongo di parlare proprio del viaggio che stiamo per compiere, del suo itinerario, delle previste difficoltà, del porto finale di arrivo. E cercherò di parlare, onorevoli senatori, pacatamente, facendo onore a questa Assemblea così accogliente, così serena, così attaccata alle grandi tradizioni di dibattiti serrati e costruttivi.

Al centro dei discorsi attorno al nuovo Governo vi è stata — credo che tutti se ne siano accorti — la ragione intima del nostro patto di convivenza nazionale. Si è ricercato il polo che orienta la nostra Costituzione, il polo che non può non orientare anche il nostro viaggio.

Non è quindi una inutile o superflua esercitazione retorica domandarci perchè nel 1946 ci costituimmo, che cosa il popolo ci delegò di fare, a quali mète credemmo di poter arrivare.

E mentre parlavano i 29 oratori dei vari settori — che tutti cordialmente ringrazio per l'onore che mi hanno fatto e reso con il loro intervento — più volte ho ripensato alle speranze del 1946, ai dibattiti del 1947, ai testi promulgati il 1º gennaio 1948. E sono tornato sempre alla stessa conclusione: la Costituzione della Repubblica italiana fu voluta, fu redatta, fu approvata, fu promulgata affinchè ogni cittadino potesse sviluppare appieno la sua personalità, senza remore e senza privilegi.

Decidemmo allora, voi ricordate, onorevoli colleghi: Repubblica democratica, cioè senza privilegi e, aggiungemmo, fondata sul lavoro, quindi sullo sforzo e sul merito personale di ciascuno. E la Repubblica rico nobbe i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Poi riaffermò, nell'articolo 3 della Costituzione, la pari

dignità sociale di tutti i cittadini e si propose, nel degno preambolo della Costituzione stessa, di rimuovere gli ostacoli che, limitando la libertà, impediscono il pieno sviluppo di ogni persona umana.

Il nuovo Governo, onorevoli senatori, si è presentato a voi non per asserire che la Costituzione ha avuto piena attuazione e nemmeno per dirvi che ad essa non si può dare piena attuazione. Il nuovo Governo si è presentato a voi, onorevoli senatori, per dirvi che durante il precedente Governo voi lo ricordate questo preambolo del mio discorso programmatico — nel Paese si è svolto un dialogo. Ad esso hanno partecipato le forze politiche, le forze sindacali, le forze culturali e molti altri cittadini. Le forze politiche, che ad esso hanno partecipato, hanno concluso che l'Italia è cresciuta; è cresciuta anche grazie alla sua Costituzione, grazie alla sua politica di libertà, grazie alla sua integrazione nel M.E.C. — o amici che tanto amate, e giustamente, l'Europa! — grazie alla sicurezza conseguita nella Comunità atlantica, grazie anche alle relazioni e alle simpatie estese tra tanti popoli del mondo.

Ma si è anche concluso che, mentre l'Italia in complesso cresceva, non crescevano armonicamente, ad un tempo, tutte le sue regioni, non crescevano ugualmente tutte le categorie sociali, non crescevano con uguale serenità tutte le famiglie che la compongono, nè si sviluppavano in armonia con le nuove possibilità materiali le facoltà morali e intellettuali, necessarie a garantire gli attesi ulteriori sviluppi.

Il nuovo Governo ha inteso, onorevoli senatori, presentarsi a voi in una certa formula, ad esclusione di altre, perchè — come ben ha precisato il senatore Lami Starnuti — solo questa composizione e questa formula, solo quella maggioranza e quei sostegni gli consentivano di raggiungere una certa concordanza di valutazione circa i problemi da affrontare, i modi di risolverli, i tempi per passare dalla formulazione alla risoluzione.

La formula non discrimina, onorevoli senatori di destra e onorevoli senatori di sinistra: si presenta, illustra i suoi propo-

15 Marzo 1962

siti e lascia ai « loici » di dedurre quali opposizioni si delineano alla formula e al programma.

Il Governo ha detto che non era suo intento proporre una nuova Costituzione o la modifica della Costituzione vigente, ma un'attuazione della Costituzione nei punti non ancora attuati. E sono quanti ciò non ammettono — onorevoli senatori Nencioni, Battaglia, Barbaro — che si estraniano alla formula e al programma; non sono la formula e il programma che estraniano qualcuno.

Il Governo ha detto che era suo intento, nell'applicare la Costituzione, insistere su certi punti che attengono alle autonomie locali, alla scuola, allo sviluppo economico, garantendo contemporaneamente lo sviluppo del Paese col M.E.C. e la sicurezza con l'Alleanza atlantica.

E sono quanti, pur accettando quei propositi, non ammettono queste garanzie senatori Scoccimarro, Minio, Donini — che si estraniano alla formula e al programma. Al nuovo Governo, per partecipazione alla formula o adesione al programma, sono così pervenuti consensi totali o parziali della Democrazia Cristiana, del Partito repubblicano italiano, del Partito socialista democratico italiano, del Partito socialista italiano, per la conferma dei quali ancora cordialmente ringrazio i senatori Gava, Lami Starnuti e Barbareschi, assicurandoli che sarà nostro impegno non sprecare tanti e tanto validi consensi, poichè desideriamo e vogliamo consentire a tutti i nostri sostenitori di presentarsi, al tempo debito, al popolo italiano per segnalare i progressi compiuti con le loro responsabili decisioni e con il loro generoso apporto.

Nel programma del nuovo Governo si deve vedere quindi un atto di fede nella Costituzione, intesa quale guida orientatrice e strumento giuridico per perfezionare, estendere, accelerare il raggiungimento degli obiettivi e degli istituti che essa propose alla nostra società nazionale.

Il Governo non nega ciò che è stato già fatto: non potrebbe negarlo, non vuole negarlo. Non lo ripudia, anzi lo difende e invita a riconoscere i meriti a coloro cui tali meriti sono dovuti; ma si propone seriamente — onorevole Molè — di integrare ciò che è stato fatto, di correggerlo nelle imperfezioni, di accelerarne il completamento.

Ciò che ancora si doveva fare il Governo lo ha dedotto da un attento e sereno esame della realtà. Se il potere avesse logorato i partiti democratici, ottenebrato il loro giudizio, indebolito la loro volontà, essi non si sarebbero potuti presentare al Partito socialista italiano chiedendo una collaborazione e offrendo un rinnovamento. Liberi dai pregiudizi dei beati possidenti, non attratti dalla prosopopea dei ceti conservatori, ancora aperti al ricordo vivificatore della comune lotta per la libertà, dei tanti sacrifici per la Resistenza, dei tanti successi per la ricostruzione, la Democrazia Cristiana, il Partito repubblicano italiano, il Partito socialista democratico italiano, esaminando con civica spregiudicatezza — senatore Piola — la nuova realtà italiana, hanno constatato che, per dare ogni vigore espansivo ad ogni persona umana, oggi in Italia, bisognava rimuovere ostacoli nella Pubblica Amministrazione, nella scuola e nell'economia, e bisognava adottare nuovi mezzi nella Pubblica Amministrazione, nella scuola e nell'economia. Hanno perciò concluso che, per avanzare ulteriormente nella libertà verso il progresso, bisognava riformare, cioè correggere; bisognava integrare, cioè innovare, in ciò ottenendo un largo consenso nel Partito socialista italiano.

Come ho avuto l'onore di dire nella presentazione programmatica del 2 marzo, il Governo, ferme e chiare le costituzionali impostazioni di politica interna, e confermati gli impegni internazionali e i propositi di pace, ha proposto al Parlamento di approvare tre campi di azione: quello della Pubblica Amministrazione, quello della scuola, quello dell'economia. E ci è stato concesso anche l'onore, nell'esposizione del 2 marzo e nella replica del 10 scorso, di indicare gli obiettivi e i modi in ciascuno dei suddetti tre campi.

Per quanto concerne lo Stato e la Pubblica Amministrazione, non abbiamo trovato che consensi ed appropriate esortazioni — ad esempio, in modo specifico, dai senatori Lami Starnuti, Oliva e Tartufoli — ai nostri

15 MARZO 1962

progetti di ammodernamento, di miglioramento, di funzionalità, di completamento degli strumenti della Pubblica Amministrazione.

Il discorso è invece divenuto più acceso - senatore Nencioni - e talvolta rovente — senatore Battaglia — quando si è giunti a parlare delle Regioni. Polemiche? Tante anche qui, e non solo delle destre con noi, ma anche delle destre - senatore Minio nei confronti del Partito comunista e persino con un assente, cioè Mazzini, del quale si è detto che mai avrebbe speso parola a favore delle Regioni, lasciandole alla cura solerte di Carlo Cattaneo. Ma il ministro Macrelli, che non dimentica mai il bel tempo trascorso sui banchi senatoriali, ha voluto arricchire l'attuale dibattito pregandomi di portare alla vostra conoscenza, onorevoli senatori, il seguente brano di Giuseppe Mazzini, scritto nel 1833 e riprodotto poi nel 1861, e che dice: « Io vorrei che, trasformate in sezioni e semplici circoscrizioni territoriali le tante artificiali divisioni esistenti in oggi, non ne rimanessero che solo tre unità politico-amministrative: il Comune, unità primordiale; la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio ad un popolo; e la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione ed il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime. Le autorità regionali e quelle del Comune escirebbero dalle elezioni. Un commissario del Governo (sembra proprio che dettasse la nostra Costituzione) risiederebbe nel capoluogo della Regione. Ordinamento siffatto spegnerebbe, parmi, il localismo gretto, darebbe alle unità secondarie forze sufficienti per tradurre in atto ogni progresso possibile nella loro sfera e farebbe più semplice e spedito d'assai l'andamento, oggi intricatissimo e lento, della cosa pubblica ». (Interruzioni dalla destra).

FERRETTI. Lei sa che l'edizione nazionale comprende più di 50 volumi; un'intera biblioteca. (Vivaci commenti dal centro e dalla sinistra).

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Senatore Ferretti, perchè vuole costringermi a ricordarle la parabola del Vangelo sulla perla ritrovata? (Approvazioni dal centro). Io speravo di non avervi recato disturbo citando il pensiero di uno dei quattro pionieri della nostra unità nazionale. (Commenti. Approvazioni dal centro). Chi non ha cambiato avviso sulle Regioni, quindi, sostenga il Governo nei suoi propositi di attuarle, come hanno fatto i senatori Gava, Lami Starnuti, Vallauri e Barbareschi.

BATTAGLIA. Con molte perplessità, il senatore Gava.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Sa, di fronte alla novità c'è sempre qualcuno che sollecita e qualcuno che frena. Prudenza, speranza e coraggio fanno parte della natura umana e giovano ai buoni risultati. (Applausi dal centro). Chi dunque non ha cambiato avviso si accinga a discutere le leggi relative in modo da affrettare la costituzione delle Regioni con efficacia e con democratica sicurezza. Chi invece ha cambiato avviso -- è legittimo il cambiamento di opinione: se no la ragione umana potrebbe essere messa in pensione al momento della nascita - si associ a chi non le ha mai volute — e ci sono — ma agisca in un solo modo coerente, cioè proponendo la riforma della Costituzione.

FERRETTI. Quello che stiamo facendo con l'iniziativa... (Commenti dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente).

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Ma chiedendo la revisione, senatore Battaglia — e mi riferisco a lei per rispetto della sua origine siciliana oltre che per la naturale simpatia che mi lega a tutti i colleghi — bisogna essere coerenti, domandandola non soltanto per impedire il sorgere delle nuove Regioni, immaginabili ancora immuni da difetti, ma anche per quelle Regioni esistenti ai cui difetti i critici si appellano per giustificare il proprio attuale acceso antiregionalismo.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

Un comportamento diverso, consentitemelo, onorevoli senatori, potrebbe far nascere dubbi sulla speciosità delle critiche e sulla faziosità del comportamento dei beati possidenti a danno di chi aspira ai medesimi benefici.

Efficacemente il senatore Chabod per la Valle d'Aosta e il senatore Lami Starnuti per la Sardegna e il Trentino hanno detto i benefici che l'ordinamento regionale ha arrecato alle popolazioni locali ed alla risoluzione di certi problemi anche nazionali. Mi sia consentito ricordare anche i benefici locali e generali che l'autonomia siciliana ha prodotto, pur non essendomi sfuggiti i difetti ricordati da uno degli oratori intervenuti in questa sede. E concludo che da un pacato ragionare, al quale tutti più o meno hanno contribuito, il Governo è incoraggiato a procedere, secondo i propositi espressi, alla preparazione dei testi legislativi entro il 31 ottobre 1962, nella certezza che il Parlamento li approverà entro la presente legislatura, consentendo pertanto di procedere alla costituzione delle nuove Regioni a statuto normale dopo le elezioni politiche del 1963.

Il senatore Vallauri ha risposto alle rinnovate critiche sulla progettata costituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, a proposito della quale non ho che da riconfermare quanto ho detto alla Camera, nella mia replica.

Per la Valle d'Aosta assicuro il senatore Chabod di aver preso buona nota delle sue giuste preoccupazioni per il sistema viario in corrispondenza dei nuovi trafori, e di aver già sollecitato ed ottenuto risposta dal Ministro competente per un'esatta messa a punto dello stato delle occorrenze per risolvere il problema.

Il senatore Sand ha parlato della situazione altoatesina. Su di essa ho fatto parche, ma spero decise, affermazioni nei miei due precedenti discorsi. Le confermo, senatore Sand, che a quelle dichiarazioni subordino la sorte di quanto ella ha richiesto.

La scuola è buona parte del programma del Governo, perchè l'osservazione delle realta ha fatto rilevare — senatori Bellisario e Moneti — che l'istruzione non si è diffusa quanto e come la Costituzione comandava nè come le accresciute esigenze del Paese impongono o come il nostro efficace inserimento nel M.E.C. — senatori Jannuzzi e Battista — oggi ormai richiede. Con ciò non critichiamo l'azione già svolta. Uno dei vostri colleghi, il ministro Bosco, ha avuto recenti occasioni per ricordare i grandi progressi raggiunti, specie nell'ultimo decennio, e i cospicui stanziamenti di bilancio e di piani-stralcio destinati alla scuola dal 1961 in poi. Prendiamo invece visibilmente coscienza della realtà, per correggere l'opera svolta, per integrarla, per coronarla, se possibile, con un rapido finale successo.

Abbiamo detto ciò che ci siamo accordati di fare subito - nel rispetto della Costituzione, senatore Donini, non contro la Costituzione - per tutte le scuole statali fino al 1965, per tutti gli studenti meritevoli che attendano a conseguire un titolo riconosciuto dallo Stato. E non possiamo mettere lo Stato in contraddizione con se stesso: rilascia titoli e li riconosce, e discrimina gli studenti che perseguono titoli statali con un diverso grado di borse di studio. Allo stesso modo abbiamo detto ciò che si è concordato per le scuole materne non statali che, in attesa di quelle statali, ospitano ed educano fanciulli non abbienti, e per le nuove scuole materne non statali che accettino non un contributo a fondo perduto ma un investimento dello Stato in comproprietà, rimborsabile a volontà in vent'anni. Abbiamo accantonato questioni non risolvibili di principio per non ritardare con le dispute l'attuazione delle cose possibili, comportandoci così nei confronti di tutti i nostri sostenitori con quel rispetto che impone l'esigenza di fare solo le cose che tutti possono fino in tondo aiutarci a fare, per non rallentare il progresso possibile. Questa comprensione reciproca non offende nessuno dei partiti che hanno mantenuto le loro riserve di principio, e dimostra, ad onore di ciascuno di essi, che in democrazia si può da un dialogo sereno giungere ad individuare ciò che, in attesa delle proprie speranze, può intanto esser fatto, affinchè il popolo non perda il bene in attesa dei vari « meglio » che i partiti gli prospettano, ma non sanno ancora dargli.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

Così si potrà operare concretamente al raggiungimento degli obiettivi possibili, tra i quali — senatore Moneti e senatore Bellisario — c'è anche la scuola unica, con particolare disciplina per il latino, non per discriminazione di classe o subordinazione ideologica, come ha voluto qui asserire il senatore Donini, ma per tempestiva preparazione di quanti - senza menomare l'unicità della scuola, che deve restare - per tempo si accorgessero di avere inclinazione verso gli studi umanistici. Frattanto un'apposita Commissione trarrà dalle proprie indagini e da tutte le esperienze già pronte le conclusioni necessarie entro il 30 marzo 1963, per consentire nella nuova legislatura di impostare ed approvare il nuovo piano della scuola.

Al vecchio, acquisito il nuovo stralcio triennale, abbiamo rinunziato. Come ho detto interrompendo il senatore Nencioni — che mi scuserà della lunga interruzione di ieri l'altro — al prestigio personale abbiamo preferito il vantaggio della scuola, l'interesse nazionale. E ciò valga d'assicurazione per il nostro comportamento futuro nel settore della scuola e in ogni altro settore, desiderando noi non spuntarla, ma servire il nostro popolo per superare gli ostacoli che lo dividono dall'atteso, libero, totale progresso.

Sul terzo settore del programma governativo, quello economico-sociale, si è ripetuto anche qui al Senato che ci proponevamo di mortificare l'iniziativa privata; di annientarla, si è aggiunto; umoristicamente qualcuno ha introdotto un neologismo: « entizzarla »; di far sovrastare a tutto un incompetente dominio statale. E ciò perchè nell'anno 1962 - non dieci o venti anni fa, ma nel 1962 — nel giorno stesso in cui la conservatrice Inghilterra iniziava l'attuazione di un simile programma, si è osato parlare di programma generale di sviluppo, di coordinamento di piani, di settori e di zone, di orientamento e di incentivizzazione dell'attività privata, di perseguimento di un armonico e preventivato sviluppo di tutta l'economia nazionale, in coordinamento certo, senatore Battista — con lo sviluppo delle Comunità europee cui apparteniamo.

La realtà estera prima e dopo la guerra, e quella italiana almeno nell'ultimo quinquennio, hanno segnalato copiosamente gli squilibri prodotti dall'assenza di programmazione. A noi italiani hanno anche segnalato gli squilibri prodotti dalla programmazione parziale, di zona, come nel Mezzogiorno, o di settore, come nell'edilizia e nell'agricoltura.

Non si può imputare la Democrazia Cristiana e i suoi alleati di non aver voluto sentir parlare di piani. Si deve ricordare che, tra frastuoni e contrarietà di ogni genere, si cominciò a parlarne e a tentarli fin dal 1948. È stata un'esperienza. Nei settori e nelle zone ha dato frutti non disprezzabili, ma dobbiamo dire fancamente che si è rivelata non il surrogato della programmazione generale, come forse qualcuno sperava: gli squilibri nuovi o quelli preesistenti, la realtà nel suo divenire, hanno confermato i risultati della teoria che nel mondo moderno la programmazione generale non è un inciampo, bensì una necessità, e bisogna passare dalla programmazione parziale o settoriale alla programmazione generale.

Il senatore Nencioni ha domandato: con piani o senza piani? Il problema non è qui, senatore Nencioni; non è la parola che crea dubbi, è il contenuto. Quindi, senza infingimenti, si deve dire: programmazione generale con piani di settore e di zona, con piani nazionali e piani regionali, per arrivare a tre obiettivi: cioè massimo reddito, totale impiego delle risorse disponibili e in primo luogo della più importante, il lavoro umano, equilibrata distribuzione del reddito secondo giustizia. Programmazione con caratteristiche di concertazione e progettazione da parte di esperti, di imprenditori, di lavoratori, e con caratteristiche di approvazione parlamentare, di esecuzione centrale e locale, quindi con caratteristica strumentazione democratica. E, dobbiamo aggiungere, programmazione anche con obiettivi democratici, dato che essa vuole consentire alla persona umana il massimo suo sviluppo, e in questo obiettivo ha i limiti che pone a se stessa.

La validità di questi obiettivi è provata dalla programmazione che noi vi proponiamo, con l'intento di occupare ogni uomo, di

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

distribuire la ricchezza prodotta ad ogni nomo secondo giustizia, di approntare il massimo di nuovi mezzi per nuovi sviluppi e per il progresso di ogni uomo, e di utilizzare ogni risorsa e quindi eliminare ogni squilibrio.

Il Governo ha annunciato l'azione per preparare l'elaborazione e l'esecuzione di questi programmi; ma intanto ha detto di voler affrontare alcune situazioni di squilibrio, e in primo luogo quella dell'agricoltura, per la quale l'onorevole Bolettieri ci ha raccomandato cure e soprattutto sollecitudine.

Al nostro proposito di ristabilire l'equilibrio tra la vita delle campagne e quella delle città, estendendo ai coltivatori e ai braccianti alcune forme previdenziali individuali o familiari, non ci sono state obiezioni. Quindi procederemo con i criteri e con la gradualità preannunziati.

Al proposito di alleggerire gli oneri dell'agricoltura ha rivolto qualche osservazione il senatore Oliva, raccomandando pietà per le finanze e le autonomie locali, il che del resto abbiamo già promesso di voler concedere.

Il dialogo tra governanti, maggioranza ed opposizione si è fatto di nuovo serrato, quasi come per le Regioni, a proposito delle riforme di struttura in agricoltura. Ci si è proposti di conseguirle - voi lo ricordate con facilitazioni di credito ai coltivatori che vogliono divenire proprietari acquistando poderi redditizi, e non fazzoletti di terra, con miglioramenti obbligatori che rendano umana la vita in certe zone, con enti di sviluppo e trasformazione che assistano l'opera progettata. E malgrado i particolari chiarimenti dati nella replica alla Camera su ciascuno di questi punti, anche diffusamente, qui ci si è ripetuto dalle destre che vogliamo distruggere l'agricoltura e dai comunisti che vogliamo far guadagnare i proprietari. Nè l'una nè l'altra cosa appare vera a chi rilegga pacaramente quanto abbiamo già avuto l'onore di dire.

Forse perchè persuasi di ciò, gli oratori del Movimento sociale, del Partito monarchico, del Partito liberale ci hanno incalzato: ma non capite — e ce lo hanno ripetuto più volte, dubitando proprio che non capissimo — ma non capite che tutto il disagio dell'agricoltura dipende dall'insufficienza del reddito? Questi onorevoli senatori credevano di sollecitare una risposta, mentre ci suggerivano, senza saperlo, un'altra domanda che ora rivolgiamo loro: vi è qualcuno di quanti sono intervenuti in questo dibattito il quale creda che, ai fini della riduzione dei costi o dell'aumento di produttività, e quindi di incremento del reddito, siano indifferenti le forme di conduzione anche in agricoltura? Rispondete a questa domanda.

Spero che nessuno risponda di no, altrimenti dovrei domandare: perchè allora, tut ti concordi, gli studiosi ritennero un progresso, nel 1814, sul monte Amiata, il passaggio dal colonato servile alla timida prima forma mezzadrile? Ma chi risponde affermativamente alla suddetta domanda deve concederci che il Governo non ha ragionato assurdamente, nè prima la Conferenza dell'agricoltura, nel ritenere che lo squilibrio esistente in agricoltura non si possa risolvere senza rinnovare oggi anche le forme di conduzione. Quindi il Governo non ha agito come un iconoclasta nelle sue proposte, non ha volato sulle nubi, ma si è attenuto ai fatti ed ha proposto di ricercare, anche nel mutamento delle strutture, un rimedio all'insufficiente redditività della terra.

Si può ritenere che ci sbagliamo nel pensare che la conduzione diretta sia meno redditizia di quella indiretta, ma bisogna pur dimostrarlo. E bisogna dimostrarlo su quelle zolle incapaci di alimentare una sola famiglia e che invece, proprio in virtù della conduzione indiretta, sono mantenute giuridicamente nella finta capacità di alimentare non una ma due famiglie. Questa discussione sarà certo ripresa quando il Parlamento si troverà di fronte alle nostre precise proposte.

Per oggi basti l'aver dimostrato che il loro annuncio scaturisce da un esame realistico della situazione, non obbedisce a pregiudizi, non vuole distruggere la proprietà, ma vuole renderla coltivatrice e quindi destinataria non di una parte ma di tutto il reddito che la terra può concedere.

Ed all'operazione non pensiamo di dare una soluzione coattiva, bensì una soluzione

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

incoraggiata secondo i dettami della Conferenza dell'agricoltura, senza spregio dei giusti diritti dei proprietari, con l'assistenza di credito per gli acquirenti, con l'assistenza tecnica che gli enti di sviluppo potranno concedere, con l'integrazione, specie commerciale, che da un sicuro sviluppo del si stema cooperativo noi ci attendiamo.

Quanto agli enti, senatore Barbareschi, l'articolo 32 del « Piano Verde » può offrire un congegno perfezionabile ma rapidissimo in virtù della delega concessa al Governo, tanto da poterlo — se vogliamo — avere in vigore entro la prima metà del giugno prossimo. Le Commissioni parlamentari previste dalla delega diranno le manchevolezze di quel congegno ai fini che si vogliono raggiungere, ed a quelle manchevolezze si potrà provvedere con legge ordinaria.

Per l'energia elettrica, dai senatori Riccio, Gava, Lami Starnuti ed altri si è apprezzato il riserbo che ho tenuto. Esso mi impone di non aggiungere niente di più di quello che ho già deito il 2 e il 10 marzo. Assicuro di aver ascoltato con deferenza quanto hanno detto gli onorevoli senatori che opinano a favore delle diverse soluzioni. Anche le opinioni qui ascoltate rientrano nelle cose che il Governo si propone di studiare entro i tre mesi che ci siamo riservati, prima di proporre al Parlamento la soluzione che riterremo piu idonea e più coerente con il nostro programma.

Per brevità non mi soffermo sulle particolari questioni che in materia economica sono state toccate entro e fuori del programma governativo: ammontare del debito pubblico, spopolamento delle campagne assegnate dalla riforma. Sono tutti dati — senatore Nencioni e senatore Ferretti — che sono a lero disposizione per dimostrare come non sempre le statistiche in loro possesso dicessero la verità.

Io ho preso nota di tali questioni, specie quando riguardavano i nostri annunciati progetti di riforma della legislazione in materia di società per azioni o in materia di leggi contro i monopoli.

Per quanto riguarda i tributi, il ministro Trabucchi avrà certo cura di studiare quan-

to è stato detto, in modo da conseguire veramente il riordinamento del settore con gli attesi incrementi per il fisco, ma senza ingiustizie e inutili appesantimenti per i contribuenti. La difesa della moneta e dell'equilibrio del bilancio non consentono a chi ha annunciato spese nuove di lasciare l'illusione di credere che esse potranno essere fatte senza incrementare le entrate. Mi piace però di ripetere che ci atterremo al criterio della gradualità, a quello della giustizia, a quello della economicità, attraverso il perfezionamento del sistema di accertamento, di riscossione e di ricorso, cercando di dare ad ogni cittadino la certezza di non subire angherie, ma di partecipare equamente a provvedere ai bisogni di tutti.

In campo sociale il senatore Bonadies ha dato utili suggerimenti per lo svolgimento del programma sanitario che succintamente abbiamo avuto l'onore di enunciare.

Per l'edilizia popolare il senatore Gava ha assicurato l'appoggio all'approvazione della riforma dell'I.N.A.-Casa, pur suggerendo giustamente di non perdere di vista il bisogno che di case hanno anche i lavoratori non dipendenti.

Per quanto concerne la previdenza, il senatore Barbareschi ci ha commosso ancor una volta — non è la prima! — con nobili parole, ricordando l'attesa di milioni di anziani del lavoro. Confermo in proposito quanto nella replica dissi alla Camera dei deputati e lo completo, anzi, annunciando che già nei giorni scorsi, ieri e avant'ieri, i Ministri competenti hanno iniziato con me la definizione dell'atteso provvedimento sui minimi di pensione.

Quanto al settore del lavoro, mi pare che tutti abbiano incoraggiato il nostro proposito di un incontro con le associazioni sindacali in vista della definizione di certi problemi che abbiamo detto, e confermiamo, di volere affrontare. Il fine ultimo è chiaro: alla luce della Costituzione, eliminare dal campo del lavoro ogni attrito che non abbia natura sindacale e agevolare la rapida riduzione degli attriti, in modo che la serenità presieda nelle aziende allo svolgimento della proficua attività di assidui lavoratori, non mortificati in alcuno dei loro diritti.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

Il senatore Moro ha parlato, oltre che del turismo, in modo molto egregio anche di Roma e in particolare della sua legge speciale. L'assicuro che il Governo intende, con la Commissione del Senato, riprendere l'esame di questo problema per fare in tempo tutto quello che in tempo si può fare.

Onorevoli senatori, un filo riunisce tutti i rinnovati impegni che ho avuto l'onore di ricordare succintamente e li riconduce a unità. Il filo logico si rifà al proposito dal quale ha preso le mosse questa mia replica: accrescere la possibilità, per ogni italiano, di formare la sua personalità nella scuola, di espandere questa personalità nella vita di ogni giorno, di far valere la sua personalità nello Stato e nella Pubblica Amministrazione Ciò abbiamo detto di volere perseguire, eliminando residui attriti del campo amministrativo, di quello scolastico, di quello economico, e creando nuovi mezzi nel campo scolastico e nel campo economico.

Al termine dell'azione che si è proposta, il Governo ritiene che la Costituzione risulterà meglio applicata, che gli obiettivi costituzionali saranno meglio attinti, che i cittadini saranno piu soddisfațti della loro Repubblica, che la propaganda di chi critica i nostri ordinamenti e il funzionamento di essi perderà di efficacia.

I tre Partiti della coalizione ritengono che con questo sforzo si consoliderà la democrazia e apprezzano la decisione del Partito socialista italiano di aiutarli, considerando questa decisione, per se stessa, una dimostrazione di volontà democratica e un proposito di combattere le critiche radicali ai nostri ordinamenti.

Ha ripetuto la destra: ma anche il Partito comunista ha detto che vi aiuterà! E noi replichiamo quello che abbiamo detto alla Camera dei deputati, che cioè ben altre volte il Partito comunista disse che ci avrebbe aiutato, ma non lo fece mai. Alla Camera dei deputati ho fatto l'elenco dei provvedimenti in cui promise e non fece; e pur sapendo di fare cosa sgradita — involontariamente sgradita — al senatore Donini che ieri si è sforzato di dimostrare che con una migliore conoscenza, da parte mia, dei testi comunisti non dovrei insistere su questa as-

serzione, devo ripetere che il Partito comunista può dire di volerci aiutare — do può dire — ma non ci può aiutare e troverà sempre un motivo per non aiutarci, incolpando noi, non se stesso, di non avere mantenuto il primitivo proposito.

Il Partito comunista non può rinunziare ai suoi obiettivi finali; quindi non può far nulla che in definitiva porti a consolidare la nostra società democratica...

GOMBI. È una bestialità! (Proteste e interruzioni dal centro).

F A N F A N I , *Presidente del Consi*glio dei ministri. Onorevole senatore, io comincio a dubitare della sua fede comunista!

Nè esso può far nulla che lasci credere ai suoi militanti che diventa inutile attendere e preparare la nuova società comunista.

N E N C I O N I . Vedrà che l'aiuteranno questa volta!

F A N F A N I , Presidente del Consiglio dei ministri. Timidamente un tentativo simile fu già affacciato nel 1956, non in Italia. Ricorda ognuno le conseguenze e le reazioni in vari Paesi comunisti. Non scendo in specificazioni, perchè non amo immagini e rievocazioni truculente. E ad ogni susseguente timido accenno in questo senso, a Mosca o altrove, anche recentemente, sono succeduti richiami e correttivi in senso tradizionale.

Tre discorsi hanno illuminato, nelle ultime settimane, il senso della vicenda storica che stiamo trascorrendo in Italia. Il primo discorso è quello dell'onorevole Togliatti, che, alla Camera, quasi a prevenire il discorso dell'onorevole Nenni, annunziò che il Partito comunista si sentiva collegato alle correnti vicende proprio grazie alla differenziazione prevista dal Partito socialista italiano. Il secondo discorso è quello dell'onorevole Nenni. In esso, nonostante la presa di posizione precauzionale già fatta in anticipo dall'onorevole Togliatti, il segretario del Partito socialista italiano disse che il suo Partito si differenziava da quel-

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

lo comunista per una diversa concezione della società anche nella fase finale, sempre e definitivamente pluripartitica e quindi democratica e parlamentare.

Il terzo discorso l'abbiamo udito qui, è quello del senatore Scoccimarro. Egli è corso giustamente in aiuto dell'onorevole Togliatti, annunziando la pluralità dei partiti nell'unicità della classe operaia, ma senza aggiungere che, mentre l'onorevole Nenni ha postulato la pluralità dei partiti anche nella fase finale e quindi ha parlato della pluralità dei partiti come strumento permanente e garanzia di una società democratica, egli ne parlava come di un momento transeunte e quindi come un accorgimento per giungere alla fase finale nella quale tale pluralità sarà abolita. (Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra). Potete immaginare se non sono sempre disposto ad imparare, ignorante come mi sento in materia. Fornitemi i testi.

#### TERRACINI. Glieli manderemo.

F A N F A N I , Presidente del Consiglio dei ministri. Non troppi però, perchè ne ho già tanti e non riesco a leggerli.

GOMBI. Cambi allora le lenti.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Le lenti non c'entrano. Del resto non le porto colorate.

I tempi diversi, taciuti dai comunisti e non intesi dalle destre, fanno dire a voi della destra che in questi giorni non è avvenuto nulla di nuovo, che nelle parole dell'onorevole Nenni non c'è nulla e che quindi saremmo tutti vittime di un inganno preparato di comune accordo...

F R A N Z A . Le parole non contano. Noi badiamo ai fatti parlamentari.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri...e che quindi saremmo tutti vittime di un inganno preparato di comune accordo tra il Partito comunista italiano e il Partito socialista italiano, in cui cadrebbero ingenuamente Democrazia Cristia-

na, Partito repubblicano e Partito socialista democratico.

Noi che ci siamo accorti del senso diverso dei due discorsi, collocando ciascuno nel piano storico cui ciascuno si riferisce, diciamo che qualcosa è avvenuto, da noi auspicato — aggiungiamo: e previsto — e dal senatore Barbareschi in un patetico discorso documentato come perfettamente coerente con le più alte aspirazioni del movimento socialista italiano dal 1892 ad oggi. Per coerenza quindi concludiamo che non possiamo non accettare di avere il Partito socialista italiano come sostenitore valido della nuova coalizione per l'attuazione delle soluzioni democratiche; delle scelte democratiche, ai problemi odierni della società italiana.

Ci si dice dai senatori Battaglia, Nencioni e Ferretti: ma i vostri discorsi (sarebbero i miei discorsi) del 1958 sulla « diga »? Risposi già a Napoli - come ebbi ad interromperla ieri, senatore Battaglia e lei mi scuserà — a simili rimproveri, identici nei testi, che mi rivolgeva l'onorevole Scelba, ricordando che gli elettori non risposero con totale adesione a quei miei appelli, a quei miei discorsi, e lo documentai statisticamente, tanto è vero che dopo le elezioni si fece un Governo di centro-sinistra. Fallito quello, per vicende che voi mi risparmierete di rievocare, nessun altro Governo di coalizione fu possibile e nemmeno la « convergenza » fu un Governo di coalizione. E dopo altri tentativi si è dovuti ritornare ad una formula; a quale? A quella di centro-sinistra, conformandola ad un più attento esame della risposta che gli elettori del 1958 dettero alle mie proposte sulla « diga ». (Interruzioni dall'estrema destra).

N E N C I O N I . Per Pasqua Le regaleremo una diga mobile, così potrà spostarla a suo piacere.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Lei non ha letto il mio discorso di Napoli dove parlavo effettivamente di diga mobile a monte.

N E N C I O N I . Sì, l'ho letto. Ed è per questo che le offriamo una diga mobile.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

FANFANI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Le vicende dell'ultimo quadriennio dimostrano che mi accorsi per tempo di ciò che mi avevano risposto gli elettori; che si scambiò per avventatezza quella che — oggi si può dire senza vanteria — fu un'esatta intuizione. E così dopo varie, provvisorie soluzioni, si è dovuti tornare a quella del 1958, perfezionandola con più aderente rispetto per la risposta del corpo elettorale

Ora si tratta di essere coerenti anche nel rispetto della verità riscontrata e di operare in modo da consentire agli elettori di verificare la giustezza del loro ultimo responso, accentuandolo — senatore Fiorentino — in modo da fare abbandonare le ancora persistenti esitazioni.

Ma i nostri critici incalzano: questo è un incontro prematuro e questo incontro prematuro non vi trascinerà fuori della sicurezza interna? Lo ha detto alla Camera l'onorevole Malagodi e qui lo ha riecheggiato il senatore Bergamasco.

Va reso onore all'onorevole Malagodi, che non lo dice per la prima volta perchè ne parlò il 3 ottobre 1956, se non ricordo male, a Riva del Garda. Egli dice che questo incontro è prematuro, e sapete perchè? Perchè egli coltivava e coltiva, ormai disilluso, la speranza di parteciparvi. E nel 1956 quella speranza era parzialmente fondata. Loro ricordano che in parecchi Paesi d'Europa, estromessa la Democrazia Cristiana nel Belgio, in Francia e in qualche Land della Germania, si erano congiunti in coalizione politica socialisti e liberali; donde, se mi consentite questa rievocazione, la mia particolare impostazione politica nella relazione che feci nel luglio 1957 al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana a Vallombrosa.

Noi riteniamo che un'operazione fatta con lealtà, con vigore, senza soste, e quindi con efficacia, toglierà ogni possibilità di rischio; e a chi ad essa volesse sottrarci mancherebbero certamente i consensi popolari. Stiano attenti quindi i critici che invocano le elezioni a non scambiare i pochi che urlano sbigottiti con i molti che approvano oggi e con i moltissimi che approveranno do-

mani; e non confidino troppo, i critici, nelle elezioni, perchè potrebbero essere delusi. Per vincere in Italia le elezioni, onorevoli critici di destra, si dovrebbe introdurre il voto plurimo proporzionale al capitale e al reddito. (Vivi applausi dal centro). Ma. avendo tempo — come l'abbiamo — fino al 1963 di dimostrare che i programmi si attuano, che la vita diventerà più serena, che si apriranno nuove e migliori prospettive per tutti, che lo Stato e l'Amministrazione sempre meglio si porranno al servizio del cittadino, noi siamo certi che i voti non mancheranno a chi ha proposto ancora il progresso, sbarrando la strada ad ogni avventura, e a quelle avventure che pretendono sorreggere la democrazia con la conservazione o, peggio, con la reazione. (Applausi dal centro).

Il senatore Massimo Lancellotti ha affrontato un problema che fu già affrontato alla Camera, dove l'onorevole Martino ci rimproverò di non avere inserito, come sempre. nel nostro discorso un accenno alle Forze Armate. Noi, in verità, crediamo che sia rispetto per cose nobili ed alte non introdurle sempre come ingredienti in qualsiasi discorso; per questo ci siamo astenuti, in un contesto che non girava da quella parte, dal voler a forza introdurre questo argomento. Ma non per questo manchiamo del dovuto riguardo, e come cittadini e come soldati e come governanti, a quelle che furono e restano il primo presidio della nostra sicurezza e della nostra libertà.

Il senatore Massimo Lancellotti ha ripreso quelle critiche e ha voluto supporre che il nostro silenzio fosse effetto della scarsa cura del passato Governo e dell'attuale per le Forze Armate. Mi consenta il senatore Massimo Lancellotti di dire che il suo giudizio non è fondato. Dall'ultimo Governo sono stati affrontati e portati a soluzione problemi di importanza particolare, tanto negli aspetti organizzativi e di struttura, quanto nello stato giuridico ed economico del personale con un impegno, per questo ultimo, di circa 50 miliardi l'anno. Mi limiterò a ricordare la legge con delega, già approvata dal Senato, per l'effettiva unificazione dei tre vecchi Ministeri militari e la ri-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

forma degli Stati Maggiori, le leggi per il potenziamento dei mezzi convenzionali dell'Esercito, per la produzione degli aerei F-104, per l'efficienza della nostra Marina, per le tabelle retributive degli ufficiali, per lo stato giuridico e l'aumento delle indennità dei Corpi di pubblica sicurezza, per l'aumento del soldo. Sono pronte le nuove norme per l'aumento dei tecnici nelle Forze Armate...

MASSIMO LANCELLOTTI. Scusi, signor Presidente, io parlavo degli ex combattenti!

FANFANI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Un momento: lei ha parlato delle Forze Armate. Io ero qui e credo di aver sentito, e del resto meglio di me ha sentito il Ministro della difesa, tanto che mi ha mandato questo appunto, che ho letto fedelmente.

E non ci si è limitati a questa parte, sembrandoci dovere primario quello di favorire nelle Forze Armate, nelle associazioni d'arma e dei reduci, il mantenimento delle nobili tradizioni di vero patriottismo.

Si è creduto di completare la critica ammonendoci con insistenza, quasi sbarazzini rompicollo, a non compromettere la nostra politica estera. E mi consentirete di dire che è stata un'insistenza indiscreta, riferendomi con ciò agli zelanti europeisti e atlantisti di oggi...

#### FERRETTI. E di sempre!

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Lei è troppo imprudente! Io me lo aspettavo, ed ho portato i documenti. (Ilarità e commenti).

Mi riferivo dunque agli zelanti europeisti e atlantisti di oggi, che nel momento delle scelte per l'atlantismo e per l'Europa si espressero, si riservarono, si astennero o votarono contro...

#### FERRETTI. Chi?

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Io parlo in generale; se poi vuole le testimonianze, ci sono.

E votarono contro il Patto atlantico e gli accordi europei. Dove sono andati a finire proprio adesso i portavoce di quegli imprenditori e di quegli agricoltori che erano prima contro le misure di liberalizzazione del ministro La Malta, poi contro gli entusiasmi europeistici di De Gasperi e dell'allora suo collaboratore diretto Taviani? E dove sono andati a finire quei deputati e senatori della destra, e per verità non solo della destra, che oggi ci accusano di tiepidezza verso quel Patto atlantico per la ratifica del quale, nel marzo (15, 16, 18 alla Camera, 25 al Senato) e nel luglio (14, 18, 20, 21 alla Camera, 29 al Senato) del 1949, dissero di votare a favore per disciplina o di votare contro? Sono tra gli oppositori dell'attuale Governo, al quale non osano imputare il programma sociale, per non scontentare invocati elettori, ed imputano il supposto programma di politica estera, nella speranza di raccogliere l'applauso dei pavidi interni e la simpatia degli stranieri che amano l'Italia umile e prona anzichè dignitosa e consapevole della propria forza e responsabilità per le sorti del mondo! (Vivi applausi dal centro).

A tutti i nostri critici di destra, ivi compresi i liberali, che si sono messi all'offensiva in questo delicato settore della politica estera, rispondiamo dall'Aula del Senato confermando quanto, in materia di politica estera, esponemmo nel discorso programmatico del 2 marzo e nella replica ai deputati del 10 marzo. Non potendo eccepire nulla a quelle dichiarazioni dal punto di vista del rispetto leale e fermo di tutti i nostri impegni e verso le Comunità europee e verso l'Alleanza atlantica, come ampiamente ed organicamente ha dimostrato il senatore Jannuzzi, ci si è attaccati ad una breve precisazione da me inserita durante la dichiarazione di voto dell'onorevole Ingrao. Il senatore Ferretti ha chiesto chiarimenti sul valore di quella mia precisazione; promisi di rispondere e rispondo, pacatamente.

La mia interruzione al discorso dell'onorevole Ingrao attestava che nel dicembre 1961, in seno al Consiglio atlantico, dove si discutevano le proposte americane del dicembre 1960 e del maggio 1961, il rappresentante italiano in linea di principio si Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

espresse a tavore della sostituzione del monopolio atomico americano, con la disponibilità e il controllo di alcune armi atomiche da parte del comando N.A.T.O., cioè di un organismo collegiale. Per valutare il parere italiano bisogna ricordare che la proposta americana parte dalla constatazione che, a lungo andare, non sarebbe facile per tutti o quasi tutti gli Stati di continuare ad accettare l'indisponibilità e l'estraneità al controllo di uno dei nuovi grandi mezzi di difesa militare in Occidente, finora lasciato alla sovranità esclusiva e determinante del Presidente degli Stati Uniti.

Per conseguenza si è pensato, con quelle proposte, ad una limitata disponibilità di forze atomiche da parte del Comando N.A.T.O. come ad un modo di contemperamento tra l'odierna situazione monopolistica e la pericolosa tendenza alla corsa al riarmo atomico nazionale iniziata già da qualche Paese e che potrebbe essere tentata da altri Paesi, con evidente accrescimento di iniziative soltanto capaci di aggravare i rischi di guerra.

Problemi delicati di indole giuridica, tecnica, militare e finanziaria non hanno finora fatto prendere una decisione collegiale sul progetto americano, sul quale, come ho detto, in dicembre il rappresentante dell'Italia si espresse in linea di principio favorevolmente.

All'opinione del rappresentante italiano fanno buon viso le destre e, con evidenti intenti polemici oltranzisti, chiedono che il nuovo Governo la confermi, senza accorgersi di mettersi così in contraddizione con le critiche da esse rivolteci per il proposito da noi espressamente indicato di voler continuare a batterci contro i direttorii in seno all'Alleanza atlantica, contro i monopoli atomici, contro le iniziative particolari in materia atomica ad evidente ispirazione nazionalistica.

Il Partito comunista oppone critiche veementi di oltranzismo all'opinione favorevole espressa dal rappresentante italiano e chiede che il nuovo Governo la ripudi. Il Partito comunista dimentica che la posizione assunta dal rappresentante italiano è coerente con gli indirizzi più volte approvati in Parlamento, anche nello scorso autunno, e alla Camera di nuovo sabato scorso con il voto di fiducia: indirizzi di contrarietà ai direttorii anche in materia atomica in seno alla Comunità atlantica, indirizzi di nostra attiva presenza ovunque si prendano decisioni e soprattutto quelle decisioni dalle quali dipende la pace del mondo; indirizzi di contrarietà alla diffusione degli armamenti atomici per impulsi nazionalistici di questo o quel Paese, che per ciò acquisterebbe la possibilità di iniziative, fuori di ogni controllo, atte a turbare la pace.

Il Partito socialista non nega la coerenza del parere favorevole dato dall'Italia con le ricordate impostazioni ma ritiene che la proposta americana sia rimedio inefficace all'attuale situazione di monopolio atomico, e più ancora teme che l'espediente adottato in sede N.A.T.O. possa stimolare i sovietici a fare altrettanto in seno al Patto di Varsavia, accrescendo così la tensione internazionale.

FERRETTI. Onorevole Presidente del Consiglio, ha terminato la sua risposta su questo punto? Perchè se l'onorevole Presidente del Senato permette...

FANFANI. Presidente del Consiglio dei ministri. Abbia la bontà di attendere: tra qualche minuto avrò terminato il discorso e lei potrà replicare.

FERRETTI. Ma lei non ha risposto, questa è la verità! (*Interruzioni dal centro e dalla sinistra*).

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Quando lei leggerà tutto il mio intervento troverà che ho risposto.

Mentre segnalo l'incoerenza delle destre e del Partito comunista italiano, mi sia consentito di invitare il Partito socialista italiano a considerare più attentamente le ragioni del parere espresso dal nostro rappresentante nel dicembre del 1961, parere che resta coerente con l'orientamento della nostra politica estera verso obiettivi di sicurezza e di pace al cui perseguimento l'Italia intende essere presente e determinante.

527<sup>a</sup> Seduta

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

MILILLO. Non può essere strumento di pace il riarmo atomico della N.A.T.O.

FERRETTI. Ma è contro il monopolio dell'America, no? Perchè il comandante delle Forze atlantiche non è un americano: è un tedesco, un francese, un italiano, uno spagnolo!... (Interruzioni dal centro e dalla sinistra).

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. E allora lei vuole essere più americano degli americani che l'hanno proposto...

FERRETTI. È un passo avanti che facciamo.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Non mi resta da aggiungere che, quando nel corso dell'intervento dell'onorevole Ingrao alla Camera ho detto che il nuovo Governo non si è ancora preoccupato della controversa materia, anche perchè in Consiglio N.A.T.O. la discussione è tuttora aperta, ho inteso fornire un'esatta informazione e non ripudiare la continuità nella politica estera dei governi della Repubblica.

FERRETTI. Nè ripudia ne conferma. (Interruzioni dalla sinistra; richiami del Presidente).

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Credo non sfugga a nessuno la circostanza che la Conferenza del disarmo apertasi a Ginevra, giungendo in porto, può superare la questione sulla quale ci siamo intrattenuti.

Desidero invitare tutti gli onorevoli membri del Parlamento e tutti gli italiani a seguire con attenzione la Conferenza ginevrina e ad incoraggiare i negoziatori a perseguire con fede e con tenacia il grande obiettivo del disarmo. Esso è premessa certa di una sicura politica di pace. L'Italia sente la grande responsabilità che le incombe quale membro della Conferenza dei 18. La nostra responsabilità è accresciuta per il fatto che nella Conferenza siamo oggi gli

unici rappresentanti dei Paesi continentali dell'Europa libera.

In questa consapevolezza, alla Delegazione italiana, presieduta dal ministro Segni, è affidato il compito di accompagnare e facilitare in ogni modo i lavori della Conferenza con tutte le intese anche parziali, anche preliminari, capaci di attenuare la psicosi di guerra per ciò che attiene alla propaganda, al contenimento delle spese militari, alla sospensione degli esperimenti nucleari, capaci di ridurre i pericoli che possono scaturire sul fronte dei due blocchi e su quello più limitato, ma politicamente e umanamente più mosso e delicato, di Berlino.

Sappia il Senato e sappia il popolo italiano che, anche in questa occasione, non verremo meno al proposito espresso in settembre davanti alla Camera: per salvare la pace siamo decisi ad andare in capo al mondo. (*Applausi dal centro*).

In coerenza con tutto ciò rispondemmo al recente messaggio indirizzatoci dal primo ministro sovietico Krusciov esprimendoci a favore di un incontro al vertice dei 18, non appena se ne profili l'opportunità. Per non sciuparlo con intempestivi incontri proponemmo allo stesso Premier sovietico che, prima della Conferenza a un livello intermedio, come poi parzialmente si è fatto, i Ministri degli esteri preparassero, con qualche giorno di anticipo, la Conferenza vera e propria, facilitandone almeno le procedure, come la stampa di oggi ci dice essere avvenuto.

Ed infine, per cooperare intensamente al successo della Conferenza ginevrina, oggi stesso abbiamo risposto ai recentissimi e amichevoli messaggi rivoltici dal presidente Kennedy sabato scorso, assicurandogli che l'Italia sarà a fianco degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, del Canada, a Ginevra, per ogni iniziativa che consenta un accordo per dare a tutti i popoli la premessa della pace e con essa una fondamentale garanzia di progresso. (Applausi dal centro).

Onorevoli senatori, nell'esposizione del programma e nelle due repliche, quella alla Camera dei deputati e questa al Senato, abbiamo dato ferme garanzie ai nostri con-

15 Marzo 1962

cittadini sulla difesa delle libertà in Italia, sul progresso del popolo italiano, sulla sicurezza esterna del Paese, sulla nostra partecipazione con i nostri alleati e con i socialisti allo sviluppo unitario dell'Europa e della pace nel mondo.

Entro questi limiti, dopo la fiducia, cominceremo ad attuare con coraggio - senatore Cenini — il programma enunciato. Lo esige il bene del popolo italiano, desideroso, con giustizia e nella libertà, di nuovi progressi. E dobbiamo attuarlo, questo programma, dobbiamo attuarlo il nostro programma, perchè solo dimostrando la fecondità della Costituzione si consolidano le istituzioni patrie. Dobbiamo attuare il programma esposto perchè a ciò siamo impegnati verso la Democrazia Cristiana, verso i repubblicani, i socialdemocratici e i socialisti; e con loro e anche a loro nome ci siamo impegnati verso il Parlamento e verso il popolo italiano!

Parlando alla Camera dei deputati, la settimana scorsa, l'onorevole Nenni ci ha ammonito ricordandoci le parole del figlio giovinetto del Duca di Borgogna, alla vigilia della battaglia: « Père. gardez vous à droite, gardez vous à gauche ».

Domenica, nell'epistola seconda di San Paolo ai Corinzi, abbiamo letto un più antico ammonimento, che il precedente completa: « Per arma justitiae a dextris et a sinistris ». È il nostro programma.

Perciò, senatore Bellisario, ho applaudito al citato passo della Patrona d'Italia, da lei letto: « Operate quello che bisogna con allegrezza e state con ardente cuore; il vostro fare gioverà sempre ».

Con il vostro voto, onorevoli senatori, faremo in modo che il nostro operare giovi sempre alla nostra Patria e a tutto il popolo italiano! (Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 18,15).

PRESIDENTE. Ricordo che, da parte dei senatori Gava e Lami Starnuti, è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

#### « Il Senato

ritiene che le dichiarazioni programmatiche del Governo rispondano alle esigenze della Nazione e alle attese del popolo italiano in ordine allo sviluppo sociale, alla sicurezza e alla pace nella libertà;

le approva e passa all'ordine del giorno ».

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevole Presidente. onorevoli colleghi, credo superfluo ricordare preliminarmente all'onorevole Presidente del Consiglio i vincoli di devozione affettuosa che mi legano a lui dal giorno in cui io, Sottosegretario alla pubblica istruzione, ebbi l'onore di avvicinarlo per la prima volta (egli era Ministro dell'agricoltura) per ottenere la proroga dei provvedimenti sulla proprietà contadina. L'ultima volta in cui ebbi l'onore di avvicinarla, onorevole Presidente del Consiglio, fu il 31 maggio 1961, guando al fianco di un amico e maestro venni a implorare provvedimenti di eccezione per la nostra Benevento: mi accompagnava Raffaele De Caro. Ebbi la fortuna di una risposta cordiale che fu poi seguita dal fatto. Credo anche superfluo, signor Presidente del Consiglio, precisare come questa devozione non sia finita il giorno in cui il mio amico e maestro De Caro si spense da grande italiano nell'anniversario dell'Unità a Torino: essa continuerà nonostante il monosillabo negativo che ella sorridendo può prevedere da noi liberali e che io pronunzierò.

Mi ricollego innanzi tutto alle sue ultime parole, signor Presidente del Consiglio, e faccio una riserva necessaria per una incompresa frase da lei pronunciata circa il comportamento di piena adesione dei liberali, a proposito del Patto Atlantico. In sede di bilancio degli Esteri, dopo che mi sarò reso conto della frase del Presidente del Consiglio, da me non decifrata, sarò lieto, occorrendo, di confermare la nostra incondizionata adesione al Patto Atlantico. Po-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

tremmo sopportare erronee o incomplete interpretazioni del nostro comportamento ir ogni altra materia, in materia di agricoltura, in materia di scuola, in materia economica; ma non potremmo mai perdonare a noi stessi di non avere, comunque, reagito, qualora fosse stato messo in dubbio il nostro patriottismo.

E allora, signor Presidente del Consiglio, cominciamo col correggere la terminologia. Tutti hanno parlato, come ha parlato lei, di centro sinistra. Ora, se c'è stato un Governo di centro sinistra — e lei lo ha già accennato — esso ha avuto vigore nel 1958. Anche allora, sventuratamente, io ebbi lo onore e l'onere di essere il portatore della nostra parola di opposizione. Ma oggi non si tratta di Governo di centro sinistra; si tratta di apertura al socialismo, di condizionamento al socialismo! È una cosa diversa, signor Presidente.

Se allora avevamo avuto motivo di opporci al Governo di centro sinistra, *a fortiori* dovevamo essere, come siamo stati e siamo, ostili a un Governo di apertura a sinistra, di svolta a sinistra.

Ma non si tratta soltanto di questo. V'è di più. V'è che il Governo di apertura a sinistra, di svolta a sinistra, di condizionamento al socialismo, non ha obbedito alla prassi costituzionale e alle stesse norme della Costituzione!

Ho sentito invocare dal Presidente del Consiglio e da molti oratori della novissima maggioranza la Costituzione; ma abbiamo il diritto e il dovere di invocarla anche noi. La formazione di questo Gabinetto di apertura a sinistra ha violato la prassi costituzionale e la Costituzione perchè ha violato le prerogative del Parlamento ed ha eluso il controllo dell'opinione pubblica, che avrebbe dovuto e voluto esercitarlo.

La formazione di questo Governo è stata preceduta e seguita da un'atmosfera intimistica, di sottintesi, di reticenze, di mezze parole, di nascondimenti, di riserve mentali, che avrebbero dovuto essere sostituiti per debito di lealtà politica e di osservanza della legge fondamentale dello Stato da atti e parole di estrema chiarezza e di aperta lealtà.

L'intimismo — e parlo in un consesso in cui vi sono molti umanisti — può essere consentito in arte scenica a Roberto Bracco, a Jean Jacques Bernard e a tutti gli altri innovatori dell' «espressione inespressa », ma non nella vita e tanto meno nella soluzione di così eversive crisi politiche. Se in sede drammatica i personaggi parlano d'altro perchè nel loro subcosciente sentono il bisogno di non esprimersi come dovrebbero, questo intimismo non è lecito quando si operano connubi politici di eccezione.

Signor Presidente, noi avremmo voluto a proposito della politica estera ben altra precisione e univocità di linguaggio. Avremmo voluto sapere da lei quale è a questo proposito il pensiero di Nenni, quale è quello di Saragat; ammesso che il pensiero di Saragat possa avere peso specifico anche dopo che egli ha esaurito il suo compito di mettere la Democrazia Cristiana in diretto contatto con i socialisti che hanno portato con sè le istanze comuniste. Se v'è un partito che in queste condizioni si annulla è il Partito socialdemocratico, che non ha più ragione di esistere.

Questo sia detto come preambolo. Non centro-sinistra, dunque, è il vostro, ma condizionamento al socialismo. L'onorevole Fanfani ha citato il socialismo germanico. In Germania il socialismo è un'altra cosa; in Germania il socialismo è democratico, così come in Inghilterra...

MILILLO. I democratici qui invece siete voi!

V E N D I T T I . Appunto: nell'area democratica, oltre la Democrazia Cristiana, non sono che il Partito liberale italiano, il Partito socialista democratico italiano e il Partito repubblicano italiano. Voi socialisti non ci siete ancora; voi non avete dimostrato ancora di essere democratici. Se voi foste democratici, non avreste usato la mezza misura dell'astensione. Voi vi siete presentati qui per potere, caso per caso, appoggiare o non appoggiare il Governo; e vi siete affidati ai comunisti, perchè, caso per caso, essi nel programma ministeriale si facciano rappresentare da voi. Tutta la mia devozio-

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

ne personale per il leader del Partito socialista italiano. Ma egli ha tuttora bisogno che nel corridoio della Camera una frase o un sorriso del Presidente del Consiglio gli annunzino di potergli dare una buona notizia attraverso un telegramma di Kennedy; altrimenti il leader del socialismo non riesce a denicotinizzarsi. Se foste democratici, se effettivamente foste con noi sulla barricata della democrazia, ne saremmo felici; ma non ci siete ancora, nè ci sarete per ora.

FENOALTEA. Ma come possiamo essere con voi?

V E N D I T T I . Voi per ora siete in Purgatorio, e non lo dico soltanto io. (*Interruzioni dalla sinistra*). Quando vorrete uscirne, saremo noi i primi ad abbracciarvi. Fino a questo momento non avete fatto altro e non fate altro che rendere vostre tutte le incrinature inferte dal comunismo al nostro Stato di diritto. Voi avete accettato proposizioni e programmi che dello Stato di diritto minano la struttura nell'economia, nell'agricoltura, nel lavoro.

Fino a quando ci sarà il dubbio che voi che siete stati chiamati dall'onorevole Fanfani per l'allargamento dell'area democratica, non siate democratici ma marxisti; finchè quest'area democratica non sarà stata
riempita da una vostra aperta confessione
e professione di fede e non già dal vostro
silenzio, dalle vostre riserve mentali e dalle
vostre tergiversazioni, non potremo avere
fiducia nella vostra maturità democratica.

In sede specifica, signor Presidente, non ripeterò quanto hanno detto i miei amici Bergamasco e Battaglia. Dirò soltanto, per quel che riguarda l'ente Regione, che l'affermazione secondo la quale noi oppositori saremmo contro la Costituzione perchè questa all'articolo 131 prescrive l'ordinamento regionale, da noi ritenuto praticamente deleterio, dimentica che voi a vostra volta avete violato la Costituzione opponendovi di fatto a nostre specifiche istanze costituzionali che sarebbero state ben altrimenti provvide per il nostro Paese.

Il Presidente del Consiglio ha superato questa nostra precisa obiezione dichiarando con sottile umorismo che, se la Democrazia Cristiana soltanto dopo quindici anni insiste per le Regioni, la colpa è stata dei liberali. Io allora vi indicherò le prescrizioni della Costituzione che sono state e continuano ad essere violate, perchè le sinistre non hanno voluto che facessero parte delle loro istanze.

Per quale ragione non ricordate che la Costituzione impone per esempio l'integrazione della Corte costituzionale?

Per quale ragione tenete tuttora in scacco il Senato per quel che riguarda il diritto di sciopero? Nel 1951, onorevoli colleghi, in questa stessa Aula un senatore liberale parlò di contratti collettivi di lavoro e ai air.tto di sciopero e vi pregò di secondare gli sforzi dell'onorevole Fanfani, il quale — da Ministro — aveva già presentato il relativo disegno di legge. Quel disegno di legge fu poi seguito da quello dell'onorevole Marazza, che fu seguito a sua volta da un altro dell'onorevole Rubinacci. Attualmente, onorevole Presidente del Consiglio, riposa tuttora negli uffici legislativi del Ministero del lavoro un nuovo disegno di legge che porta il suo nome ma non ha visto ancora la luce.

Per quale ragione? Perchè la Democrazia Cristiana aveva bisogno di far sì che i contratti collettivi e il diritto di sciopero non fossero disciplinati. Diceva mezzo secolo fa l'onorevole Antonio Fradeletto ai giuristi che volevano regolare il diritto marittimo: voi volete regolare uno degli elementi più instabili dell'universo. Voi non avete mai voluto disciplinare i contratti collettivi e il diritto di sciopero ammesso dalla Costituzione all'articolo 40, che è il solo sciopero economico, non lo sciopero politico e meno ancora quello rivoluzionario, perchè la C.G.I.L. vuole indiscriminatamente lo sciopero economico, politico e rivoluzionario. Così ad esempio i napoletani debbono sopportare che l'arbitrio della C.G.I.L. o della C.I.S.L. arrestino inopinatamente il servizio tramviario ai danni degli stessi lavoratori. Così anche a Roma e altrove. Questo per il diritto di sciopero.

Ma lo stesso è avvenuto e avviene per l'integrazione della Corte costituzionale ai sensi

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

dell'articolo 135, ultimo comma, della Costituzione. L'integrazione non è stata fatta e non si farà perchè non si è voluto che si facesse e non si vuole che si faccia.

Vi siete invece ostinati e vi ostinate a istituire le Regioni. Perchè?

Ve l'hanno detto i senatori Bergamasco e Battaglia. Perchè volete le « repubblichette rosse », perchè volete lo smembramento dell'Italia (a parte che le Regioni costerebbero centinaia di miliardi) nel momento stesso in cui si cerca di unificare l'Europa! L'osservanza della Costituzione è quindi ad uso e consumo di chi la vuole. Il senatore Minio ha detto che l'Italia senza le Regioni non può vivere. Io vi dico che essa senza le Regioni vivrebbe meglio e che forse vi sono altri fondamentali settori della Costituzione che sono stati negletti per imposizione dell'estrema sinistra. Immemore o proclive, oggi il Governo di apertura a sinistra continuerà ad obliarli.

Ciò che ci ha sorpresi non è stato soltanto questo. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha taciuto su alcuni argomenti essenziali, nella sua pur oceanica programmazione. Questa programmazione, se non fosse resa inaccettabile da altro, sarebbe resa inaccettabile appunto dalla sua oceanicità. Noi non disponiamo che di un anno di vita legislativa; l'anno potrebbe anche accorciarsi; i bilanci lo assorbiranno per tre quarti. Il mutamento della faccia del mondo, da lei programmato, sarà precluso quindi da una impossibilità temporale.

Comunque, quale che possa essere la durata di questo Governo, ed io le auguro personalmente che il suo Governo possa vivere tanto da realizzare l'intero suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua programmazione due o tre lacune non possono non colpire.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha parlato, per esempio, della Giustizia, che pure è la parola d'onore dello Stato. Ella sa — e basta leggere le relazioni di tutti i Procuratori generali d'Italia — in quali condizioni di marasma versi l'amministrazione della giustizia. Ella ha taciuto anche della disciplina del lavoro, come ho già accennato: e la nostra Repubblica è pre-

cisamente fondata sul lavoro. Ha accantonato così due materie che non valgono certamente meno di quelle alle quali ella ha dedicato il suo discorso.

Un'altra obiezione: la scuola. Anzitutto, devo reagire, pur nell'ossequio che sottolinea questo mio breve intervento, ad una sua affermazione inesatta, onorevole Presidente del Consiglio: i liberali non si sono mai opposti al piano della scuola. A riprova di ciò ho qui il testo — che non leggo per brevità — della dichiarazione che io stesso, delegato dal Partito, feci nella discussione. Nella votazione della legge, e possono confermarlo i senatori Battaglia e Bergamasco, noi ci astenemmo (non votammo contro) dopo avere in partenza accettato i presupposti sociali cui il piano della scuola s'ispira.

A questo proposito desidero fare un'osservazione all'amico Bellisario. Egli deve ricordare che, quando si parlò in quest'Aula del piano della scuola, affermò testualmente: qui ognuno deve assumere le proprie responsabilità; ed io lo interruppi ricordando che noi liberali le avevamo assunte da tempo. Oggi egli ha fatto in tono messianico di riformatore una proposta non già di inchiesta, come ella preferirebbe, signor Presidente, ma di un complesso e troppo longevo Comitato speciale.

Vorrei ricordargli che noi dobbiamo anzitutto provvedere all'istruzione dei nostri figli, non già a quella dei loro discendenti...

#### BELLISARIO. Anche di quelli.

V E N D I T T I . Ma, prima, dei nostri figli. Noi abbiamo già in mano gli strumenti necessari e sufficienti. Mi perdonerà l'onorevole Bosco, che in questo momento è assente e in presenza del quale sarei stato molto lieto di fare questa osservazione. Voi dovete abolire la polverizzazione delle norme strutturali in circolari, leggi, regolamenti, controcircolari, controleggi e contro-regolamenti, che hanno determinato l'odierno caos. Consentitemi di ricordare un Ministro della pubblica istruzione del quale io, tredici anni or sono, fui un modesto collaboratore: voi avete negli scaffali del Viale Trastevere riposta in soffitta la più orga-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

nica, perfetta e architettonica riforma della scuola, che era stata per un biennio la fatica appassionata del ministro Gonella. Voi avete messo da parte e relegato in soffitta quel prezioso materiale.

Per quanto sia umanamente (non dico logicamente) spiegabile, non è tollerabile che di essa non si parli più: avete il dovere, prima di mettere altra legna nel vostro focolare, di rendervi conto di quello che occorre.

Fu ricordato da un esponende del Partito liberale, in un discorso poi intitolato « Scuola e lavoro », quando era Ministro l'onorevole Segni, che un Ministro indiano era venuto qui a chiedere lo schema delle nostre istituzioni scolastiche; e che questo messaggero ufficiale ci fece sapere che non era Ministro della pubblica istruzione, ma del lavoro. Fn da allora noi capimmo — e non avevamo bisogno che venisse da oltre oceano questo insegnamento — che solo allora si sarebbe potuta salvare la scuola, quando essa fosse uscita dalla tradizione secolare che noi genitori avevamo a danno dei nostri figli troppo gelosamente alimentata.

Quindi, amico Bellisario, non c'è bisogno di comitati...

B E L L I S A R I O . Comitato tecnico di strumentazione, di programmazione!

V E N D I T T I . No, i programmi debbono oramai non essere soltanto enunciati, ma eseguiti. Prendete quello che ancora c'è di buono; e salvate la scuola; placate l'insurrezione di tutto il ceto insegnante: dai maestri elementari ai professori universitari. Li avete dissenzienti perchè avete declassato la scuola.

B E L L I S A R I O . Questo non è vero; questo lo rifiutiamo!

V E N D I T T I . E verissimo. Andate a vedere i Congressi, andate a vedere le Università; osservate come si fanno gli esami, come si assegnano le cattedre . . .

 $\ensuremath{\mathsf{B}} \ensuremath{\mathsf{E}} \ensuremath{\mathsf{L}} \ensuremath{\mathsf{I}} \ensuremath{\mathsf{S}} \ensuremath{\mathsf{A}} \ensuremath{\mathsf{R}} \ensuremath{\mathsf{I}} \ensuremath{\mathsf{O}}$  . Quelli sono i vostri professori, quelli che avete educati voi!

V E N D I T T I . I vostri farebbero peggio. Avete soppresso gli esami di ammissione e di promozione. Queste le origini del caos scolastico. Che cosa farebbe domani un Comitato? Non c'è bisogno di altre leggi speciali: dovete applicare quelle che ci sono, aggiornandole. (Interruzione del senatore Battaglia).

Per quel che riguarda la Giustizia, signor Presidente del Consiglio, voglio disordinatamente aggiungere poche altre parole; e avrò finito. Noi abbiamo innanzi tutto bisogno di organici: cioè di magistrati. Si palleggiano in questo momento fra Camera e Senato le modalità degli aumenti; ed io in proposito non potrei che confermare un emendamento già da me presentato e già approvato da questa Assemblea. Ma fate pure i concorsi, se volete, purchè mettiate la Giustizia in condizioni di funzionare. L'onorevole Moro, allora non ancora Segretario del partito, ma Ministro guardasigilli, onorò Napoli di una sua visita, nel così detto palazzo di giustizia. Io sarei particolarmente lieto, onorevole Fanfani, se anche ella, insieme con il ministro Bosco, che noi cultori del diritto amiamo, venisse a vedere come si amministra la giustizia a Napoli; come siamo costretti a rinunziare a tesi di legittima difesa dopo dieci anni di detenzione preventiva dell'imputato: assurdità queste che provocano perfino richieste di risarcimento di danni allo Stato da parte di innocenti che per troppo tempo hanno languito nelle carceri.

Una volta l'onorevole Gonella, da Ministro di grazia e giustizia, ci comunicò che non poteva dare a Napoli che due Presidenti di sezione e ne occorrevano dieci. E non solo difettano i magistrati; mancano anche le aule; ogni sezione penale di Tribunale ha quotidianamente trenta cause sul ruolo. Domandatelo al senatore Sansone, che una volta su questo problema approvò le mie parole e le mie proposte. Non importa che oggi non gli convenga politicamente ripetere quella approvazione.

Un'ultima osservazione sull'agricoltura, onorevole Presidente del Consiglio. Ella ha detto nella replica quello che aveva già detto nel programma. Bisogna dunque fare giustizia sommaria di una delle più vetuste e

15 Marzo 1962

provvide forme di conduzione della terra: è un errore e un'ingiustizia; ma oltre tutto non serve a nulla.

Ebbi occasione, oltre un anno fa, di accompagnare il ministro Pastore in una delle terre più depresse della provincia di Benevento. I braccianti, in quell'estremo lembo di superstite latifondo, debbono camminare quattro ore per raggiungere il posto di lavoro ed altre quattro ore per tornare a casa, dove in una sola stanza senz'aria e senza sole dormono con la famiglia e la pecora. E vanno, questi pastori, a sorvegliare il pascolo di smunte greggi che sembrano esse stesse di roccia in un terreno che non è che roccia.

In queste condizioni è un inutile delitto trucidare la mezzadria. Io ho un collegio di settanta Comuni rurali i quali si dibattono nella miseria perchè gli agricoltori non arrivano a coprire le spese di produzione, perchè, dopo un anno di « nero sudore », può scatenarsi con la grandine un attimo di « bianco terrore ». Questa povera gente non possiede zappe automatiche (che valgono, come è noto, sette volte la zappa impugnata dall'uomo); non ha che radi trattori; non ha pompe per irrigazione.

Dovete investire capitali — lo disse nella sua esperienza il presidente della Confindustria Furio Cicogna — non ostante che la sua affermazione abbia suscitato lo sdegno del senatore Cenini. La crisi dell'agricoltura è una crisi che potete in gran parte risolvere soltanto con lo sgravio dalle imposte, con il credito agrario su vastissima scala, con la garanzia del prezzo equo: lasciate in pace la mezzadria. Oggi, quando, per aderire ad un comune bisogno europeo, ci inseriamo nel M.E.C., il nostro agricoltore deve essere tutelato concorrenzialmente non solo nei confronti delle altre provincie ma anche nei riguardi dell'estero. Dovete provvedere a metterlo in grado di fare il suo mestiere, di procurarsi il pane quotidiano. Solo dopo si potrà discutere sulla forma più conveniente di conduzione agricola.

Non dobbiamo dirle altro, signor Presidente del Consiglio. Prescindendo da quella che possa essere stata l'origine di questo non cauto connubio, per ricordare deforman-

dola una definizione dell'onorevole Andreotti (del quale io vorrei ricordare all'amico senatore Molè il patriottismo che lo ha fatto rimanere al suo posto di Ministro della difesa, ed è stato anche merito suo, onorevole Presidente del Consiglio), noi chiediamo non senza commozione a lei, signor Presidente, che è uomo di qualità morali, intellettuali e politiche, se non le sia mai balenato il dubbio della impossibilità di realizzare tutto ciò che ella si è imposto come programma; se non le sia mai balenato il sospetto che questa svolta a sinistra possa contribuire alla distruzione di valori ideali che ella stesso aveva creati. Non la debbo io invitare a leggere l'ultimo numero dell'organo dell'Azione cattolica. Ella non si è mai domandato, signor Presidente, ella che è un patriota, ella che ha iniziato la sua fatica celebrando il centenario dell'unità d'Italia. così come ribadì ieri l'altro con la sua presenza a Pisa innanzi alle bare dei 13 aviatori massacrati, ella non si è mai domandato se l'urgenza della istituzione delle Regioni, che spezzetteranno l'Italia e che distruggeranno il sacrificio dei nostri eroi e il sogno dei nostri poeti, non possa per avventura turbare l'avvenire dell'Italia? (Interruzioni dalla sinistra). Ella non si è mai domandato, signor Presidente, perchè mai la parola dei liberali non possa essere accolta anch'essa come una voce di progresso sociale più disinteressata e più degna di tutte le altre. Ella non si è mai domandato tutto questo, non ha mai avuto, nella sua italianità, un solo momento di perplessità. Noi quattro senatori liberali, nella nostra italianità di sempre, stasera vi diremo no!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Il giudizio negativo della nostra parte politica sul Governo investe principalmente la sostanza dell'operazione politica attuata dalla Democrazia Cristiana. Il programma elettorale della Democrazia Cristiana annunciato dall'onorevole Fanfani nel 1958 si apriva con una affermazione di principio di contenuto sostanziale, la se-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

guente: « Consapevole che i principi ai quali si ispira non hanno bisogno di integrazione da parte di ideologie eterogenee, per poter generare un sano ordine sociale, la Democrazia Cristiana dichiara di continuare la tenace difesa della libertà e della democrazia, contro i tentativi di deviazione in senso totalitario e classista ».

Questa enunciazione ottenne la fiducia del corpo elettorale e la Democrazia Cristiana riuscì a conseguire, ancora una volta, una schiacciante maggioranza relativa dinanzi alla Camera dei deputati ed una maggioranza pressochè assoluta dinanzi al Senato.

Ora, a 4 anni dalle elezioni, e quasi nell'imminenza delle nuove elezioni politiche, la Democrazia Cristiana presenta al Parlamento un Governo di centro-sinistra, con un programma integrato da postulati programmatici marxisti e accettati da partiti di contenuto classista.

Perchè la Democrazia Cristiana ha operato un dirottamento di tanta rilevanza? Si è detto per la necessità di conseguire l'inserimento del Partito socialista italiano nell'area democratica, nel triplice intento di provocare l'isolamento del Partito comunista italiano, di realizzare una maggiore stabilità di Governo, di favorire una più responsabile partecipazione delle forze del lavoro, per una programmazione economica di più impegnativo sviluppo. L'operazione è stata condotta attraverso un gioco di sottigliezze e di parole, e ne è sorta una teorica dell'integrazione e della non incompatibilità tra i principi delle due vitali filosofie dei tempi moderni, intorno alle cui concezioni sono andati organizzandosi due blocchi di Nazioni al servizio di due contrastanti sistemi di vita.

Ma la politica è pratica e la traduzione della teoria nel concreto del fatto politico ha portato ai risultati che conosciamo.

La Democrazia Cristiana ha provato e riprovato, con metodo empirico, e sembra voglia portare a termine l'operazione ad ogni costo. Provando e riprovando è partita dalle richieste massime del Congresso di Firenze ed è giunta alle concessioni massime del Congresso di Napoli. E avendo di mira la realizzazione di un risultato, stordita dalle parole e dalle frasi fatte, sembra abbia perduto di vista la realtà politica dei tempi presenti.

Si tratta di una realtà che postula soluzioni organiche nel senso dell'equilibrio e dell'armonia, senza di che le soluzioni non sarebbero giovevoli.

Tirando le somme dell'operazione constatiamo che viene fatta alle seguenti condizioni: il Partito socialista non solo non fa nulla per concorrere all'attuazione del programmato isolamento del Partito comunista italiano, ma di fatto non intende che si operi un isolamento.

D'altra parte, un isolamento del Partito comunista non è attuabile, per i motivi che ampiamente hanno in quest'Aula esposto i senatori Scoccimarro e Minio. Il comunismo non è solo una forza interna italiana, ma mondiale; è forza di nazioni. Come forza interna italiana si giova dell'apporto operante del Partito socialista, che crede negli stessi principi.

Il comunismo va combattuto soprattutto sul piano internazionale, laddove si sta svolgendo, con alternative confortevoli e scoraggianti, la lotta tra libertà e tirannia.

MINIO. Facciamo un'altra guerra!

BERTOLI. Vuoi la guerra!?

FRANZA. Auspichiamo che la guerra fredda sbocchi in una pacificazione.

Il Partito socialista, neutralista, rifiuta di prendere posizione nello schieramento, nella lotta gigantesca che è in atto; ma la sua posizione neutralista non è neppure equidistante. Il socialismo italiano è nettamente filo-sovietico; così la sua posizione nella maggioranza di Governo non sarà mai equidistante e proprio a causa della collaborazione capillare tra il Partito socialista e il Partito comunista, per cui i socialisti si sentono naturalmente più vicini al Partito comunista e la posizione dei socialisti nei confronti del Governo importerà vantaggi considerevoli per una più efficiente azione dei due Partiti.

Ne deriva perciò che l'apporto socialista è tale da non poter determinare neppure una maggiore stabilità del Governo.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

Il Partito socialista infatti assume una posizione precaria, quale componente di base della maggioranza parlamentare e non esita a dichiarare espressamente che non appoggerà il Governo per le soluzioni connesse agli impegni militari derivanti dal Patto atlantico.

Ancora, il Partito socialista italiano al criterio gradualistico e condizionato posto dal Governo per la soluzione del programma di sviluppo risponde chiedendo attuazioni sollecite ed integrali, condizionando così, a sua volta, anche per questo aspetto, la sua partecipazione alla maggioranza parlamentare, il che renderà aleatorio il disegno di una operosa partecipazione delle forze del lavoro ai fini della programmazione economica.

In contrario. La Democrazia Cristiana vede incrinata la sua unità interna al punto che nessuno potrebbe dire allo stato presente quale sia la forza numerica della rappresentanza parlamentare della Democrazia Cristiana che appoggi la soluzione e quale invece sia la forza che la respinga. Le diversità di opinioni investono non soltanto l'operazione politica ma le soluzioni che si intendono dare ad alcuni problemi. La Democrazia Cristiana perde l'apporto parlamentare delle forze di destra e dei liberali, le quali, compagne gradite o non, la seguirono costantemente nella sua strada, per alcuni aspetti feconda di buone realizzazioni: la sostennero contro il Partito socialista italiano e il Partito comunista italiano nell'attuazione della politica atlantica ed europea; l'affiancarono per l'accantonamento di problemi interni la cui soluzione avrebbe compromesso l'unità nazionale, aggravato il decadimento dell'autorità dello Stato, approfonditi gli aspetti più preoccupanti del problema morale; la sorressero nella politica antinflazionistica, nello sforzo di contemperare l'attuazione del momento di socialità col momento economico.

La Democrazia Cristiana attuando la svolta delude parte del suo elettorato e ne accetta i rischi. rende difficili e problematiche soluzioni di ripiego, determina, per altro verso, in alcuni importanti strati del popolo italiano un'attesa non scevra di pericoli. Infi-

ne la Democrazia Cristiana, sul piano dei rapporti esterni, assume la responsabilità di legittimare apprensioni e sospetti da parte degli alleati atlantici ed europei.

Ma ciò che mi preme dire è che l'operazione e viziata dal difetto di globalità nella visione dell'azione politica. Che intendo dire? Il principio di globalità importa ai fini degli indirizzi di politica interna una valutazione della correlatività fra le posizioni assunte sul piano dei rapporti internazionali e quelle che si intendono attuare sul terreno della politica interna per evitare dannose disarmonie. La politica interna va vista, considerata ed attuata nel quadro degli impegni internazionali. Fra la politica internazionale e quella interna esiste un sistema di vasi comunicanti e non di compartimenti stagno.

Onorevole Fanfani, il problema delle alleanze e delle intese occupa l'ultima parte del suo discorso programmatico con evidente impostazione quasi marginale. L'onorevole De Gasperi nel suo discorso in Senato sull'adesione dell'Italia al Patto atlantico confermò il mio modo di considerare il problema. Io avevo detto: «La partecipazione al Patto atlantico va inquadrata nella undicesima dichiarazione fondamentale della Costituzione la quale consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nuzioni ed il promovimento delle organizzazioni internazionali dirette allo scopo ». L'evoluzione del Patto atlantico dimostra che si tratta di un sistema profondamente diverso da quelli tradizionali in quanto l'alleanza si articola su una base comune di organizzazione della difesa fra le Nazioni aderenti ed in un'impostazione tattica e strategica unitaria. L'O.E.C.E. ed il M.E.C., per altro aspetto, sono basati sullo stesso sistema di integrazione del potenziale economico e di graduale, armonica fusione delle economie. Nei settori, dunque, fondamentali, quello della difesa nazionale e quello dell'economia, è stato reso operante il principio della limitazione della sovranità. Le Nazioni che hanno accettato questo principio devono sempre tener d'occhio le prospettive poste dalla si-

15 Marzo 1962

tuazione internazionale per l'attuazione della politica generale con particolare riferimento alla politica interna.

Le forze politiche che in Italia hanno ap poggiato la politica del Governo secondo queste direttrici hanno contribuito a creare un sistema che è diretto a difendere militarmente l'area democratica occidentale, a tutelare cioè la pace e la liberta delle Nazioni tutte di Occidente ed a determinare uno sviluppo in funzione sociale delle economie nazionali secondo impostazioni comuni a tutte le Nazioni del sistema occidentale.

Il sistema occidentale è costituito da Nazioni organizzate secondo principi democratici. È un sistema in permanente competizione con quello socialista e lotta per evitare gli sviluppi della società socialista. I partiti che hanno contribuito a consolidare il sistema occidentale democratico si sono inseriti di diritto nell'area democratica per una serie di atti politici che conclamano una tale posizione di diritto. È una posizione chiaramente definita. I partiti che hanno dato un contributo costante di azione politica, per il raggiungimento di un tal fine, hanno lottato per creare le condizioni atte ad impedire ogni avvento di regimi totalitari. Onorevole Gava, il Movimento sociale italiano ha lottato con voi contro il pericolo di totalitarismi sia attraverso l'azione responsabile ed apprezzata dei suoi rappresentanti (commenti dalla sinistra) nelle Assemblee europee sia attraverso l'azione della rappresentanza parlamentare nazionale. Questa realtà non può essere distrutta dalle frasi di comodo elaborate nelle segreterie dei partiti per ragioni di affermazione di partito. Onorevole Gava, il Movimento sociale italiano è nell'area democratica da lungo tempo, si è fatto le ossa nel sistema, ha lottato contro l'insorgere del totalitarismo, il quale, secondo le frasi fatte, sarebbe alla base della sua ragione politica.

L'evoluzione dei tempi e le necessità in atto hanno imposto un superamento di posizioni che furono proprie del fascismo, del quale il Movimento sociale italiano accetta i principi ancora validi nel momento storico presente. Per altro verso, il Partito socialista italiano ed il Partito comunista hanno

costantemente lottato contro gli strumenti internazionali nei quali l'Italia è inserita e ciò hanno fatto per tentare di sgombrare il terreno dagli ostacoli che si oppongono all'instaurazione di una società socialista in Italia. Il concetto di globalità dell'azione politica ha portato il Partito socialista ed il l'artito comunista nella loro rigorosa coerenza ad ostacolare tutte le soluzioni sul piano internazionale ed interno, dirette a consolidare l'area democratica occidentale, e ciò al fine di screditare l'azione dell'Italia nei rapporti con le altre Nazioni, indebolire lo Stato nelle sue strutture e nei suoi organi vitali, nei suoi principi etico-morali, appesantire le soluzioni per lo sviluppo economico, esasperare gli impegni di natura sociale. Il Partito socialista con la sua azione politica di tre lustri, muovendosi su queste direttrici, si è posto fuori dell'area democratica occidentale. I fattı politici cui ha dato vita, storicamente documentabili, lo conclamano in maniera clamorosa.

B U S O N I . Da che pulpito ci vorrebbe venire la lezione! Ma non vi vergognate!?

FRANZA. Lei ai fatti deve opporre dei fatti. È nell'area occidentale ed europea il Partito socialista? (Interruzioni dalla sinistra). Ha lottato contro il Patto atlantico, si è astenuto sul M.E.C., ostacola tutti gli strumenti di inserimento nell'area democratica occidentale. Questi sono i fatti cui ho inteso lare riferimento. (Interruzione del se natore Busoni). Lei puo contrastare con le parole e segue la via tracciata da Nenni che fa il gioco delle parole (commenti ed interruzioni dalla sinistra), ma sulla base dei fatti è indistruttibile ciò che io ho detto. (Commenti ed interruzioni dalla sinistra). È il linguaggio dei fatti seri e concreti, onorevole Busoni, che fa escludere ogni possibilità di operoso inserimento del Partito socialista per l'attuazione di una politica interna diretta a collaborare alla difesa del mondo occidentale, delle sue tradizioni, dei suoi istituti e principi, contro la spinta di un mondo che si incentra su principi opposti, che tendono all'organizzazione di una società socialista.

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

L'Italia è parte essenziale del mondo occidentale; la difesa dell'Italia è affidata non tanto alle possibilità proprie quanto a quelle delle altre Nazioni occidentali. La difesa però non è soltanto militare, ma civile, e per essere efficiente na bisogno di un azione vigile, convinta, costante delle forze poste a base della maggioranza parlamentare. I fatti portano ad una radicalizzazione di posizioni tra comunismo ed anticomunismo. Sul piano esterno sono allineate tutte le forze occidentali dell'area democratica; sul piano interno tutte le forze che appoggiano la politica occidentalista.

Nella fase attuale dei rapporti tra i due blocchi questa difesa militare e civile deve essere integrale. La situazione internazionale non consente dannosi cedimenti.

E perciò una visione globale del problema politico dei tempi presenti non consente all'interno delle Nazioni occidentali collaborazioni con forze politiche che non siano onestamente e lealmente convinte di una difesa integrale contro la spinta abile e conseguente del mondo socialista. Di tutto ciò non può non rendersi conto la Democrazia Cristiana.

Sembrerebbe perciò che le ragioni addotte a giustificazione dell'intesa col Partito socialista italiano siano soltanto apparenti. Vuole la Democrazia Cristiana intraprendere davvero una politica nuova? Per attuarla la Democrazia Cristiana ha rinunziato alla sua vocazione riformistica. La Democrazia Cristiana sapeva che per l'attuazione di una politica di riforme, anche avanzate sul piano economico-sociale, non le sarebbero mancati i consensi da parte della destra sociale e nazionale. Ma forse la stanchezza o la sfiducia in se stessa ha portato la Democrazia Cristiana ad imboccare la strada dell'incontro con forze nuove, e per riuscirvi non ha esitato a fare concessioni di principio e di programma, cedimenti di posizione, cioè, di vasta portata, pur di raggiungere ad ogni costo l'intesa col Partito socialista italiano. Basti considerare che durante molti anni il Partito socialista italiano ha chiesto la costituzione dell'ente Regione e la modifica delle leggi di pubblica sicurezza e sulla censura.

La Democrazia Cristiana ha resistito per lunghi anni: oggi consente, e consente sapendo di dover giungere ad una soluzione. Non sappiamo se la nuova strutturazione delle leggi di pubblica sicurezza porterà ad ulteriori cedimenti dei poteri, cedimenti limitativi di un'efficiente azione di prevenzione dell'attività criminosa; non sappiamo se la nuo va legislazione sulla censura aggraverà e fino a qual punto il problema morale che è oggi il problema più acuto della società nazionale. Sappiamo però, per quanto si riferisce alle Regioni, che si intende orientare la decisione del Parlamento in modo che non ne resti indebolita l'unità dello Stato. Ma in che modo? Il Governo non l'ha detto.

Chi non vede che lo stesso sistema costituzionale, nella parte che regola l'ordinamento regionale, tutela rigorosamente l'unita nazionale! L'articolo 117 fissa il principio inderogabile dell'armonia della legislazione fra Regioni e Regioni e Stato, e l'articolo 122 impone un unico sistema elettorale a contenuto unitario per tutte le Regioni ai fini delle elezioni dei consiglieri regionali. È ben evidente che nel presupposto dell'armonia della legislazione fra Regioni e Regioni e fra Regioni e Stato, e cioè della univocità di indirizzo politico, e quindi della similarità della rappresentanza regionale tenuta ad attuare tale indirizzo, l'Assemblea costituente ha voluto un sistema elettorale uguale per tutte le Regioni, non escluse quelle a statuto speciale, per pervenire ad una rappresentanza regionale uniforme nell'equilibrio delle forze per tutte le Regioni d'Italia. Ma il Governo non crede neppure di accennare al problema e non tiene conto neppure del fatto che partiti antiregionalisti, dal 1946 ad oggi, hanno cambiato opinione e partiti regionalisti sono ora strenuamente antiregionalisti; che la stessa Democrazia Cristiana, la quale fu integralmente regionalista, oggi lo è solo parzialmente; clie proprio in relazione a questa movimentata e non insignificante evoluzione vennero presentati disegni di legge per la revisione della Costituzione. Non si rende conto il Governo della gravità di un'eventuale deliberazione di revisione dopo la istituzione delle

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

Regioni; non si rende conto che non può negare un esame preventivo del disegno di legge. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, crede di poter puntellare il pericolante edificio regionale citando Mazzini giovanile, e dimentica la profonda polemica del Mazzini maturo col Cattaneo. Le Regioni sono

estranee al pensiero unitario del grande apostolo.

Ancora più gravi sono i cedimenti della Democrazia Cristiana sugli indirizzi economico-sociali. La Democrazia Cristiana non esita ad imboccare la strada della pianificazione.

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue F R A N Z A). La nostra parte politica, nel suo stesso atto di nascita, ha enunciato il proposito dell'attuazione delle più ardite riforme economico-sociali e durante 14 anni fu sempre attiva nell'incoraggiamento e nella partecipazione parlamentare

Ma anche su questo punto non si puo non tener conto degli impegni internazionali. Nel mio intervento del 10 luglio 1958 sulle dichiarazioni del secondo governo Fanfani, dissi che il M.E.C. non è soltanto un'unione doganale, ma è un'organizzazione centralizzata con poteri statuali che hanno per scopo l'armonizzazione ed il coordinamento dell'economia di tutte le nazioni aderenti e la capacità di incidere profondamente sulla politica economica degli Stati della Comunità.

L'Italia fa parte del M.E.C. ed ha accettato anche in questo settore limitazioni di sovra nità ai sensi dell'undecimo articolo della Costituzione. Ebbene, onorevole Fanfani, non certamente il suo programma economico, il suo programma di piani è stato concordato tenendo presente la legislazione attuale dei Paesi della Comunità europea e gli indirizzi di ordine generale che derivano dalla Comunità economica.

È stato invece, se non elaborato, se non ispirato, concertato col Partito socialista italiano, che è in posizione neutrale anche nei confronti del M.E.C. Ora ella sa che le iniziative unilaterali di uno Stato aderente alla Comunità europea possono rendere disarmonica la sua azione e possono indebolirla

a vantaggio delle economie competitrici. Credo che ella voglia ciò evitare. Ma in che modo? Forse con l'affermazione che premessa e garanzia dell'annunciata politica sarà il mantenimento delle condizioni di stabilità della moneta e dell'equilibrio del bilancio statale e che la politica economica dei piani non dovrà incidere sull'accrescimento dell'incentivizzazione dell'economia privata?

Ma, onorevole Fanfani, le Commissioni parlamentari di finanze e tesoro sono contro l'accrescimento dell'espansione della spesa e per una disciplina sulla presentazione dei disegni di legge che importino spese differite.

Ella sa che il bilancio dello Stato presenta una rigidità notevolissima sia per gli impegni normali, come quelli sempre crescenti di interessi per i debiti, per debito vitalizio, per pensioni di guerra, per danni di guerra e per oneri al personale, sia per le spese differite, le quali importeranno nel nuovo esercizio finanziario nuovi oneri per 697 miliardi, per 647 miliardi per l'esercizio finanziario 1963-64, per 605 per quello 1965-66, e per 300 per molti altri.

Questo sistema di impegnare gli esercizi finanziari futuri in modo così massiccio è gravemente limitativo per ogni iniziativa delle rappresentanze parlamentari sopravvenienti, ma è soprattutto pieno di incognite poichè ipoteca l'avvenire in relazione ad un presunto accrescimento del potenziale economico ed a presunti margini di disponibilità capaci di consentire gettiti finanziari nei limiti dell'accrescimento delle spese già

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

preventivamente deliberate. Che dire poi della speranza di una graduale incentivizzazione delle entrate, dal che dovrebbe derivare una possibilità di attuazione, sia pure graduale, del programma dei piani? È in corso di studio un'ampia armonizzazione della legislazione fiscale dei Paesi aderenti alla Comunità europea e non comprendo proprio come l'Italia possa attuare fin da ora un riordinamento del settore tributario, per accentuarne l'efficienza, quando il sistema nuovo potrebbe risultarne sconvolto in relazione all'attuazione degli indirizzi che verranno dal Mercato comune europeo!

Nè credo che sia possibile un'accentuazione del gettito tributario per la considerazione, come risulta dalla relazione della Direzione generale delle tasse e delle imposte sugli affari, che si è giunti soltanto in quel settore a realizzare, nell'esercizio precedente a questo, un gettito di 1.252 miliardi, con un incremento percentuale del 14,84 per cento rispetto a quello precedente, nel quale si registrò un incremento percentuale del 6,60 per cento, con un indice, si badi — 1938-39 uguale uno — di 201,21 volte.

Non credo sia possibile fare molto di più neppure nel settore delle imposte dirette per una politica di incentivizzazione della spesa a lungo termine, senza sconvolgere il rapporto che passa tra incremento del reddito nazionale e pubblica spesa e senza influire dannosamente sulle possibilità di iniziative degli operatori economici e sulle condizioni di vita dei cittadini.

La sua annunziata politica dei piani nelle condizioni presenti potra essere attuata soltanto rendendo sempre più sensibile la quota del reddito complessivo da sottrarre, in un modo o nell'altro, alla disponibilità dei privati.

Ecco perchè, a mio giudizio, le difficoltà sono enormi ed il Governo meglio di me le conosce. Se ciò nonostante attua la politica della svolta imposta dal Congresso democratico cristiano, è evidente che le ragioni devono essere ben altre poichè quelle addotte, per la loro inconsistenza, sono per nulla convincenti.

Ho l'impressione che il Partito socialista italiano ancora una volta nella sua storia,

ancora una volta tentato, ed oggi nella sua opaca senilità, dal miraggio ministerialista, vada incontro alle più gravi delusioni. Delle due l'una: o la Democrazia Cristiana intende cambiare politica, ed allora si spiegherebbe la funzione integratrice del Partito socialista italiano, il quale è il solo partito italiano che creda in una funzione neutralista dell'Italia nel presente momento internazionale; oppure la Democrazia Cristiana persegue ancora una volta il miraggio dello sfondamento a sinistra per conseguire la maggioranza assoluta, e si spiegherebbero in tal modo le preclusioni a destra e la denunziata necessità della svolta a sinistra. Il fallimento dell'operazione dovrebbe infatti determinare un orientamento del corpo elettorale che faciliterebbe l'operazione « maggiori suffragi alla Democrazia Cristiana ».

Nel primo caso, è nostro dovere affermare che una tendenza neutralistica incontrerebbe una esasperata, vigorosa e tenace opposizione nazionale. Il neutralismo nel momento attuale suonerebbe tradimento e defezione. Onorevole Barbareschi, un cambiamento di rotta non sarebbe certamente politica degna del nostro Paese. Nè su questo punto le dichiarazioni di oggi dell'onorevole Presidente del Consiglio in risposta al collega Ferretti sono tali da sgombrare il terreno da ogni dubbio. Nella seconda ipotesi dovremmo amaramente osservare che con siffatti giochi di trabocchetti non si serve certamente la causa della democrazia e si preparano ore oscure per la Nazione.

La Democrazia Cristiana non può servirsi del Governo della Nazione ed 'inventare la necessità di svolte politiche per un proprio gioco di partito. Nella prima come nella seconda ipotesi la Democrazia Cristiana dimostrerebbe di non possedere più ormai i titoli morali per il governo della Nazione.

L'onorevole Scoccimarro ha detto ieri: « La situazione internazionale è sul limite della rottura e l'ottimismo non corrisponde alla situazione ». Ciò è vero ed è nostro dovere trarne le conseguenze.

L'onorevole Nencioni ha concluso ieri il suo intervento raccomandando prudenza. Onorevole Fanfani, prudenza, lealtà e fermezza: prudenza nell'azione politica per l'atAssemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

tuazione del programma di Governo, lealtà nella posizione che l'Italia andrà ad assumere sul piano internazionale e fermezza per evitare all'interno pericolosi cedimenti. (Applausi dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, ho domandato di parlare per dichiarare che i senatori socialisti si asterranno dal voto e manifesteranno la loro astensione in modo conforme alla prassi interpretativa del Regolamento del Senato.

Onorevoli colleghi, la nostra astensione odierna configura in realtà un « sì » attenuato dalle riserve imposte dall'assenza di rapporti organici con il Governo e con la maggioranza, ma non per questo meno deciso, convinto e duraturo ai fini dell'attuazione del programma.

Ho accennato a riserve e consensi, ma è su questi ultimi, specialmente dopo l'odierno discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, che il nostro animo pone l'accento poichè le riserve sono dettate, più che dalla volontà, dai fatti.

Non abbiamo partecipato direttamente alle trattative per la formazione del Governo o per l'elaborazione del suo programma, che è e rimane il programma dei partiti che partecipano al Governo, formulato però in considerazione di taluni nostri essenziali postulati, nel quale quindi noi abbiamo rinvenuto elementi decisivi, a nostro giudizio, per la soluzione di alcuni tra i maggiori problemi nazionali. Tale soluzione quindi, ci impegnamo a rendere possibile anche votando la fiducia, ove fosse necessario, sui singoli provvedimenti che ci verranno sottoposti; sui quali ultimi non posso in questa sede intrattenermi partitamente, dovendo limitarmi a ricordare come il nostro appoggio al Governo, che intendiamo praticare con assoluta e costante lealtà, è determinato non tanto dai titoli guanto dal concreto contenuto e dalla puntuale realizzazione di tutti e di ciascuno dei provvedimenti promessi entro la corrente legislatura, nel senso che, anche ove essi

abbiano carattere preparatorio, nulla sia lasciato nell'incertezza ne sul se nè sul quando: tutto il programma, onorevoli membri del Governo, e soltanto il programma.

Occorre avere l'audacia di non voler proporre di più, in un Paese come il nostro che di tante cose abbisogna, per avere il coraggio di non voler fare di meno. E occorre altresì la consapevolezza che quelle cose che non costituiscono un massimo o un minimo, ma semplicemente il necessario, debbono essere tenute assieme da un tessuto connettivo destinato a fornire alle cellule l'organismo in cui vivere e prosperare e dal quale prenderà senso la nuova politica.

Mal si comprenderebbe infatti il nostro atteggiamento, che è ad un tempo di fiduciosa attesa e di vigile impulso, se si considerassero i promessi provvedimenti come semplici numeri di una serie legislativa. Noi siamo convinti che essi, singolarmente considerati e tutti nel loro indivisibile insieme, sono indispensabili al conseguimento di un ulteriore, organico progresso della società nazionale. Ma non li consideriamo sufficienti se non vi si aggiunge lo spirito che caratterizza una politica non meno delle leggi in cui essa è destinata a tradursi.

Costrettovi da alcune voci, anche autorevoli, udite in quest'Aula, debbo ossevare che il detto spirito informatore al quale intendiamo francamente contribuire non è favorito dai residui di un rituale politico che si è praticato negli scorsi anni, intessuto di formule destinate non a facilitare, ma ad ostacolare un retto giudizio.

Eredi di una grande e luminosa tradizione, figli e nipoti di uomini che hanno sempre dato senza nulla chiedere, apostoli delle libertà popolari, portatori di tutte le istanze che, convertite in leggi, costituirono e costituiscono la realtà della democrazia in Italia, convinti di non possedere la verità assoluta, ma convinti altresì di possedere un metodo di intendimento che ci è guida sicura, persuasi che il metodo della discussione e della concorde sperimentazione è il solo che valga a far scaturire da una verità parziale una verità più ampia usi a riverire gli umili e resistere ai potenti, ansiosi di correggere le ingiuste sorti impartite da un ingiusto sistema,

15 Marzo 1962

non sentiamo il bisogno di essere indottrinati da chicchessia (*Applausi dalla sinistra*). E non sentiamo il bisogno di sottoporci ad esami, salvo quelli cui giornalmente ci prestiamo dinanzi ai lavoratori italiani.

Diranno costoro se da parte nostra possa sorgere minaccia alle libertà costituzionali: essi sanno che anche quando stringemmo alleanze di cui oggi più non ricorrono nè le condizioni nè le intenzioni, ciò facemmo non già per conculcare la libertà, ma per salvarla, essendo essa in quel tempo gravemente minacciata in Italia e fuori. (Applausi dalla sinistra).

Dopo di allora, percorrendo un lungo e travagliato cammino, che talora ci ha posto in dissidio con i più cari compagni di lotta, noi siamo pervenuti a conclusioni definitive circa la indissociabilita di socialismo e di democrazia, e abbiamo ripreso l'antica strada; ma al romanticismo di allora si è aggiunta una così profonda coscienza dei nostri doveri, una così sofferta conoscenza delle necessità del nostro popolo, una così matura consapevolezza delle nostre ragioni di essere, da renderci totalmente refrattari a qualunque tentativo di seduzione, da qualunque parte esso venga.

Tali noi siamo; e se si è riconosciuto che il nostro concorso e necessario per realizzare i progressi che si vogliono raggiungere, con le guarentigie che si vogliono assicurare, è pur d'uopo riconoscere che tale concorso, per essere valido, deve essere dato da noi così come siamo, e non già da noi con ugual nome, ma con animo e intendimenti diversi da quelli che ci fanno quali siamo: chè in tal caso si verificherebbe un'operazione già tristemente nota in Italia e troppe volte spenimentata, con il risultato di accrescere il malessere politico, il disagio sociale, l'amarezza di milioni di cittadini.

Tale non è certo il fine di chi come noi intende dare opera perchè abbia inizio in Italia una nuova storia: nel quale intento sappiamo di avere solidali uomini egregi nei partiti che hanno costituito il Governo, uomini i quali fermamente credono nella possibilità di fare ciò che con mille pretesti (e talvolta anche per nostra responsabilità) non si è fatto sinora.

Per questo avremmo desiderato di udire, nelle dichiarazioni programmatiche dell'ononevole Presidente del Consiglio, più chiari giudizi (oggi però accennati) sulle cose che devono essere mutate, non poche delle quali concernono direttamente quelle libertà del cittadino, quel rispetto della persona umana che tante volte ricorrono nei postulati del Partito che ha espresso la maggioranza del Governo: giacchè il giudizio che si esprime sul passato è garanzia di sicuro cammino nell'avvenire.

Onorevoli colleghi, il 28 marzo 1876 il Presidente del Consiglio Depretis, succeduto al Minghetti, presentava alla Camera il suo Governo, destinato ad attuare la politica successiva alla caduta della destra storica; il nuovo Governo assumeva precisi impegni, tra gli altri quello di moralizzare la vita pubblica, anche (cito le parole del Depretis) « liberando i ministri dal pericoloso impegno di difendere ogni deviazione illegale dei loro agenti; di restituire ai Corpi provinciali e comunali la libera gestione degli interessi di cui la legge ha loro affidata la rappresentanza; di attuare l'istruzione popolare obbligatoria; di riordinare l'istruzione pubblica dalla scuola elementare agli studi superiori; di trasformare e migliorare il sistema tributario: di ricercare la sicurezza esterna nella simpatia dei popoli ... ». Mancava però al Depretis un deciso, coraggioso atteggiamento critico verso il passato, che riconoscesse i meriti della destra nell'unificazione politica del Paese, ma ne considerasse i non meno grandi demeriti nell'unificazione sociale; e forse per questo debole atteggiamento verso il passato la caduta della destra storica non fu seguita dal profondo rinnovamento che molti attendevano.

Oggi le condizioni sono ben diverse: oggi un profondo rinnovamento può e deve esse re conseguito. E se noi, onorevole Presidente del Consiglio, comprendiamo le ragioni di talune sue reticenze, facciamo tuttavia assegnamento sulla sua chiarezza di vedute, sulla sua consapevolezza di uomo di Stato perchè una storica occasione non sia perduta, perchè con decisione e coraggio, e con quella franchezza che è la virtù dei forti e che oggi ha manifestato, si cancellino dalla vita

15 Marzo 1962

della Nazione le cose che sono ormai incompatibili con l'antica civiltà e la nuova cultura.

L'importanza storica dell'occasione che oggi si presenta è stata rilevata da molte parti, ed è convalidata dall'immensa speranza che si leva nel Paese; essa mi spinge a ricordare, senza alcuna ambizione retorica, ma con obiettiva freddezza, la seconda rivoluzione inglese, che fu compiuta, malgrado l'asprezza dei tempi, senza che fosse versata una sola goccia di sangue, e che fu detta « la grande rivoluzione » perchè fu anche detta « la rivoluzione del buonsenso ». Essa venne non già a rovesciare le leggi, ma a confermarle, dinanzi a un re (oggi diremmo a una destra) che le violava; non per imporre al popolo una dittatura, ma per evitarla; segnando la strada del progresso nella libertà. E ciò perchè fu l'opera di due partiti sino allora avversari, rimasti allora e poi distinti ed anche ideologicamente divisi, ma uniti contro le forze eversive e impegnati nel compito concreto di creare insieme gli istituti destinati a tutelare la vita pubblica dall'arbitrio, dall'abuso, dalla violenza, dal fanatismo. Sorse in quel tempo la monarchia costituzionale, immenso progresso nei confronti di ogni altro Paese in quello scorcio di secolo. Fu attribuita al Parlamento la piena sovranità in materia di pubblica spesa, fu garantita per la prima volta l'inamovibilità dei giudici, fu concesso l'habeas corpus agli accusati dinanzi alle corti criminali (quell'habeas corpus che oggi in Italia è garantito dalla Costituzione, ma in fatto negato dalle leggi di polizia e dal Codice di procedura penale); fu, in una parola, operata, nella vita del Paese, una svolta che produsse effetti permanenti, d'importanza, per quei tempi, non minore di quella che noi perseguiamo per la nostra collettività nazionale.

Ma perchè anche in Italia possa verificarsi una « gloriosa rivoluzione », perchè la democrazia penetri nelle leggi, e ancor più nell'Amministrazione, e ancor più nel costume, è necessario opporsi risolutamente, con il coraggio del giusto e con la fiducia di chi è sostenuto dal consenso popolare, ai successori moderni di Giacomo II, a coloro che detengono un potere talora occulto, di cui si sono valsi per impedire quelle cose da cui dipende l'elevazione a dignità di vita economica, sociale, culturale delle masse dei lavoratori, cioè dell'immensa maggioranza degli italiani; così come occorre perseguire tenacemente, appassionatamente, la pace internazionale.

Quest'ultimo argomento non cessa di preoccuparci. Noi chiediamo e chiederemo instancabilmente una politica che si valga degli strumenti diplomatici esistenti per perseguire obiettivi di pace — ma non quelli che di pace si dicono, quelli piuttosto che di pace sono — secondo una visione spassionata e non partigiana delle cose, razionalizzando i problemi, rendendosi conto delle preoccupazioni degli avversari e degli amici, convincendosi che a questi ultimi saremo più utili con il nostro franco consiglio che con il pedissequo consenso, e spogliando i problemi internazionali da ogni rivestimento mitologico e propagandistico, persuadendosi che, a differenza di quanto si è creduto per troppi anni, l'aggettivo « atlantico » non rende saggio, rispettabile, pacifico, utile ai popoli ciò che di sua natura tale non sia.

Noi chiediamo che il nostro Governo non cada nell'illusione, distrutta dal progresso tecnico, dell'equilibrio come fattore di pace: giacchè, se si ammette che lo squilibrio favorisce il conflitto, allora si devono salutare come opere di pace le esplosioni sovietiche, che abbiamo veementemente deplorato, e come opere di pace le promesso esplosioni americane, che veementemente deploriamo: in materia nucleare l'equilibrio certo e perfetto è irraggiungibile, sicchè le suddette opere di pace conducono diritto al suicidio del genere umano.

Gravissime poi sono le nostre preoccupazioni circa la costituzione di un potere atomico della N.A.T.O.; a proposito della quale, accogliendo l'invito rivoltoci oggi dall'onorevole Presidente del Consiglio, giudichiamo che essa aprirebbe prospettive catastrofiche. Nelle condizioni odierne, al di là delle finzioni giuridiche, ogni incremento militare alla N.A.T.O. è una concessione alla Germania federale: dare soddisfazione ad essa significa rendere insolubile il problema di Berlino e della Germania, accrescere la

15 Marzo 1962

atmosfera di sospetto e di tensione internazionale, porre nuovi ostacoli al disarmo e far risorgere lo spettro di un passato di cui nessuno vuole il ritorno.

Tuttavia, il 25 novembre scorso il presidente Kennedy rilasciava un'intervista al direttore delle « Izvestia » nel corso della quale dichiarava: « Una Germania occidentale senza razzi, senza missili, senza potenziale nucleare, con un numero assai ristretto di divisioni, non può costituire una minaccia. Gli Stati Uniti non consegneranno armi nucleari a nessun Paese: in particolar modo poi non vorrei che la Germania occidentale ottenesse un proprio potenziale atomico ».

Per nostro conto, siamo perfettamente del parere del presidente Kennedy e, mentre riconosciamo la fondatezza di alcune preoccupazioni che hanno indotto a formulare l'idea del potere atomico della N.A.T.O., affermiamo che non è questo il modo idoneo per superare quelle preocupazioni, se non si vuole che il rimedio sia peggiore del male. Il rimedio sta nel dimostrare con i fatti che si vuole il disarmo: e basterà il primo passo per indurre alcuni governanti europei a riflettere sulla convenienza delle loro solitarie ambizioni. Noi ci attendiamo e fervidamente auguriamo che a Ginevra l'Italia agisca in modo da contribuire non già al trionfo di una tesi contro l'altra, ma piuttosto alla conciliazione delle tesi per il raggiungimento di un risultato anche limitato, ma concreto: non dimenticando che è necessario assumere qualche rischio, immensamente minore però del rischio totale conseguente al totale disaccordo. Giudicheremo nei prossimi giorni se l'Italia sia andata a Ginevra per partecipare ad una delle consuete schermaglie dimostrative o invece, come oggi l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha fatto sperare, per servire i propri interessi, che collimano con quelli di tutti i Paesi impazienti di veder raggiunta una soluzione ragionevole. L'accordo americanosovietico del settembre 1961 ha eliminato quello che da parte occidentale si indicava come il maggiore ostacolo ad una intesa. Occorre ora porre sul tavolo con franchezza gli argomenti contrari al disarmo, per discutere i mezzi atti a superarli: sarà la prova della volontà. Una limitata misura, poi, di riduzione degli armamenti convenzionali e l'eliminazione del potere di secondo colpo nucleare conseguirebbero risultati ragguardevoli e militari e psicologici.

Comunque, mentre non vediamo perchè debba discutersi oggi in modo particolare del potere nucleare della N.A.T.O., argomento tuttora sommamente incerto nelle istanze internazionali, ripetiamo per amor di chiarezza tutte le nostre riserve, confermando che giudicheremmo un eventuale deprecato appoggio alla suddetta iniziativa come non rispondente a quella volontà di distensione che l'onorevole Presidente del Consiglio ha assicurato animare il nuovo Governo e che per non trascurabile parte ha determinato il nostro favorevole atteggiamento.

Onorevoli colleghi, il vascello che oggi prende il mare recando nella stiva le cose che il Governo ha indicato (e che dovranno obbligatoriamente essere portate a destinazione entro la primavera dell'anno venturo) è stato in costruzione per circa dieci anni, cioè da quando cominciò a farsi luce la possibilità, e quindi il dovere, di rimuovere, mediante ciò che oggi si è realizzato, gli ostacoli maggiori all'armonico progresso del nostro Paese. In questi dieci anni immense trasformazioni hanno avuto luogo nel mondo intero e in Italia. Si tratta quindi oggi non soltanto di riguadagnare il tempo perduto, ma di farlo con spirito nuovo, senza il quale rimarrebbe sterile anche ciò che si facesse con il pur lodevole, ma limitato proposito di fare ora ciò che avrebbe dovuto farsi prima. Non si dimentichi che in questi dieci anni, dieci anni veramente perduti, si sono immensamente rafforzati gli interessi contrari alla politica che oggi si annuncia. Il Governo ha da attendersi attacchi furibondi e manovre insidiosissime, che non potranno essere affrontate se non con estremo coraggio e con assoluta chiarezza di idee, confortato dalla sicurezza parlamentare di cui noi ci rendiamo garanti.

Purtroppo taluni aspetti infelici della nostra passata storia, non pochi errori anche recenti, la negligenza nell'educazione politica dei cittadini da parte delle autorità civili, le stesse tradizionali avarizia e timoAssemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

rosità dei ceti conservatori italiani facilitano il tentativo di dipengere come un rivolgimento apocalittico la semplice, onesta, pacifica conquista di ciò che altri popoli, anche tra quelli a noi più affini per storia e per indole, hanno conquistato da tempo. Sta su di noi la responsabilità di fare in modo che siffatte conquiste siano raggiunte al più presto, se non vogliamo presentarci impreparati al severissimo esame che l'avanzamento mondiale prepara al nostro come agli altri Paesi: tale responsabilità richiede da noi parlamentari un intenso lavoro, per l'organizzazione del quale abbiamo presentato concrete proposte all'onorevole Presidente di guesta Assemblea; ma più ancora richiede da parte di tutti, opposizioni comprese, che l'orgoglio ideologico ceda all'interesse comune di preparare in breve tempo più elevate e feconde condizioni di competizione politica.

Signori del Governo, ciò che la storia registra tra gli eventi del 1492 non è la felice illusione dei grandi navigatori, nè sono le titubanze e i timori di questo o di quel marinaio, e meno ancora gli assalti dei roditori alle provviste di bordo: è il fatto che Cristoforo Colombo e i suoi compagni, indipendentemente dalle previsioni dell'uno e dalle esitazioni degli altri, pervennero ad una terra, che si rivelò essere un'isola apparentemente povera in confronto ai previsti tesori del Gran Kan, ma che era parte di un immenso e inesplorato continente; e l'avervi posto piede trasformava la storia del mondo. Ebbene, se farete ciò che avete promesso di fare, tra un anno avremo posto piede su una isola, delimitata dalle leggi che avremo approvato; ma che costituirà il primo approccio ad un continente vasto e ancora in gran parte inesplorato, ove tuttora giacciono oscure e inutilizzate risorse immense di intelligenza, di capacità, di energia; è la grande riserva di avvenire della società italiana, per un secolo volutamente ignorata.

È questo ciò che conta, giacchè allora avremo salito un gradino importante, forse decisivo, quanto è per l'aereo l'involo, nella scala dei problemi; e agli altri che ci si faranno incontro, poichè la serie dei problemi è infinita, potremo cercar soluzione su un piano di più alta civiltà, ad un livello di giustizia superiore all'odierno, in una luce di libertà più vera e più profonda di quella sino ad oggi conseguita. (Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente. non prendo la parola per annunziare al Presidente del Consiglio che il Gruppo comuni sta del Senato gli rifiuta il voto di fiducia; sarebbe infatti questa una dichiarazione già scontata, e se prendessi la parola soltanto per ripeterla porterei via inutilmente del tempo all'Assemblea. D'altra parte qualcuno forse può ritenere che sia anche superfluo che io dica i motivi del voto contrario dei comunisti. Infatti gli ampi interventi svolti in quest'Aula dai miei colleghi di Gruppo, i senatori Scoccimarro, Minio e Donini, e gli altri che nell'altro ramo del Parlamento sono stati svolti dagli oratori di quel Gruppo comunista sono stati più che sufficienti a dare con argomenti validi, non dirò la giustificazione, ma la spiegazione della nostra opposizione al quarto Ministero Fanfani.

Ma la discussione testè conclusasi in quest'Aula ha permesso di constatare come spesso, magari involontariamente, si fraintenda o si alteri o si deformi o si dimentichi il pensiero altrui, così da trarne all'occasione delle illazioni di comodo o delle considerazioni polemiche che non agevolano l'opera che, comunque, in questa Assemblea tutti assieme noi dobbiamo e vogliamo svolgere.

Ecco perchè ritengo di aggiungere ancora succintamente qualche cosa a quanto fu già detto dai miei compagni. E credo sia mio dovere farlo perchè ci troviamo di fronte ad un capitolo della vita politica del nostro Paese che, senza assurgere a dignità di storia — come, con eccessiva espressione, alcuni colleghi hanno affermato — rappresenta tuttavia un fatto nuovo degno di considerazione, ed anche di un'attenzione — per adoperare le parole del Presidente del Consiglio — insieme prudente e coraggiosa.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

La discussione che si è svolta in quest'Aula ha intanto messo in rilievo come esistano ancora, nel seno della nuova maggioranza, delle larghe zone di incertezza, dei notevoli equivoci, ed anche dei dissensi nel consenso che, molto probabilmente, si raggiungerà nel voto imminente. Ora, per giudicare giustamente la natura e il valore dell'esperimento tentato dall'onorevole Fanfani, non si deve trascurare questa particolarità della situazione che è stata messa in rilievo, fra l'altro, anche da certe caratteristiche curiose e sintomatiche della discussione.

Innanzi tutto, il numero degli interventi: come è già stato ricordato dallo stesso Presidente del Consiglio, 29 senatori hanno preso la parola. Ora, tenendo presente che in occasione della discussione sulle comunicazioni del precedente Governo, nell'agosto del 1960, gli interventi non furono che 11, ci si rende conto che ci deve pur essere qualche motivo serio per questa sproporzione nei contributi oratori forniti. E ricordo che il Governo precedente, il terzo formato dall'onorevole Fantani, non era venuto fuori da una situazione normale, ordinaria, tranquilla, per cui poche parole sarebbero state sufticienti a presentarlo e confermarlo. Il Governo dell'agosto '60 si sa da quali fatti fu preceduto, e con quali responsabilità il partito di maggioranza relativa lo propose al Parlamento.

Ma un altro aspetto curioso della discussione testè conclusa è costituito dal numero degli interventi di parte democratico-cristiana che furono ben 14. In alcuni momenti, se avessimo potuto concederci di chiudere gli occhi, avremmo potuto credere che si stesse discutendo uno dei bilanci che annualmente vengono dinanzi al Parlamento. Ebbene, io penso che molti dei colleghi democratici cristiani che hanno preso la parola l'abbiano fatto non perchè pensassero di avere qualche cosa di sostanziale da esprimere, ma solo per far capire a chi doveva capire che, nell'interno del loro partito, non tutto va liscio e tranquillo. Questi fatti — per restare a quanto si è verificato qui, e trascendendo da quanto è avvenuto fuori di qui sono il riflesso della genesi faticosa dalla quale è nata la congiuntura odierna o meglio il quarto Ministero Fanfani; congiuntura che dal Congresso di Napoli non ha trovato una piena chiarificazione.

Ora, a maturare questa congiuntura hanno confluito molteplici processi oggettivi e soggettivi, molti dei quali e fra i più importanti si vorrebbe misconoscere per sottolinearne altri dai quali solo dovrebbe poi discendere l'ulteriore svolgimento della politica nazionale.

Un altro elemento da tener presente, per chiarire con la situazione anche il nostro voto, è offerto dal fatto che, nell'interno, tutti quanti i partiti impegnati nel nuovo esperimento governativo sono in preda ad un profondo travaglio, dovuto al fatto che sono stati sorpresi, più o meno, e sopraffatti dal rapido e multiforme processo di trasformazione in corso nel Paese e dalle sue varie connessioni politiche, ideologiche e morali; o, avendolo essi stessi auspicato e stimolato, lo hanno poi assunto incompletamente o imperfettamente nella elaborazione del proprio pensiero e quindi lo hanno erroneamente trasferito dalle formulazioni dottrinarie sul piano politico.

Questi dissensi interni dei partiti della maggioranza non sono ancora stati superati nonostante il contingente impegno di disciplina nel voto imminente, e continueranno ad influire sull'azione di questi partiti, sulle loro decisioni, magari senza immediate serie manifestazioni esterne, ma operando nel profondo e in maniera tale che il Governo non potrà non esserne influenzato e subirne i contraccolpi.

Ciò si farà sentire nella determinazione dei limiti entro i quali esso attuerà il programma enunciato e dei modi di questa attuazione. Io penso particolarmente a due dei problemi ai quali il Presidente del Consiglio ha fatto richiamo anche questa sera: il piano economico e le Regioni. Intorno a questi due problemi sussistono e continueranno a sussistere nei partiti della nuova maggioranza dei contrasti profondi, dei quali abbiamo raccolto larga eco negli ultimi tre giorni.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha ritenuto di superare questo ostacolo con una simpatica *boutade* analoga a molte al-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

tre da lui rivolte al Parlamento e al popolo italiano, e precisamente dicendo che egli invoca e si affida oggi a tre virtù dell'animo umano, e quindi anche degli uomini politici: la prudenza, il coraggio e la speranza. Non so se sbaglio, ma mi è parso di comprendere che di questa trinità egli voglia attribuire a sè il coraggio e ad alcuni dei suoi colleghi la prudenza, lasciando ai cittadini italiani la speranza come l'unica ad essi adatta e consigliabile. Ma, a parte le boutades, qui mi chiedo quali delle varie posizioni manifestate nel corso della discussione dal seno della maggioranza prevarranno al momento in cui il Governo passerà alla enunciazione legislativa dei vari punti del suo programma. La indeterminatezza di troppe enunciazioni dell'onorevole Fanfani lascia aperta la via ad ogni supposizione, e permette di attendersi anche molte sorprese, come ad 'esempio quella di ritrovarsi infine, fallita ogni mediazione o conciliazione dei contrari, dinanzi a una nuova specie di immobilismo, dipinto esternamente da una finzione di attività e di movimento.

È, lo riconosco, l'ipotesi più disperata, alla quale tuttavia un notevole gruppo di democratici cristiani ancora si afferra. E non parlo dell'opposizione di destra che accende molte candele sopra l'altare di una simile prospettiva.

In questo caso dell'esperimento tentato dall'onorevole Fanfani non rimarrebbe che il guscio ministeriale svuotato della polpa di ogni realizzazione.

Ma è più probabile che invece si abbia l'attuazione parziale del programma enunciato, senza che si pervenga con ciò a quei mutamenti di fondo nelle condizioni reali del Paese ai quali si afferma di volere pervenire e in servizio dei quali sono state ricercate delle alleanze e delle solidarietà politiche che in passato erano state sempre risolutamente disdegnate.

Realizzati cioè i provvedimenti tecnico-economistici, verrebbero allora a mancare gli attesi e promessi risultati sul piano della vita sociale, il che giustificherebbe il nostro attuale atteggiamento il quale implica che, accogliendo come positivi certi impegni del Governo, non crediamo che si voglia svolgerli conseguentemente secondo la loro necessaria progressione. E voglio dire che noi, che non cerchiamo soddisfazione nella delusione e nel disinganno dei cittadini e dei lavoratori, non ci compiaceremo di ciò ma avremo ben ragione di rammaricarci che intanto siano andate dissipate infecondamente le possibilità di progresso sociale e democratico che oggi si presentano. Il tempo così male impiegato andrà ad aggiungersi ai quattordici anni già inutilmente trascorsi dal Paese sotto il regime democratico cristiano senza che nulla venisse neanche tentato nella direzione necessaria.

Ma vi è ancora una terza ipotesi da fare ed è che il programma esposto dal Governo venga tutto attuato nel suo contenuto tecnico-economicistico, portando magari ad alcune conseguenze riformatrici, le quali incidano nella sostanza delle condizioni di vita del popolo italiano.

Ebbene, neanche in questo caso tocchereste lo scopo vero delle innovazioni che ci avete annunciato: umiliare e sminuire il Partito comunista di fronte ai lavoratori e fra le masse popolari del nostro Paese. Infatti, toccato che abbiate il limite che vi proponete, nuove necessità sorgerebbero, nuove legittime, oneste aspirazioni, perfettamente compatibili con un ordinato sviluppo democratico, ma che voi non sareste in grado di soddisfare.

Chi darà allora voce a queste aspirazioni? Chi le armerà del necessario corredo di dottrina e di esperienza? Chi provvederà inizialmente a organizzarle? Chi le coordinerà nel sistema delle spinte consapevoli delle quali il progresso è frutto, per andare sempre più in là di quanto non sia già stato raggiunto?

Ebbene, saremo noi, allo stesso modo che noi da 14 anni abbiamo dato voce alle legittime, oneste aspirazioni della maggioranza delle masse popolari del nostro Paese, realizzabili appunto sul piano di un ordinato sviluppo democratico, ma da voi sempre tenacemente respinte con la temeraria giustificazione che, se realizzate, avrebbero spezzato il corso democratico, rotte le leggi del pacifico progresso, scatenate le avventure del sovvertimento.

15 Marzo 1962

Ho ascoltato con molto interesse le affermazioni con le quali l'onorevole Fanfani ha aperto la sua replica: quei richiami alla Costituzione e specie alle norme del suo titolo introduttivo. Ma mi chiedevo: forse che l'onorevole Fanfani non conosceva già tutto ciò quando fu per la prima volta Presidente del Consiglio, quando lo fu per la seconda, quando lo fu per la terza?

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. La prima volta ci stetti dieci giorni.

TERRACINI. Onorevole Fanfani, non sta a me andare a ricercare perchè così labile è stata la sua prima impresa ministeriale. Ma aggiungo: non le conosceva quando fu Ministro in tanti Ministeri diversi nella cui attività non si avvertì mai questa ispirazione, questo afflato di legalità costituzionale oggi espresso con tanto slancio?

Ecco perchè penso che, quand'anche il programma espostoci fosse realizzato, in pieno o in gran parte, là voi vi termerete. In tutto quello che dite e in quello che scrivete, ma forse ancor più in quello che non dite, che tacete, si avverte infatti che questa è per voi l'ultima Thule. Andare al di là implicherebbe intaccare i principi stessi fondamentali della vostra concezione.

Ieri, quando il senatore Gava, per fare i fronzoli al suo discorso così compenetrato di spirito retrivo, ci richiamava alla dottrina sociale della Chiesa citandoci i maestri di 50 anni or sono, io ancora una volta mi chiedevo: perchè questo scolaro, che ricorda così bene i testi, quando ha seduto nei Governi del regime democratico cristiano anche lui nulla ha fatto per tradurli nella pratica e nella realtà? (*Interruzione dal centro*).

Il fatto si è che il senatore Gava rappresenta una delle forze che si propongono di impedire ogni serio mutamento di linea politica.

E il fatto che, ciò nonostante, proprio in questi ultimi giorni, dovendosi procedere all'elezione del Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana, proprio lui sia stato il candidato ufficiale del suo partito, mi fa pensare che l'onorevole Fanfani, anche se animato dalle maggiori buone intenzioni, non riuscirà nell'intento. In definitiva, saranno ancora una volta le forze della conservazione che riusciranno a prevalere, facendo fallire speranze così largamente accese — e, direi, non sempre accortamente accese — nell'animo del popolo italiano. (Commenti dal centro). Chè se vorrà condurre davvero una lotta contro queste forze retrive, onorevole Presidente del Consiglio - sì, intendo anche quelle interne del suo partito - lei non potrà assolutamente trascendere da noi (oh!, non chiamandoci nelle aule e tanto meno nelle anticamere ministeriali, ma riconoscendo l'insostituibilità della nostra azione nel Paese) per batterle.

L'esperienza in proposito l'ha fatta nel giugno-luglio 1960, e su un terreno che speriamo non debba mai più proporsi al nostro popolo.

Ma tanto maggiormente sugli altri terreni verrà il momento nel quale noi sapremo intervenire con la nostra autorità morale, con la nostra influenza politica, con le nostre forze organizzate. E lo faremo, onorevole Presidente del Consiglio, non per stato di necessità di fronte alla pressione dell'ambiente sociale e politico, economico, culturale, morale, del Paese, non perchè ci piegheremo, dopo anni e anni di attesa, alle sollecitazioni del processo produttivo, alle esigenze del pensiero nutrito di nuova scienza e di maggiori studi, ma perchè tutto l'avvenire è già in nuce nel presente della nostra concezione e della nostra azione e per venir fuori attende soltanto che maturino le condizioni adeguate. Ma tali condizioni in germe già esistono quest'oggi; ed ecco perchè noi già oggi sopravanziamo il suo programma che a lei pare forse troppo coraggioso e che a tanti suoi sostenitori appare addirittura temerario e perciò da respingere. Noi continuiamo cioè ad assolvere la funzione di punta nel moto ascendente e progressivo del popolo italiano, la funzione che abbiamo fino ad oggi svolta. Dico noi perchè presumibilmente noi avvertiremo certi problemi anche prima dei nostri compagni socialisti, i quali tuttavia hanno conna-

15 Marzo 1962

turata al loro pensiero politico la nostra stessa rispondenza a tali compiti. Ma noi continueremo a mettere l'accento maggiore sul ruolo preponderante che in un'azione democratica spetta alle masse laboriose nel più vasto contesto della nazione; e, secondo la mitologica similitudine di Anteo, saremo sempre in tal modo al massimo di sensibilità politica, di comprensione di classe, di efficienza di azione.

Certo non è vero che i nostri compagni socialisti, i quali contano sul successo sicuro dell'odierno esperimento di centro-sinistra — e se non vi contassero, evidentemente non avrebbero assunto la nota posizione — non lo ritengano se non un primo avvio ad una più dispiegata innovazione democratica del Paese. Ma, ad esempio, il senatore Gava è di altro parere in proposito e chi marcia di conserva con il senatore Gava non può completamente trascendere dalle sue idee, dalle sue intenzioni e dall'azione che egli ne svolgerà. Orbene, ieri il senatore Gava ha parlato qui dei socialisti come di compagni di viaggio che dovranno scendere di vettura ad una certa tappa, e precisamente a quella indicata dal programma...

G A V A . Non ho adoperato queste parole.

TERRACINI. Questo è il concetto.

GAVA. Ho rispettato la loro posizione e ho dichiarato qual è la nostra posizione, augurando che si possa camminare insieme per un lungo tratto.

T E R R A C I N I . Per un tratto, appunto...

GAVA. L'avvenire lo vede soltanto lei.

TERRACINI. No; ma penso che, allorquando in forma così solenne e con tanto cerimoniale e con parole così pesanti si stringe un tale patto di alleanza, non si deve pensare già al momento in cui l'alleanza sarà spezzata, tanto più che è da presumere che quel momento coinciderà per l'appunto col presentarsi di problemi nuovi che

uno degli alleati non vorrà più affrontare o vorrà risolvere in senso diverso da quello che ha ispirato la precedente azione comune, mentre l'altro alleato intenderà proseguirla. Ma l'azione non dovrebbe arrestarsi se davvero si vuole che l'esperimento del Presidente Fanfani entri nella storia politica e sociale del nostro Paese.

Il fatto si è che, delusa che fosse questa prospettiva del senatore Gava, di un termine alla comune azione - il che in definitiva vorrebbe dire che la Democrazia Cristiana, riassestata con questa operazione la situazione, si riassiderà arbitra di nuove scelte, di nuovi alleati più convenienti per andare al di là, per passare da questi primi provvedimenti, necessari ma di carattere limitato, a successivi sempre più di fondo, bisognerà riesaminare molti giudizi dati ora affrettatamente, dare nuove dimensioni ai calcoli, e capacitarsi allora della insostituibilità dell'apporto del Partito comunista ad un moto permanente e progressivo del divenire democratico e socialista del nostro Paese. Di questo apporto, d'altronde, lo sappiano o no i miei compagni socialisti, già ora il Partito socialista si avvale in quanto è esso che gli consente di affermarsi con autorità nei confronti dei suoi interlocutori di centro-sinistra. Ciò che glielo consente è la spinta delle masse lavoratrici fra le quali, fuori dei tempi di elezioni, è difficile, è impossibile tracciare una delimitazione di partito secondo la linea che oggi si pretende indicare per determinare chi sta dentro e chi sta fuori di una certa non si sa quale, area democratica. Sì, signori! Quando si parla di masse lavoratrici, della loro spinta, delle loro lotte, delle loro aspirazioni, delle soddisfazioni alle quali hanno diritto, si parla nello stesso tempo del Partito comunista. perchè queste masse lavoratrici...

BOLETTIERI. E le nostre masse popolari?

TERRACINI. Onorevole collega, delle sue non parlo perchè quelle le si mette senz'altro nel gioco; ma io parlo delle nostre e cioè di quelle che in noi e con noi si esprimono, lo si voglia o non lo si

15 Marzo 1962

voglia, adesso e nell'avvenire. E lo ripeto: se oggi i nostri compagni socialisti possono fare una certa politica, è solo perchè nel passato hanno fatto con noi una politica comune, quella che ha fatto maturare le condizioni nelle quali oggi essi autonomamente hanno scelto la loro azione. (Commenti dal centro).

Nè oggi nè nell'avvenire pertanto, onorevoli colleghi, si potrà mai realizzare l'obiettivo perseguito, di fondo, di questa impostazione politica, e cioè l'umiliazione e la diminuzione della forza e dell'autorità del Partito comunista che è l'obiettivo per il cui raggiungimento molti uomini politici, in via di principio poco favorevoli ad un mutamento, si sono decisi tuttavia a pagare il prezzo del centro-sinistra. Non però per egoistico spirito di difesa noi ci poniamo contro il Governo. E non solo per differenziarci dalle rabbiose manifestazioni con le quali la destra ha ornato la sua opposizione, noi diamo alla nostra un tono di composta serietà. No; noi votiamo contro il Governo perchè consideriamo il suo programma, negli obiettivi e negli strumenti, del tutto inadeguato a soddisfare le necessità nelle quali invece esso pretende di identificarsi e perchè non crediamo alla risolutezza di questo Governo nell'ergersi contro le forze della conservazione che si annidano ostili nelle sue anticamere ed anche in certi Gabinetti ministeriali.

Ma noi votiamo contro anche perchè, pur nella sua ampiezza formale, il programma non assicura che l'onorevole Fanfani e i suoi collaboratori si propongano davvero di modificare qualcosa nel sistema dei rapporti vigenti tra lo Stato e i cittadini così come è venuto congegnandosi da 14 anni a questa parte nella più grave e diffusa illegittimità costituzionale.

Il senatore Lami Starnuti ieri ha trovato parole ferme ed accenti vibranti a questo proposito. La sua è stata non soltanto una invocazione commossa al necessario mutamento, ma anche una aperta denuncia del passato e financo del presente, di quanto si fa e avviene sotto questo Governo.

Oh!, si tratta certo di un'impresa ardua, immane, perchè tutto l'apparato statale si è compenetrato di illegittimità costituzionale nel corso di questi 14 anni, ed è tutto pieno di incrostazioni, di muffe, di escrescenze, per togliere le quali ci vorrebbe un'opera tenace e continua. Ma l'onorevole Fanfani ha gettato là in materia poche parole trascurate ed ha fatto ben comprendere che non è questa la fatica che lo attira.

Ebbene, io voglio accennare soltanto alcuni fenomeni macroscopici, a questo proposito, senza il cui superamento tutto ciò che il Governo potrà fare in materia economica, in materia scolastica, in materia istituzionale, non servirà assolutamente a nulla. Occorre infatti rinnovare l'atmosfera in cui si opera, chè l'atmosfera attuale soffocherà e isterilirà qualsiasi iniziativa, anche buona.

Ad esempio, è sintomatico che, ogni volta che alla Corte Costituzionale si propone una questione di illegittimità nei confronti anche di leggi apertamente e spavaldamente fasciste, i Governi — anche quelli dell'onorevole Fanfani — si siano sempre costituiti per difendere la validità di queste leggi e per impedire alla Corte di accogliere i ricorsi.

Ora l'onorevole Fanfani darà ancora questo mandato all'Avvocatura generale dello Stato così da confondere la sua voce con quella di coloro che vorrebbero che le leggi mai si adeguassero alla Costituzione?

Io rammento che le due volte che alla Corte Costituzionale si è discusso del famigerato articolo 2 della legge di pubblica sicurezza — e mi pare che una di esse l'onorevole Fanfani appunto fosse al Ministero dell'interno — il Governo si è opposto a che esso fosse dichiarato incostituzionale. E così la diversa decisione della Corte ha bollato i Governi che, spergiuri alla Costituzione, tentavano di conservare una norma così tipicamente persecutrice della libertà.

E ancora, per illuminare il mio assunto: che ne sarà d'ora innanzi dei bilanci consuntivi?

Onorevoli colleghi, da 14 anni noi viviamo qui in aperta violazione della Costituzione. E non si ripeta che manca il tempo e mancano i funzionari per fare in proposito quan-

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

to è doveroso. Per un'osservanza costituzionale si deve trovare sempre il tempo, purchè la si voglia compiere, e si possono sempre avere i funzionari capaci per l'incombenza!

Qui si irride, in definitiva, al potere di controllo del Parlamento, potere che non si attua tanto nell'approvazione dei bilanci preventivi, che non sono che impegni per l'avvenire, quanto nei consuntivi che sono le cose compiute. Il controllo si esercita sulle spese fatte, non sulle spese da farsi.

Ma vi è dell'altro ancora nel sistema fino ad oggi imperante che stona con una corretta democrazia: la consuetudine dei fondi segreti ormai riconosciuti e assegnati a numerosi Ministri, che si sottraggono completamente ad ogni rendiconto e quindi al controllo del Parlamento. Oh! non si tratta di miliardi, ma di centinaia di milioni si! Io penso che di tali fondi, chi ne dispone, dovrebbe sentirsi moralmente tenuto a rendere ragione. Ma lontani sono i tempi liberali davvero, quelli nei quali i Ministri e i Presidenti del Consiglio lo facevano. Nè. si badi, sollevo dubbi sull'onestà dell'amministrazione di tali fondi, ma sottolineo l'insensibilità democratica in proposito avuta da tutti i Governi democratici cristiani; e sono stupito che l'onorevole Fanfani in questa materia non voglia innovare e distinguersi.

Ma l'onorevole Fanfani ha annunciato — raccogliendo in Aula e fuori molte lodi — di aver disposto che nei Gabinetti e nelle Segreterie particolari dei Ministri non siano più immessi membri del Consiglio di Stato e della Corte dei conti. Sta bene, tuttavia ancor meglio sarebbe capovolgere l'impegno

e stabilire che nessun gabinettista diventerà d'ora innanzi Consigliere di Stato o della Corte dei conti, solo perchè appunto è stato gabinettista. In definitiva che un Consigliere delle due Magistrature lavori in un Gabinetto ministeriale può persino essere utile; ma che nel loro seno si ritrovi quasi una maggioranza formata da persone sortite dalle anticamere ministeriali, questo sì che è contrario ad un principio di sana democrazia. E solo più un breve cenno a due punti ancora.

Il primo: la legge di pubblica sicurezza. L'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che si provvederà a rinnovarla in particolare a proposito del famigerato articolo 2. Ma, onorevole Fanfani, non c'è più nulla da fare per esso. L'articolo 2 è morto e sepolto, a meno che il suo Governo non intenda resuscitarlo una terza volta, dopo le due condanne a morte pronunciate contro di esso dalla Corte Costituzionale. Il fatto si è che, se si vuole una legge di pubblica sicurezza adeguata alla Costituzione, non uno ma 150 articoli di quella legge, tipicamente fascista, devono essere modificati. Il Senato ricorderà certamente che nel 1949 — mese di novembre — votammo qui unanimi un ordine del giorno che impegnava il Ministro dell'interno d'allora, l'onorevole Scelba, a presentarci, dopo le vacanze natalizie, il progetto intero di una nuova legge di pubblica sicurezza: il Governo sa di certo che l'onorevole Scelba vi si impegnò solennemente. Ed oggi l'onorevole Fanfani viene e ci promette il riesame di ben un articolo lasciando comprendere che la Repubblica democratica continuerà ad essere deliziata dal testo adottato sotto la dittatura fascista.

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue T E R R A C I N I ) . Onorevoli colleghi, mi pare di aver a sufficienza spiegato il voto contrario del Gruppo comunista. Voglio aggiungere soltanto, per seguire il Presidente del Consiglio nella linea del suo

discorso di replica, brevissime parole sulla politica estera.

Sì, i problemi in discussione a Ginevra sono avvertiti da tutti come i più importanti per l'avvenire del mondo e quindi dell'Italia.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

Sì, il Presidente del Consiglio si rende conto della gravità della situazione internazionale, per cui se da Ginevra non venisse fuori finalmente un inizio serio ed affidante di intesa per il disarmo, egli sarebbe molto preoccupato delle prospettive immediate, e non solo di quei diecimila anni ai quali ha fatto cenno nel suo discorso programmatico.

E il tono delle parole pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio fa pensare che egli voglia ritornare a quella ispirazione che lo scorso anno gli suggerì il viaggio a Mosca, salutato come una dimostrazione di buone intenzioni, che non si svolsero poi in azione pratica. Ma come possiamo rimetterci alle parole udite? Se infatti i rappresentanti italiani a Ginevra hanno avuto le istruzioni che il Presidente del Consiglio si è compiaciuto qui di ripeterci, di questi argomenti il Parlamento italiano non è stato investito, sebbene ad esso spetti di tracciare le linee della politica internazionale del Paese.

Da troppo tempo l'Esecutivo si è fatto, anche in questo campo delicatissimo, un deliberativo che agisce!

Onorevole Presidente del Consiglio, noi le voteremo contro e di questo lei deve esserci riconoscente. Solo grazie a noi lei si ritrova di fronte, oggi e nel corso della sua prossima attività, un'opposizione seria, responsabile, capace, degna, ed anche duttile, nel limite in cui la duttilità non implica rinuncia a posizioni di principio. Lei avrà la sua opposizione, la quale, completando la struttura democratica del Parlamento, concorrerà a far veramente sostanziare la democrazia repubblicana. Non voglio credere che ella sarebbe soddisfatto se avesse come oppositori soltanto i fascisti o i monarchici o magari i liberali...

FERRETTI. Certo saremmo meno duttili!

TERRACINI....e cioè le forze politiche che ella stessa questa sera ha posto, e giustamente, un po' al margine della nostra vita democratica.

Noi costituiamo qui l'opposizione, il che non significa che i comunisti, estraniati dalla formula e dalla politica del Governo, il che è nella natura di una opposizione normale, sono estranei allo Stato. Questo Stato i Ministri in carica rappresentano pro tempore. Ma lo Stato non si incarna in essi, neanche transitoriamente. Lo Stato si incarna in tutte le forze democratiche che seggono, per designazione degli elettori, secondo i principi della Costituzione, nel Parlamento della Repubblica. E il nostro voto contro il Governo ci inserisce più saldamente che mai nella democrazia al cui svolgimento, nello spirito della Costituzione, abbiamo sempre dato e continueremo a dare ogni maggior contributo. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

C A D O R N A. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non v'è dubbio che parte notevole del mio elettorato, comprendente alti esponenti del mondo cattolico — quel settore della Democrazia Cristiana che da taluni è ritenuto più serio e consapevole, da altri qualificato come poco progressivo e poco spregiudicato — ha accolto con scarso favore, direi obtorto collo, e la formula di Governo e la maggior parte dei punti del programma. Si teme che la politica estera, già spesso inficiata dalle interferenze esterne, finisca per contaminarsi a contatto del virus neutralista serpeggiante. E così dicendo non alludo alle dichiarazioni fatte or ora dal rappresentante del Partito socialista che, se ho ben capito, si riferivano ad un fatto particolare, fatto che meriterebbe in altra sede di essere meglio precisato, quello delle armi atomiche alla N.A.T.O. Si teme anche che il Governo all'interno sia indotto a sistematiche rinunzie e a cedimenti. L'annunciata e auspicata riforma della burocrazia lascia scettici. Solo in un clima di restaurata dignità dello Stato, si dice, è possibile rinnovare i rapporti coi dipendenti, richiamando tutti, in alto e in basso, al sentimento del dovere, alla stretta solidarietà con lo Stato, all'orgoglio di servire lo Stato.

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

Si sente il Governo, sostenuto dai nuovi compagni di viaggio, di affrontare un simile compito in ogni settore, dalla scuola ai pubblici servizi?

Pochi riconoscono l'opportunità di creare nuove Regioni oltre a quelle per le quali, nel tempo in cui furono create, esistevano particolari esigenze. Io sono un fervido ammiratore della Val d'Aosta e anche di quello che i valdostani hanno saputo fare in questi anni per valorizzare la loro Valle. Ma mi consenta l'onorevole Chabod di dire onestamente che se anche la mia povera Ossola potesse disporre di una casa da gioco, probabilmente qualcosa di più sapremmo fare e altrettanto credo che farebbe l'onorevole Sibille in Val di Susa o l'onorevole Pastore in Val Sesia.

PALERMO. Vuoi diventare un bi scazziere?

CADORNA. Non domando questo; asserisco che se avessimo maggiori entrate provenienti dalle case da gioco proveremmo a fare qualcosa di più di quello che abbiamo fatto. (Interruzione del senatore Chaboá). In ogni modo ho ammirato l'opera dei valdostani perchè conosco bene la Valle ed ho avuto l'impressione che sia stata bene amministrata. Il triste esempio della Sicilia purtroppo ci fa temere (interruzione del senatore Di Grazia) che anzichè motivo di benefico decentramento amministrativo e conseguente alleggerimento della burocrazia centrale soffocante, la costituzione di nuove Regioni sia occasione di più acuti contrasti politici e di sperpero di pubblico denaro.

Ai provvedimenti di carattere economico si imputa il nuovo ingente carico finanziario destinato a gravare sull'affaticato bilancio, la priorità data a spese quanto meno non giudicate urgenti, a scapito di quelle urgentissime, come ferrovie, strade, passaggi a livello, metropolitane e — mi si consenta di ricordare — la rivalutazione del premio ai combattenti della guerra 1915-1918, che ne furono defraudati dalla svalutazione. Per talune spese, come la nazionalizzazione delle industrie elettriche, ci si domanda quale

utile ne ricaverà l'utente, e si cita il caso dei telefoni.

Ma a queste e ad altre perplessità dello elettorato che, in forma più o meno ovattata, sono affiorate anche nei discorsi di più di uno degli oratori della maggioranza, alla Camera dei deputati e al Senato, si possono in coscienza obiettare alcune considerazioni.

Primo: il Presidente del Consiglio ha dato precise assicurazioni, soprattutto per quel che riguarda la politica estera e interna. La personalità dei componenti del Governo, la indefettibile coerenza dei due partiti alleati e, aggiungerò, le misurate dichiarazioni dell'onorevole Barbareschi, non ci consentono dubbi sulla serietà degli impegni.

Secondo: l'attuale corso non è irreversibile. Il Governo ha particolari responsabilità perchè eredita il Paese in un momento nel quale esso, grazie al progresso generale e alla congiuntura, ma anche grazie a una sana politica di stabilita di moneta e di liberalizzazione, marcia rapidamente verso mete — la piena occupazione — che solo qualche anno fa era follia sperare. Io credo che vada ripetuto altamente questo, perchè sarebbe un delitto svalutare quello che tutto il mondo apprezza e che è stato realizzato in questi 14 anni, dopo una guerra perduta, che aveva ridotto il Paese in pezzi! (Applausi dal centro).

Il Paese non giustificherebbe in alcun modo il nuovo corso, qualora con la sua azione esso dovesse attentare alla stabilità della moneta, scoraggiare i risparmiatori e chiunque crea onestamente lavoro, favorire il rialzo del costo della vita, aggravare con provvedimenti demagogici il disagio delle campagne dove, in 15 anni, il problema è integralmente cambiato: una volta vi era esuberanza di mano d'opera, oggi vi è deficienza e, più ancora, deficienza di capitali per le trasformazioni agrarie; non lo giustificherebbe, in ogni modo, qualora dovesse interrompere il rapido progresso in atto verso un più elevato tenore di vita.

Terzo: la soluzione adottata non fu frutto di libera elezione; non vi era alternativa. I moti di piazza dell'estate 1960 provvidero a bruciare i vascelli; l'onorevole Moro l'ha im-

15 Marzo 1962

plicitamente ammesso quando, alcuni giorni fa, alla Camera dei deputati diceva: « Questa è la realtà delle cose; di essa bisogna prendere atto e considerare alcuni dati psicologici e politici che esistono obiettivamente e che, per quanto sgradevoli possano apparire ad alcuni di noi, nondimeno non cessano dal condizionare la situazione politica ».

Quarto: il nuovo corso, se si presta a giastificate perplessità, potrebbe anche rappresentare — qualora il Partito socialista italiano si senta maturo per effettive responsabilità — il rafforzamento delle istituzioni democratiche, l'inizio di un'era di più equilibrato sviluppo sociale, la riaffermazione nella vita di tutti i giorni di quella fraternità fra uomini della stessa terra finora attuata soltanto sui campi di battaglia. In quel caso si potrebbe dire: *Paris vaut bien une messe*.

Per tutte queste ragioni ritengo di non tradire il pensiero e le aspirazioni del mio elettorato votando a favore del Governo e formulando un caldo augurio che il verdetto popolare del prossimo anno confermi le aspettazioni dei più ottimisti. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Onorevole Presidente del Consiglio, io non abuserò della sua pazienza nè di quella dell'Assemblea e sarò breve. Sarò breve anche perchè nel dibattito sono intervenuti ben sessanta parlamentari ai quali ella ha compiutamente risposto...

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Li ho sentiti tutti.

GRECO. Li ha sentiti tutti e a tutti ha risposto. Noi ci aspettiamo in questa fine del torneo, più tardi, di vederla rialzare la celata per accogliere come merita gli onori della giornata, onori che ben volentieri le vorremo concedere. Ma per annunziare e dire le ragioni del mio voto io vorrò parlarle non tanto dei sessanta che sono discesi in campo (anche se per qualcuno il discor-

so potrebbe essere non inutile, anzi necessario) ma di quelli che sono stati spettatori. Sono questi i più lontani, nei posti peggiori, quelli che imparzialmente ricevono tutto il sole o tutta la pioggia: voglio parlarle di quei moltissimi, a me molto vicini per estrazione geografica, poveri, diseredati, disoccupati, sottoccupati. Perchè il regime della piena occupazione, mi consenta il senatore Cadorna, vale per la Lombardia, per il Piemonte, per il triangolo industriale, ma non vale per il Mezzogiorno.

La mia città, Napoli, ha quasi 200 mila disoccupati. Noi ogni giorno assistiamo al fenomeno delle migrazioni interne, ai treni della speranza che partono dal Sud verso il Nord, carichi di affamati. Non è retorica. Qui disoccupati e sottoccupati sono anche intellettuali, quegli intellettuali senza impiego e senza carriera, il ceto medio, conservatore soltanto del disperato orgoglio della sua tradizione, ma anche esso in eguale necessità di progresso sociale e con eguale ambizione di giustizia. È la mia gente del Mezzogiorno che aspetta che con questo evento, che noi oggi lietamente celebriamo, si compia finalmente il patto.

Il patto fu stipulato a suo tempo, molti, tantissimi anni fa. Lo ha ricordato, mi sembra, anche il senatore Fenoaltea.

Fu stipulato a suo tempo, ma nessuno potrà dire che sia stato veramente compiuto. Non è mancata — sarebbe disonesto non riconoscerlo e non confermarlo — specie negli anni più recenti, la volontà di compierlo e nemmeno sono mancati gli interventi. Ma questi interventi sono apparsi, il più delle volte, slegati, o addirittura occasionali, al di fuori delle necessità ed anche delle necessarie programmazioni economiche. Questi interventi hanno avuto una ben scarsa incidenza sui problemi secolari e sono stati viziati, peraltro, fin troppe volte, da pesanti interferenze e da antichi egoismi.

Altra volta, ed in altra sede, io parlavo di « rivoluzione meridionale » ed auspicavo che questa si inserisse nello Stato: significava portare nello Stato le aspettazioni e le rivendicazioni deì più poveri nelle classi povere del Paese. È antica sofferenza di quanti vi abbiano gettato lo sguardo, dello

15 Marzo 1962

studioso o del politico: un popolo di venti milioni di italiani, ancora, per molte condizioni, economicamente e socialmente arretiato, costretto a cercare nell'emigrazione — ieri come oggi — il soddisfacimento di una fame antica; dove la generalità dei bisogni è ancora primitiva ed ancestrale: il tetto, il cibo, le vesti.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, visitò l'anno scorso la Calabria rifacendo dopo più che mezzo secolo il viaggio che un altro Presidente del Consiglio compì allorchè il Governo centrale ebbe a scoprire la presenza di altri italiani a sud della capitale.

Ella aveva conservato — e penso conservi ancora — nel suo ufficio di Palazzo Chigi alcune scansie fitte di carte: erano i memoriali, gli appunti, le denunzie che i sindaci, i componenti le deputazioni, semplici cittadini ebbero a consegnarle nel corso di quel viaggio.

Molti di quei memoriali si sono tradotti in provvedimenti, altri ancora lo saranno. Anche Napoli, durante il suo Governo, ha avuto una legge speciale che darà — si spera — l'avvio a risolvere le sue antiche sciagure.

Ma se l'anno scorso ella ripeteva nello stesso senso il viaggio dell'onorevole Zanardelli, rifaceva anche, all'inverso, il cammino che giusto cento anni prima era stato compiuto da un manipolo di animosi.

Erano accompagnati costoro da proclami dove erano promesse pace e terra. Garibaldi aveva firmato quei proclami e il Regno cedette al Risorgimento.

Ma fu nel Mezzogiorno il Risorgimento soltanto un fenomeno politico? Fu tale certamente per gli eletti; pochi, come di regola. Erano professori, studenti, intellettuali; teste calde, li definiva con una certa indulgenza il commissario Peccheneda, che pure non risparmiava loro i ferri e le catenelle prima di condurli nelle celle di Montesarchio.

Erano quelli che avevano maturato nella sofferenza una nuova concezione politica: nazionale. Gli stessi che negli anni trascorsi nelle carceri, o lontani nell'esilio, si erano abbandonati all'illusione romantica di una Italia antica e nuova, che già aveva avver-

tito nelle sue varie regioni la comunanza dei travagli e l'unità dei destini. La stessa classe intellettuale, unica classe politica del Mezzogiorno d'Italia, che seppe adempiere alla fine, con coraggiosa risoluzione, all'ultimo suo atto politico: il sacrificio senza rimpianto del Regno di Napoli, il più vasto, antico Stato italiano, all'Italia nuova.

Ma se per essi, gli intellettuali, i profeti, il Risorgimento era stato un fenomeno politico, per i contadini, i proletari, i poveri, il Risorgimento meridionale fu un fenomeno sociale; un rivolgimento che avrebbe dovuto offrire opportunità di mutamenti in più ed in meglio, consentendo di sottrarsi alle prepotenze dei padroni, di sgravarsi dalle tasse, a costo di bruciare i Municipi, custodi dei ruoli delle imposte e dei registri catastali.

Così fu inteso, con spontanea approssimazione, dai contadini del feudo Nelson a Bronte, che vi occuparono la terra. L'ansia e l'aspettazione di riforme sociali accompagnavano il tricolore di Garibaldi. Ma vi andò Bixio, a Bronte ed in altri paesi, e fece fucilare più di uno di quelli che con la libertà si aspettavano la giustizia sociale. Si meravigliavano. Ma Bixio era uomo di azione e fin troppo spregiudicato per attardarsi, a fianco di un plotone di esecuzione, a esprimere programmi e formulazioni di ordine politico e sociale.

In realtà la rivoluzione sociale non conveniva neppure allora, come non è mai convenuta nè converrebbe oggi — e lo vediamo — ai grossi proprietari terrieri, nè a quella grande borghesia che si era arricchita nei traffici o nelle professioni liberali e che ambiva a trasformarsi in aristocrazia terriera con la spoliazione dei beni ecclesiastici. E la decisione dello stesso Garibaldi, che fu di appoggiarsi a questa classe terriera, conservatrice, che anelava all'« ordine », dovette piacere indubbiamente allo stesso Cavour, e gli piacque infatti. Ma non piacque a quei contadini meridionali, e non piace nemmeno oggi a questo proletariato meridionale, lo squilibrio che tuttora sussiste, quello squilibrio che voi, Governo del centro-sinistra, dovete sanare.

15 Marzo 1962

I fucilati di quei villaggi, onorevoli colleghi, chiedevano pace, giustizia e terra.

Vedo il collega Battaglia guardarmi con un sorriso ironico. Ma il senatore Battaglia è siciliano e la voce che io mi lusingo di portare in quest'Aula penso debba essere anche la voce della sua terra; forse non la voce del suo Partito...

Pace con lo Stato, non più avido predatore attraverso il fisco — onorevole Trabucchi! — e di nulla restitutore: nè di case, nè di scuole, nè di ospedali, nè di acquedotti.

Giustizia nei confronti degli appaltatori delle terre, dei grossi proprietari avidi e indifferenti, dei campieri prepotenti e maneschi.

Terra, per chi avesse braccia per lavorare, sottratta all'ingiustizia del latifondo.

Se queste proposizioni di ordine sociale siano state accolte, la storia di questi cente anni sta a negarlo.

Ecco dunque per noi meridionali la solennità di quest'ora: è da raccogliere, dopo l'intervallo di un secolo, l'eredità di ansie, di fermenti, di attese che lievitarono intorno ai primi tricolori.

Più che naturale che a questa ambizione, che è superba — e noi di questo le diamo lode, onorevole Presidente del Consiglio — si oppongano, in eguale misura, la diffidenza e l'astro di quei ceti privilegiati che temono da un'azione di rinnovamento il crollo degli antichi bastioni eretti a difesà del loro egoismo.

Più che naturale che all'« incontro » — come si è convenuto di chiamarlo — facciano cornice i risentimenti e i rancori di quelli che temono di essere ormai costretti a cedere alla collettività una parte degli ingiusti sovraprofitti.

Ma chi sono costoro che più gridano alla sciagura? Non sono forse quelli che affollano in queste settimane gli sportelli delle banche svizzere, dopo essere stati, per tanti anni, in prima fila a riscuotere agli sportelli dello Stato?

### CINGOLANI. Bravo!

V A L E N Z I . Sei un rivoluzionario, Greco, complimenti!

GRECO. Di chi sono le esecrazioni e le maledizioni? Sono dei cosiddetti benpensanti. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Lauro non mi riguarda, fa un'altra strada. Lo dirò in seguito, collega Battaglia. Quella di oggi non è solo una dichiarazione, può essere anche una confessione.

BATTAGLIA. Noi però non siamo preti!

GRECO. Lo so che sei laico, anzi sei miscredente.

Come dicevo, le esecrazioni e le maledizioni sono dei cosiddetti benpensanti. Antica categoria italica, questa: di coloro cioè che ritengono bonum et optimum solo quanto è diretto a conservare ed accrescere il loro privilegio.

Ma a questo odio — che si manifesta acceso e risoluto — corrisponde peraltro, anch'essa accesa e risoluta, la aperta fiducia dei più poveri, l'attesa della grande, della stragrande maggioranza degli italiani. Dei meridionali soprattutto.

Ed ecco da questo particolare angolo di vista (da Napoli e da tutto il Sud, dalle altre provincie, dalla Calabria, dalla Lucania, dalla Sicilia anche, senatore Battaglia) il singolare compito che la fatalità storica o non piuttosto la Provvidenza che vigila ed interviene nella storia dei popoli come nella vita degli uomini? -- ha assegnato a questo Governo, il primo Governo di centrosinistra. Non sembri iperbole affermare che è quello di spingere fuori di carreggiata il secolo diciannovesimo e restituire il nostro Paese alla realtà del mondo in cui viviamo. Farlo partecipare, ormai, con tutte le sue regioni, al lievito di spinte e di progresso che investe il mondo moderno.

Cancellare gli anacronismi delle nostre regioni più depresse, incredibile antitesi all'era spaziale che è già iniziata, in cui sono cancellate le distanze e in cui lo stesso tempo, nella sua relatività con lo spazio, rischia di diventare una mera astrazione matematica.

Ecco ora gettate le fondamenta di uno Stato di diritto che deve essere uno Stato moderno, con rinnovate strutture, aderenti 527<sup>a</sup> Seduta

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

alla realtà di oggi ed alle sperate occasioni di domani. Ad irrobustire queste fondamenta è gettato il cemento dell'incontro — che ritardava da 40 anni — tra le masse popolari cattoliche e quelle del Partito socialista.

L'allargamento a sinistra dell'area democratica confina, al margine estremo, con il Partito comunista — nè valgono le sottili argomentazioni esposte stasera da senatore Terracini — e gli svelle gli artigli. L'incontro sterilizza il bolscevismo nostrano e ridimensiona — rifiutato il frontismo, così come esplicitamente ha confermato l'onorevole Nenni alla Camera — la sua azione alla sola proclamazione demagogica di iniziative e programmi. Che oggi, peraltro, sono assunti nella loro dimensione sociale direttamente dal Governo. Un Governo forte, che può operare con la sicurezza di una maggioranza sottratta all'immobilismo fatalmente connesso alle troppe divergenti e a volte financo opposte impostazioni delle passate formule centriste.

Onorevoli colleghi, consentite a colui che vi parla di annunciare con letizia il suo voto favorevole. Egli vi parla ancora, questa sera, come esponente di « Rinnovamento sociale », esponente cioè di quella pattuglia di parlamentari meridionali che, dentro di sè e nel loro travaglio, hanno cercato, e ritrovato, il coraggio di cambiar strada per assolvere ad una più fedele obbedienza al proprio mandato, ubbidire alle esigenze della loro base proletaria. Questa esigenza popolare — che oggi ha trovato il suo strumento — è la sostanza del mio voto favorevole, che si aggiunge a quello già espresso dai miei amici alla Camera.

Con queste mie parole di stasera, e con il voto favorevole che mi accingo a pronunciare, « Rinnovamento sociale » compie un suo definitivo atto politico, conclusione di tre anni di battaglia e di azione nel Parlamento e nel Paese.

Se la nostra azione non è stata del tutto estranea a questi avvenimenti che si accingono a mutare la condizione stessa dello Stato e delle masse che vi trovano finalmente inserimento e cittadinanza, non ci sembrerà di aver operato invano.

Nè peserà su di noi, onorevole Ferretti, l'amarezza degli interessati, ingiusti giudizi, dei rancorosi commenti.

Sarà premio sufficiente, a me ed ai miei amici, poter serenamente conoscere di avere svolto — indipendentemente o con la sola dipendenza di un dovere civico lealmente osservato — il compito che ci eravamo liberamente tracciati.

Onorevole Presidente del Consiglio, a lei, ai Ministri, a tutti i suoi collaboratori, un augurio veramente sincero, veramente fervido, da parte di questa classe meridionale, che non è solo di imprenditori e di proprietari, ma della gente più povera, della gente più derelitta, che aspetta da tempo giustizia; l'augurio più fervido e più sincero: per l'Italia, per il Mezzogiorno, buon lavoro! (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D'ALBORA. Assolvo il compito, onorevole signor Presidente, onorevoli Ministri ed onorevoli senatori, di esprimere, quale logica conseguenza degli interventi dei miei colleghi di partito, il voto contrario a questo Governo del Partito democratico italiano di unità monarchica.

Riassumerò brevemente i motivi che ci hanno indotto a tanto: essi riguardano sia il programma esposto dall'onorevole Fanfani ed i successivi chiarimenti, sia la formula della maggioranza prescelta per attuarlo.

Ma prima di ogni cosa, per quanto si attiene alla replica dell'onorevole Fanfani alla parte del discorso del senatore Massimo Lancellotti — e ciò per la precisione del resoconto parlamentare — mi preme di precisare che il senatore Massimo Lancellotti nel suo discorso non ha mai parlato delle Forze Armate nel senso rilevato dal Presidente del Consiglio, ma bensì delle provvidenze che da anni attendono gli ex combattenti.

Noi mon siamo mai stati, non lo siamo tuttora, nè lo saremo, favorevoli all'attuazione delle Regioni, polo di attrazione per la formazione di questa maggioranza, in quan527<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

15 Marzo 1962

to se è esatto che la Costituzione ne sancisce l'attuazione, è altrettanto esatto che finora questa non è stata mai effettuata. Nella Commissione di studio presieduta dall'onorevole Tupini e della quale ho fatto parte, ho avanzato, per iscritto, alcune riserve, a mio avviso fondate, sia sulla successione nel tempo tra la legislazione statale e la legislazione regionale, sia sul problema dei controlli, a proposito dei quali osservavo che sarebbe stato meditato e saggio un rinvio dell'esame della materia per dar modo alla stessa Commissione di prendere conoscenza del nuovo disegno di legge comunale e provinciale. Osservazioni ho anche formulato circa la spesa calcolata per l'attuazione delle Regioni, sembrandomi tale argomento poco approfondito e molto distanti i 57 miliardi previsti, da addizionarsi alle spese trasferibili dallo Stato alle Regioni, in confronto delle valutazioni fatte dall'onorevole professor Luigi Einaudi, secondo il quale tale costo dovrebbe valutarsi tra i 328 e i 1.305 miliardi.

Ma una parola speciale va detta per la Regione che viene denominata Friuli-Venezia Giulia. A parte la diversa situazione economico-sociale e le diverse tradizioni storiche di queste località, che si vorrebbero fondere in un'unica entità regionale, occorre non dimenticare l'amara, recente esperienza di un'altra Regione di confine. Si è visto che cosa significa incoraggiare, anche se non per attiva volontà, gli incontrollati appetiti autonomistici in zone di frontiera.

La situazione della Venezia-Giulia, dove, ad onta della ostentata cordialità ufficiale tra Italia e Jugoslavia, non esiste comunanza di umani rapporti tra il gruppo etnico sloveno e la maggioranza italiana, potrebbe assumere aspetti oggi non facilmente prevedibili.

Comunque, a nostro avviso, è anacronistico parlare di decentramento in campo nazionale mentre si ragiona in termini europei e si cercano coordinamenti più vasti anche su scala intercontinentale.

A coloro che avranno voluto l'attuazione delle Regioni resterà soltanto la grave preoccupazione di aver disfatto quanto è stato costruito nel primo secolo della nostra unità nazionale.

C'è poi il problema della scuola. Abbiamo dato qui in Senato il nostro contributo e la nostra approvazione al disegno di legge per il Piano della scuola. Oggi, sempre in via di compromesso, tale Piano si accantona e si suddivide con un duplice intento, ottimo l'uno e deprecabile, a mio avviso, l'altro.

Ottima l'intenzione di accelerare i tempi di attuazione dei provvedimenti che tutti conosciamo e di cui la nostra scuola ha assoluta necessità per adeguarsi al progresso tecnico moderno.

Non altrettanto ottima l'intenzione di sacrificare alla nuova maggioranza la scuola non statale come è prevista dalla Costituzione.

In una Nazione veramente libera e democratica deve essere lasciata facoltà alle famiglie di scegliere la via migliore per l'educazione dei figlioli ed una libera scuola, sia pure controllata nei programmi e nel trattamento agli insegnanti, è necessaria per l'esercizio di tale facoltà.

Nè mi sembra si possa essere ottimisti per quanto riguarda il settore agricolo.

Non riteniamo che le riforme di struttura possano essere effettuate attraverso accelerati mutamenti di proprietà, sia pure realizzati mediante consistenti incentivi. Le difficoltà in cui si dibatte oggi l'agricoltura dipendono, in massima, dalla scarsa disponibilità di capitali con conseguente anemia del reddito e non ci pare che a questa persistente deficienza si possa sopperire trasformando i mezzadri in proprietari.

Per dare una migliore efficienza al settore agricolo occorre tener presente quello che avviene nei Paesi del Mercato comune europeo, evitando che la nostra agricoltura venga a trovarsi in stato di inferiorità. Occorre non trascurare i risultati della recente Conferenza dove si è riconosciuta la necessità di una agricoltura economica, di una agricoltura industrializzata e dello sviluppo di un adeguato imprenditoriato agricolo.

Per quanto concerne la riforma e l'ammodernamento della Amministrazione pubblica, il mio Partito li ritiene indispensabili, perchè nell'età atomica e della velocità ogni ritardo, anche minimo, può divenire una colpa. Ma qui, prima degli uomini, occorre riformare le leggi che disciplinano la contabilità ed i fondi dello Stato, che, come quelle che governano i lavori pubblici, sono vecchie

15 Marzo 1962

di un secolo e non più aderenti alle esigenze attuali.

Occorre selezionare il personale attraverso rigorosi concorsi, ma occorre anche ricompensarlo in maniera adeguata perchè i concorsi non vadano deserti.

E veniamo alla politica economica. Lei, onorevole Fanfani, ha cercato di tranquillizzare i privati operatori ma ha, anche, ripetuto che l'iniziativa pubblica deve integrare quella privata ed eventualmente sostituirla in caso di carenza. Il pericolo si presenta in quest'ultimo caso: chi stabilirà questa carenza affinchè siano garantiti i legittimi interessi dello Stato o quelli dei privati?

Intanto si prevedono fra tre mesi, col dovuto rispetto all'articolo 43 della Costituzione e dei diritti degli azionisti, tra i quali vi sono tanti piccoli risparmiatori, i provvedimenti da adottarsi e che saranno sottoposti all'esame del Parlamento, per l'industria elettrica.

Su questo punto l'onorevole Nenni è stato perentorio. Tra tre mesi un altro settore libero dell'economia dovrebbe passare allo Stato.

Io spero che prima di allora i preposti a tale operazione abbiano potuto, se non lo hanno già fatto, prendere visione di uno studio di Luigi Colombo, apparso, alcuni mesi fa, in una collana diretta dal professore Dell'Amore, su « La nazionalizzazione della industria elettrica e del gas in Gran Bretagna e in Francia ».

È una interessante analisi dei risultati di tali nazionalizzazioni.

I bassi prezzi politici imposti hanno prodotto una distorsione nelle scelte dei consumatori, ed alle maggiori richieste ha fatto seguito la necessità di maggiori investimenti con la sottrazione di capitali da impieghi produttivi più proficui.

E così le tesorerie sono state costrette a coprire i disavanzi dei bilanci e le impreviste esigenze degli ampliamenti.

Nè queste nazionalizzazioni hanno contribuito a migliorare i rapporti tra imprenditori e lavoratori. Le controversie sindacali non sono state nè meno frequenti, nè meno aspre nelle aziende statali e pubbliche che in quelle private e, d'altra parte, ne abbiamo avuto recenti esempi anche in Italia. A nostro avviso, se si vuole realizzare, nella pratica politica, un ordine democratico di libertà, occorre che lo Stato svolga la sua attività economica là dove vi è una effettiva preminenza dell'interesse generale; diversamente si va verso quell'ordinamento collettivista che è la contraddizione di ogni ordinamento libero. È un settore, quello dell'economia, in cui occorre andare cauti. La sua estrema sensibilità e le conseguenze, sia negative che positive, di ogni soluzione possono incidere sulla vita anche sociale della Nazione, che attualmente è avviata verso mete, definite dai competenti e dagli osservatori stranieri, « miracolose ».

I miracoli rappresentano l'eccezione e come tali non si ripetono; pertanto le loro conseguenze positive vanno attentamente salvaguardate.

In quanto ai problemi di politica estera, resta ancora poco chiaro come si concilieranno gli impegni internazionali, dall'Italia liberamente assunti, con le riserve ed il dichiarato neutralismo di una parte della nuova maggioranza. Su questo punto ogni cedimento sarebbe pericoloso e costituirebbe grave danno per il buon nome del nostro Paese.

Qui c'è da augurarsi che le assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio e la presenza nei Dicasteri degli esteri e della difesa degli antichi titolari valgano ad evitare deviazioni o tentennamenti, che non risulterebbero utili nè alla sicurezza nè alla pace tanto desiderata dagli italiani e da tutti i popoli pensosi del loro destino.

Tralascio le altre parti del programma sulle quali si è largamente discusso, sia in senso favorevole che contrario — lei onorevole Fanfani, ne saprà valutare le conseguenze per passare all'esame della nuova formula di Governo che ha suscitato, invero, poche convinte adesioni e tante diffidenze.

Ella, onorevole Fanfani, si è preoccupato di ridurre queste diffidenze, ma non crediamo vi sia riuscito.

Rispondendo, nel Congresso di Napoli, a chi osservava che la Democrazia Cristiana « svoltando » a sinistra non sarebbe stata più la diga erta contro l'avanzata della marea comunista, lei disse che quando ci si accorge che la diga non è più atta a sostenere l'urto delle acque si cerca di deviarle lungo

15 Marzo 1962

il loro cammino per diminuirne il volume e quindi le possibilità di invasione. È un concetto fisicamente esatto; ma è lei sicuro di essere pervenuto o di poter pervenire all'isolamento, e quindi al ridimensionamento, del Partito comunista?

Ha sentito cosa hanno detto qui i senatori Scoccimarro, Minio e Barbareschi, e questa sera, il senatore Terracini? Il primo ha affermato che il comunismo è ormai una necessità della vita pubblica italiana e il secondo che in ogni angolo, in ogni città della nostra Nazione c'è qualche cosa che parla dei sacrifici del comunismo in favore dei lavoratori, e infine il senatore Barbareschi ha rivendicato, nel suo intervento di ieri, al Partito socialista italiano la paternità del comunismo, perchè ha detto che è filiazione del socialismo.

È possibile che padre e figlio, se ciò è esatto, si dividano tra loro, o non è più facile che il cosiddetto « fronte popolare invisibile » continui ad essere una realtà pesante e pericolosa? Dall'inizio di questa legislatura la Democrazia Cristiana ha, salvo il breve primo periodo, sempre governato da sola ed ha trovato modo, spesso con il nostro appoggio, di varare leggi socialmente molto avanzate. È una affermazione gratuita, che fermamente respingiamo, quella della nostra vocazione conservatrice, o peggio, reazionaria. Nel programma del nostro Partito sono considerati, tra l'altro, la partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende e l'obbligo per i datori di lavoro di utilizzare nella stessa impresa, od in nuove imprese, almeno la metà dei loro utili per creare sempre maggiori fonti di lavoro.

Nè mi pare esistesse lo stato di necessità denunciato dall'onorevole Moro per giustificare, giunti quasi alla fine di questa legislatura, l'urgenza di formare una nuova maggioranza con l'attuazione del tanto desiderato « centro-sinistra », o « svolta a sinistra », come meglio piace ai vostri nuovi amici. È vero che in tale senso si è pronunciato il Congresso democristiano di Napoli, ma bastava che lo stesso Congresso ne rimandasse l'attuazione a dopo i risultati delle prossime elezioni politiche per non sentirsi incolpati di aver tradito il mandato rice-

vuto, nel 1958, da oltre 12 milioni di italiani e perchè una tale rischiosa operazione potesse trovare l'eventuale consenso di coloro che vi hanno dato l'incarico di governare secondo un determinato programma, ma soprattutto contro ogni interferenza ideologica marxista.

Ed è per questo che noi abbiamo chiesto e torniamo a chiedere elezioni anticipate. Senza però sollecitare da lei, onorevole Fanfani alcuna legge proporzionale plurima con il doppio del capitale e del reddito, perchè abbiamo fede nella saggezza e nell'intelligenza dell'elettorato italiano e confidiamo che i partiti della destra politica abbiano tratto da questa lezione i debiti insegnamenti.

Vogliamo sapere, però, se il popolo italiano è con voi d'accordo nel ritenere che per risolvere i suoi problemi era necessario che il pensiero sociale cristiano ed il Vangelo, dopo aver dettato per duemila anni tante giuste leggi, creato i primi ospedali e le prime opere di assistenza umanitaria, avessero bisogno di essere integrati con le teorie marxiste per meglio operare; e vogliamo ancora sapere se esso vuol correre i gravi rischi di questa svolta che potrà avere tante dannose conseguenze per il suo avvenire.

Per questi motivi debbo in conclusione negare il voto favorevole del Partito democratico italiano di unità monarchica a questo Governo e confermare la nostra decisa opposizione, che però non sarà nè faziosa nè preconcetta, ma, come sempre, meditata e costruttiva. Resteremo comunque vigili al nostro posto per la tranquillità delle nostre coscienze, per assolvere il mandato ricevuto dai nostri elettori, ma soprattutto per servire, in questo momento definito, forse impropriamente, storico per la vita nazionale, con l'aiuto di Dio, la Patria ed il popolo italiano. (Applausi dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Faravelli. Ne ha facoltà.

FARAVELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi e signori del Governo, io devo chiedervi scusa della mia inesperien-

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

za, perchè, avendo preso alla lettera le parole « dichiarazioni di voto » ho scritto una brevissima motivazione (*vivi applausi dal centro*) del mio voto, sicchè non potrò infliggervi che il discorso di un attimo.

Io condivido sostanzialmente l'indirizzo politico del Gruppo socialista, illustrato con eloquenza così persuasiva e così commovente dall'onorevole Barbareschi e poco fa dall'onorevole Fenoaltea, indirizzo, che, a mio avviso, non si discosta gran che da quello tracciato dal socialdemocratico Lami Starnuti nel suo ottimo discorso. Tuttavia, non esistendo per me, socialista momentaneamente indipendente, le remore che oggi trattengono il Gruppo socialista dal portare alle ultime conseguenze logiche le premesse politiche che ci sono comuni o che a me sembrano comuni, voterò a favore del Governo. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

B E R T O N E . (*Vivi applausi dal centro*). Vi ringrazio dell'applauso e spero che esso voglia essere un invito alla brevità.

Dichiarazione di voto: tale nello spirito e nella lettera, quindi breve. Mi onoro di esprimere il voto del Gruppo democratico cristiano, e, dopo i numerosi interventi di parte nostra nel dibattito ed in particolare dopo l'ampio e vigoroso discorso del nostro Presidente, senatore Gava, è superfluo ch'io aggiunga che il voto sarà di fiducia al Governo e ai propositi che esso ha manifestato. Indubbiamente Governo e programma enunziato hanno una caratteristica nuova in confronto ai precedenti: caratteristica espressa nella definizione di Governo di centro-sinistra; definizione a sua volta che vuole dire e dice: più ampia, più ardita apertura sociale. La Democrazia Cristiana chiamata a pronunziarsi su questa formula non esita a dire: l'approvo, l'incoraggio. Il senatore Barbareschi ha voluto ricordare la parte storica che il Partito socialista ebbe nelle lotte per le rivendicazioni sociali a favore delle classi lavoratrici. Ebbene, anche noi della Democrazia Cristiana in tema di apertura sociale non siamo trattenuti, ma siamo spinti dalla nostra dottrina ad essere preparati e generosi. (*Approvazioni dal centro*). Siamo incitati ed ammaestrati da documenti storici: la « Rerum Novarum », la « Quadragesimo Anno », la « Mater et Magistra » hanno avviato i cattolici prima, il Partito popolare poi, indi la Democrazia Cristiana per questa via. Ed abbiamo la coscienza di non aver mai disobbedito agli altissimi comandi ed insegnamenti. (*Applausi dal centro*).

Mi sia consentito di dire che, avendo percorso personalmente tutte e tre le tappe a partire dal maggio 1891, data della « Rerum Novarum » (applausi dal centro), anteriore, notate bene, di un anno alla costituzione del Partito socialista (nato nel 1892, come ieri ricordò il senatore Barbareschi), quando la propaganda sociale aveva davanti a sè un muro di freddezza, di indifferenza e di ostilità, posso di questa fedeltà ai nostri insegnamenti essere buon testimone.

Il programma enunziato dal Presidente del Consiglio si incentra in alcuni punti di particolare importanza. Uno, il primo, trascende i limiti che segnano l'apertura sociale ed è il programma di politica estera. Le parole pronunziate dal presidente Fanfani nel suo discorso del 2 marzo non lasciano luogo a dubbi. Io le traggo dai resoconti ufficiali: impegno di una politica estera di iniziative a favore della difesa occidentale, dell'integrazione europea, dello sviluppo dei Paesi depressi, della pace del mondo, nel leale e fermo rispetto degli impegni sottoscritti dall'Italia accedendo alla N.A.T.O., al M.E.C. e all'O.N.U.

E più oltre: « Il Governo ritiene che l'Italia ha tre modi di contribuire a consolidare la pace del mondo: mantenersi fedele alle alleanze, allargare la cerchia delle simpatie per l'Occidente tra i popoli di recente indipendenza; concorrere con i propri alleati ad uno sforzo tenace e sistematico per prevenire qualsiasi minaccia, per risolvere i problemi ancora aperti. Il presupposto — aggiunge — di questo sforzo è certamente la salda preparazione e la ferma determinazione alla difesa secondo gli obblighi che abbiamo assunto e che dobbiamo lealmente mantenere ». (Approvazioni dal centro).

15 Marzo 1962

Sembra a noi che questo impegno solennemente dichiarato al Parlamento sia sufficiente a dare al Paese piena tranquillità ed assicurazione che così sarà e che sono da escludersi sorprese o tentazioni di avventure. La lealtà del Governo e degli uomini che lo compongono ce ne dà assoluta garanzia.

Nel campo interno le dichiarazioni del Governo e i numerosi interventi, tanto al Senato quanto prima alla Camera, hanno posto in particolar luce i problemi della riforma della Pubblica Amministrazione, della scuola, dell'ordinamento regionale, dell'energia elettrica; ed anche qui le enunciazioni del Presidente del Consiglio possono essere accolte in serena attesa.

Riforma della Pubblica Amministrazione. È l'argomento del quale meno si è parlato, eppure è forse questo il problema preminente. Essa è lo strumento indispensabile della realizzazione dei programmi governativi in ogni campo. Se lo strumento è difettoso, vana è l'attesa di fecondi risultati. Siamo tutti ansiosi che lo strumento sia corretto e sia migliorato. Auguriamo al ministro Medici che la fatica affidatagli sia coronata, e quanto prima possibile, da concreti risultati, e condividiamo le cordiali parole rivoltegli dal Presidente del Consiglio: « Alla fantasia costruttiva e all'esperienza provata di un suo componente il Governo ha affidato il compito di promuovere, con il concorso degli interessati, un attento esame di tutti i problemi di persone, di strumenti e di contatti umani. Con misure amministrative e con provvedimenti di legge il Ministro per la riforma avvierà quell'ammodernamento, quel decentramento, quel riordinamento di cui tutti invocano l'esigenza e senza il quale lo Stato non potrà assumere nessun'altra funzione senza essere sopraffatto dal nuovo carico ». Credo non vi sia alcuno che dissenta a questo proposito.

Scuola. Il programma enunciato segna un progresso coraggioso e quasi audace sul piano decennale che ha dato luogo a tante e così profonde discussioni e la cui attuazione è in atto. La riduzione dei termini di attuazione dal decennio al triennio 1962-65 è un atto di coraggiosa responsabilità alla quale non saprebbesi come negare consenso e, di-

rei quasi, ammirazione. Il tempo è breve e l'impegno è imponente.

Ordinamento regionale. Si tratta di un adempimento costituzionale al quale non è dato sottrarci, e la volontà di adempierlo ha già avuto un inizio di manifestazione. Si poteva, per il tempo necessario od utile a vincere o attenuare le incertezze portate dalla potestà legislativa delle Regioni (articolo 117) o dall'obbligo di istituti o regolamenti interni su materie di capitale importanza (articolo 123), soprassedere e studiare più a lungo i problemi e il modo di impostarli e risolverli. Ma si è ritenuto che ciò ormai potesse farsi, e il Parlamento ha approvato la legge 10 febbraio 1953, n. 62, legge che ha avuto una lunga e intensa elaborazione. Presentata il 10 dicembre 1948, fu approvata, dopo lungo dibattito, dalla Camera il 16 maggio 1952 e dal Senato, dopo altro intenso lavoro, il 22 gennaio 1953. Si è riconosciuto da tutti che l'argomento merita ulteriore approfondimento. Il problema, di vaste proporzioni, investe l'area amministrativa, economica e finanziaria, questa — forse – in misura preminente per gli inevitabili riflessi sul bilancio statale la cui difesa e il cui equilibrio hanno carattere imperativo. Lo studio dei risultati ottenuti nelle Regioni a Statuto speciale già costituite potrà e dovrà essere messo a partito per trarre insegnamento. La sentenza di ieri della Corte costituzionale sulla incostituzionalità del· le norme deliberate dalla Regione siciliana per la creazione di uffici tributari è ammonitrice. Avverte la Corte che non si è ancora provveduto al trasferimento del personale statale negli uffici regionali, che condiziona l'esercizio della potestà di cui all'articolo 14 dello Statuto, riguardante appunto i poteri legislativi della Regione. E questo aggiungo io a chiarimento — a 14 anni dall'entrata in vigore e in funzionamento dello Statuto regionale.

Ognuno vede e comprende quale sia il riflesso di questa anormalità sul bilancio dello Stato, e come necessiti una norma che assicuri qui l'osservanza della Costituzione. Comunque per ora è un annuncio programmatico; ad esso faranno seguito appositi disegni, sui quali potrà inserirsi la discussione finale.

15 Marzo 1962

Infine, l'energia elettrica. Anche qui, fiducia su un programma, non ancora su una legge. È bene avere dinanzi le parole precise del presidente Fanfani nel suo discorso di presentazione: « Sul dibattuto argomento del controllo ai fini dello sviluppo della produzione, del trasporto, della distribuzione, della tariffazione di energia elettrica, i tre partiti della maggioranza si sono trovati, alla vigilia della risoluzione della crisi, in diverso atteggiamento circa le varie possibili soluzioni. Il Governo ha preso atto di questa situazione e, consapevole della necessità di non lasciare insoluto il problema, annuncia di ritenersi impegnato a sottoporre al Parlamento, entro tre mesi dal voto di fiducia, un provvedimento di radicale unificazione del sistema elettrico nazionale, nel pieno rispetto, in caso di nazionalizzazione, del disposto dell'articolo 53 della Costituzione, garantendo i diritti dei possessori di azioni e l'autonomo equilibrio economico dell'eventuale ente ».

Anche qui dunque, come esplicitamente ha pure riconosciuto ieri il senatore Lami Starnuti, non ancora siamo chiamati ad approvare una soluzione concreta e positiva del problema, ma la fiducia al Governo, che si propone di risolverlo dopo consapevole e meditato studio delle varie soluzioni possibili, così come è stato dichiarato.

E questa fiducia è doveroso che venga accordata, anche perchè la stessa collaborazione del Parlamento non solo potrà essere di prezioso ausilio al Governo, ma si deve ritenere che sarà dallo stesso Governo desiderata ed auspicata. Anche qui il problema è tecnico, finanziario ed economico. L'eventuale nazionalizzazione presuppone indagini di altissimo rilievo, tra l'altro, per il riflesso sul mercato dei capitali; per le quali necessita il ponderato studio dell'importantissimo organo di tutela e di difesa del credito pubblico e delle funzioni dello Stato in tale delicato campo, e altresì la collaborazione del Parlamento.

Il senatore Lami Starnuti, parlando ieri di questo argomento, ha aggiunto (sono sue parole): « Attenti alla lira e alla sua difesa! L'inflazione è la peggiore nemica della classe lavoratrice ». Noi dunque confidiamo che il Governo, sulle possibilità, sui modi, sui tempi della grande iniziativa, non mancherà di sottoporre al Parlamento il frutto, che noi auguriamo fecondo, del suo studio.

Non crede, il Gruppo della Democrazia Cristiana, che altro vi sia da dire a giustificazione del voto di fiducia che esso si appresta a dare. Ed al voto si accompagna l'augurio sincero, senza sottintesi, che i propositi e le speranze del Governo per il bene dell'Italia attraverso questi nuovi programmi diventino realtà e costituiscano il meritato premio al Paese, alle cui aspirazioni, alle cui esigenze, ai cui sacrifici, al cui infrenabile spirito di ascesa, entro e fuori casa, tutti rendiamo omaggio e promettiamo solidarietà. (Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni).

### Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Gava e Lami Starnuti.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Ferretti).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Ferretti.

R U S S O , Segretario, fa l'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Amigoni, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baldini, Baracco, Battista, Bellisario, Benedetti, Berlingieri, Bertola, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonadies, Borgarelli, Bosco, Braccesi, Buizza, Bussi,

Cadorna, Carboni, Carelli, Caroli, Cenini, Cerulli Irelli, Ceschi, Chabod, Cingolani, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli,

15 Marzo 1962

De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Faravelli, Ferrari, Florena, Focaccia, Franzini,

Galli, Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Giraudo, Grava, Greco, Guidoni,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Latini, Lepore, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Medici, Merlin, Merloni, Messeri, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott,

Oliva,

Pagni, Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Restagno, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,

Salari, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spallino, Spasari, Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Vallauri, Valmarana, Varaldo, Vecellio, Venudo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zotta.

Rispondono no i senatori:

Arcudi,

Barbaro, Battaglia, Bergamasco, Berti, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bosi,

Capalozza, Caruso, Cecchi, Cervellati, Crollalanza,

D'Albora, Dardanelli, De Leonardis, De Luca Luca, De Simone, Donini,

Ferretti, Fiore, Fortunati, Franza,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Gelmini, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Granata, Imperiale,

Leone, Lombardi, Luporini,

Mammucari, Mancino, Marabini, Massimo Lancellotti, Mencaraglia, Minio, Moltisanti, Montagnani Marelli,

Nencioni,

Palermo, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti,

Ristori, Roasio, Ruggeri,

Sacchetti, Scappini, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sereni, Simonucci, Spano, Spezzano,

Terracini,

Valenzi, Venditti, Vergani, Zanardi, Zucca.

Sono in congedo i senatori:

Granzotto Basso, Pennavaria, Ragno e Cemmi.

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia:

(Il Senato approva).

(Vivi applausi).

### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, Segretario:

Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici per sapere a che punto si trovi l'istruttoria per il nuovo ospedale di Rovigo.

Il progetto è stato approvato, il concorso espletato, buona parte dei finanziamenti assicurata.

Poichè le condizioni del vecchio Ospedate peggiorano di giorno in giorno, è tempo ormai di arrivare alla conclusione dell'annoso problema (1377).

MERLIN

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali sono le cause che — a diversi anni dall'inizio dei lavori e nonostante numerosi ordini del giorno delle Amministrazioni comunali e le proteste delle popolazioni interessate, le quali si trovano in una situazione angosciosa relativamente all'approvvigionamento idrico — impediscono di portare avanti l'esecuzione

527<sup>a</sup> Seduta

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

dell'acquedotto consorziale del Macrocili in provincia di Cosenza, i cui lavori sono interrotti da circa due anni;

quali provvedimenti urgenti intenda prendere per la ripresa e la rapida esecuzione dell'opera;

se è vero che uno dei tronchi più importanti del detto acquedotto, che dovrebbe provvedere al rifornimento idrico, tra gli altri Comuni, di quello di Crosia, della sua frazione Mirto e delle frazioni del Comune di Rossano: Foresta, Casello Toscano, Amica e Scalo di Rossano, non potrà essere costruito a causa delle continue frane che si verificano sulla strada provinciale Mirto-Cropalati, lungo la quale dovrebbe correre la conduttura, fino a che non sarà provveduto allo spostamento della strada ed alla costruzione di una nuova a destra della sponda del torrente Trionto il che ritarderebbe. secondo le previsioni migliori, di alcuni anni il completamento dell'opera.

Ciò premesso e dato che l'acquedotto dell'Eiano nella zona dell'Alto Jonio, sempre in provincia di Cosenza, in stato di avanzata esecuzione, è alimentato da sorgenti che hanno una notevole portata (530 litri al secondo, di cui finora solo 160 utilizzati per i tronchi già completati) si desidera conoscere se il Ministro ritenga che il tronco del predetto acquedotto, il cui inizio sarebbe prossimo e che dovrebbe rifornire il comune di Cassano, la sua frazione Doria e l'importante nodo ferroviario di Sibari, possa essere prolungato di altri 40 chilometri circa fino allo scalo di Mirto-Crosia, il che permetterebbe di raggiungere due importanti obiettivi:

1) il rifornimento idrico a tutta una serie di villaggi di assegnatari dell'O.V.S. esistenti nella piana di Sibari a Sud del fiume Crati, di frazioni rurali dei Comuni di Corigliano e di Rossano — i due più importanti popolosi Comuni della provincia dopo il capoluogo, caratterizzati da un vasto insediamento rurale — comprese le frazioni rurali del Comune di Rossano previste dal progetto dell'acquedotto del Macrocili e le due importanti frazioni marittime di Schiavonsa (Corigliano) e Sant'Angelo (Rossano),

ciò che costituirebbe un considerevole contributo allo sviluppo della zona;

2) l'innesto dell'acquedotto del Macrocili, una volta completato, all'acquedotto dell'Eiano rendendoli intercomunicanti (1378).

DE SIMONE

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi ha fatto o intenda fare perchè gli organismi internazionali dell'O.N.U. intervengano ad evitare che un nuovo delitto — dopo quello che con la morte di Lumumba e dei suoi compagni insanguinò l'agitato Congo — venga commesso ai danni dell'ex premier Gizenga, prigioniero indifeso nelle mani dei suoi avversari politici (1379).

MAMMUCARI, VALENZI, MENCARAGLIA, PALERMO, SPEZZANO

## Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sollecitare una direttiva alle Cancellerie giudiziarie e agli ufficiali giudiziari, al fine di evitare che la creazione di carta bollata ad hoc per gli atti giudiziari, di cui al decreto ministeriale 30 settembre 1961, venga interpretata (come è avvenuto) quale automatica invalidità di quella precedentemente in uso, con enorme danno, specie in materia civile, per i litiganti, i quali debbono depositare, al momento della iscrizione della causa, la carta bollata per i verbali di udienza, per i provvedimenti istruttori e per la sentenza (2957).

CAPALOZZA, GIANQUINTO

Al Ministro di grazia e giustizia. Premesso che, nella seduta del 12 ottobre 1961, il Ministro della giustizia dell'epoca accettava come raccomandazione un ordine del giorno degli interroganti, col quale si chiedeva di esaminare la possibilità di evacuare dai carcerati l'inospitale Mastio di Volter-

15 Marzo 1962

ra nelle cui celle non può penetrare neppure aria sufficiente e lasciarlo alla Città per essere utilizzato quale Museo; che il Ministro stesso solo opponeva la difficoltà di sistemare altrove i 200 reclusi chiusi in quel carcere; considerato che - a parte il fatto che può essere sempre possibile ridistribuire 200 reclusi fra i vari reclusori esistenti recentemente è stata data pubblica notizia che nel nuovo moderno carcere di Cuneo, che può contenere 400 detenuti, ve ne sono invece poche decine; chiedono di sapere se il Ministero non ritenga di provvedere ad opportuni trasferimenti di carcerati che complessivamente possano rendere possibile la completa utilizzazione del carcere di Cuneo e la liberazione del Mastio di Volterra, fatto quest'ultimo che, oltre e più che rappresentare l'eliminazione della spesa del mantenimento di un reclusorio, rappresenterebbe l'eliminazione di quell'elemento di inciviltà, che ci fa tutt'altro che onore, costituito dall'esistenza nel Mastio di Volterra di una Casa penale (2958).

BUSONI, PICCHIOTTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e per quali ragioni non siano ancora stati stanziati i fondi necessari per liquidare i danni subiti nelle zone agrarie della provincia di Modena dagli alluvionati del 1960, i quali risultano avere avuta definita la loro domanda per la liquidazione del danno, da parte del competente servizio dell'Ispettorato agrario provinciale di Modena, con data posteriore al 30 giugno 1960.

In considerazione delle gravi difficoltà economiche in cui versano i predetti alluvionati ed in particolare i piccoli conduttori diretti di aziende agricole, sia per la scarsa produzione che questi hanno ricavato dal loro podere a seguito del danno subito per alluvione, sia per gli oneri cui sono sottoposti per mutui contratti con gli istituti di credito, al fine di poter ripristinare le colture ed i fabbricati delle loro aziende, si chiede di conoscere infine se e quando si intenda provvedere a disporre il finanziamento per liquidare un danno per il quale tutta la

lunga procedura burocratica, prevista dalla apposita legge, risulta già da lungo tempo definita e per il quale gli alluvionati modenesi da oltre 22 mesi invano attendono (2959).

GELMINI

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali è stata respinta la richiesta avanzata dal personale amministrativo di concetto dell'Amministrazione autonoma del monopolio dello Stato, per il riconoscimento della istituzione della carriera speciale direttiva, pure esistendo per detto personale tutti i presupposti giuridici e di fatto che rendono la sua situazione analoga a quella del personale di quasi tutti i settori dell'Amministrazione dello Stato e in particolare del personale delle Finanze per il quale la carriera dianzi menzionata è stata già istituita (2960).

GELMINI

Al Ministro della difesa, per conoscere le norme adottate dal suo Ministero per la messa in nota per l'impiego civile statale dei sottufficiali che abbiano compiuto 12 anni effettivi di servizio; se per la detta messa in nota siano stati impartiti criteri elusivi della legge o quel che è peggio di discriminazione (2961).

**PALERMO** 

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero che a Roma in un concorso per esami per l'abilitazione all'insegnamento della lingua spagnola, sia stato proposto un brano tratto dalla no vella « Rosa de pasion » di Gustavo Becquer, (Ed. S.E.I., collana scrittori stranieri, pagg. 63, 64, 65), nella quale è detto tra l'altro: « In una delle strade più oscure e tortuose della città . . . aveva molti anni or sono la sua casa rachitica, tenebrosa e miserabile come il suo padrone, un ebreo . . . Era questo ebreo pieno di rancore e vendicativo come tutti quelli della sua razza, però, più di ogni altro ingannatore ed ipocrita... »;

15 Marzo 1962

se non ritenga di richiamare chi di dovere al dettato costituzionale e agli elementari principi della democrazia e della civiltà.

Se non creda, infine, opportuno dare tassative disposizioni a che i competenti uffici ministeriali si conformino ai suddetti principi (2962).

CALEFFI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui in molti Provveditorati vengono pagati con ritardo, spesso di settimane, gli stipendi ai professori incaricati nelle scuole medie statali e se non ritenga opportuno intervenire affinchè il pagamento avvenga regolarmente il 30 di ogni mese (2963).

Bruno

Al Ministro delle finanze, per conoscere se gli risulti che taluni uffici distrettuali delle imposte dirette ritengono quali Enti tassabili in base al bilancio i collegi e le scuole gestiti da Istituti religiosi ai fini dell'imposta di ricchezza mobile e che conseguentemente, disattendendo il valore della denuncia, dagli stessi Istituti presentata con le forme e coi moduli usati per le persone fisiche, pretendono la presentazione di un bilancio annuale come se si trattasse di società per azioni od a responsabilità limitata e disconoscono l'abbattimento alla base del minimo esente di lire 240.000;

se gli è noto che la conseguenza più grave della predetta tesi degli uffici distrettuali è la pretesa applicazione dell'imposta sulle società, imposta che per il suo originario carattere di imposta in surrogazione (come imposta succeduta all'imposta negoziazione azioni) presume l'esistenza di titoli azionari o quote riferiti all'esistenza di un capitale sociale;

se ritenga che ciò sia giustificato alla stregua della vigente legislazione in materia, la quale espressamente prevede che alla tassazione in base a bilancio siano soggette solo (salvo libera diversa richiesta del contribuente) le società per azioni e le società a responsabilità limitata o, comunque, come recita il testo dell'articolo 8 del testo unico 1958,

n. 645, « le altre persone giuridiche costituite nel territorio dello Stato tenute per legge o per statuto alla formazione del bilancio o del rendiconto » mentre è palese che, niuno obbligo di legge o di statuto (che trovi fondamento in precise norme di legge e non invece in semplici norme interne di funzionamento) vincola i predetti Istituti alla tenuta di regolare contabilità a norma del Codice civile ed alla conseguente formazione dei bilanci annuali;

quali provvedimenti ritenga pertanto di disporre a chiarimento delle predette posizioni e quali istruzioni intenda dare in proposito ai competenti uffici onde evitare interpretazioni estensive non consentite dalla legge (2964).

Bussi

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 20 marzo 1962

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

- 1. Modalità per il versamento del contributo dello Stato al Fondo adeguamento pensioni (1637).
- 2. Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso Enti od Organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri (1379).
- 3. Norme sulla periodicità dei censimenti generali (1614).
- 4. Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (1801) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 5. Approvazione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Ginevra il 22 novembre 1958, e loro esecuzione:
- a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'Accordo

Assemblea - Res. stenografico

15 Marzo 1962

Generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse;

- b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dell'Avenant del 14 luglio 1950 al Trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note;
- c) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali della Svizzera in Italia (1145).
- 6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa a Londra il 4 luglio 1960 (1546).
- 7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie italiane dello Stato e le Ferrovie jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera (1672).

- 8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 (1693).
- 9. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo 27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria (1696).
- 10. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del Governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (A.A.I.) effettuato a Roma il 19 luglio 1960 (1697).

La seduta è tolta (ore 22,05).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari